

## Rassegna del 02/03/2020

### AOUP

01/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.I T	1 «Pneumologia un anno per fare una visita» - Il Tirreno Lucca	...	1
01/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.I T	1 Pisa, ospedale condannato a maxi risarcimento	...	4
02/03/20	ILTIRRENO.GELOCAL.I T	1 Protesi troppo grande e "svista" di un tumore: l'ospedale di Pisa trova un accordo con i pazienti - Il Tirreno Pisa	...	6
02/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Calcio in pancia alla paziente infermiere sotto processo Il dipendente ospedaliero accusato di abuso di mezzi di correzione	Barghigiani Pietro	9

### SANITA' REGIONALE

02/03/20	Repubblica Firenze	2 Virus, un caso sospetto a Carrara La moglie di Codogno era positiva	Di Maria Alessandro	11
02/03/20	Repubblica Firenze	2 Quei virologi in disaccordo tra loro mostrano la complessità del fenomeno	Sorrentino Carlo	13
02/03/20	Nazione	5 Adesso la Toscana corre ai ripari Seicento assunzioni negli ospedali	Ulivelli Ilaria	14
02/03/20	Nazione	11 Nuovo caso sospetto Atteso il responso Iss	...	15
02/03/20	Nazione	11 Scoppia la disputa sul farmaco sperimentale	Ulivelli Ilaria	16
02/03/20	Nazione Firenze	3 Tende in stand-by - Tende per il pre-triage in attesa Infermieri ok, mancano i volontari	Ulivelli Ilaria	18
02/03/20	Nazione Firenze	3 Tende in stand-by - Tende per il pre-triage in attesa. Infermieri ok, mancano i volontari	Ulivelli Ilaria	20
02/03/20	Nazione Massa Carrara	1 Virus, tre i casi apuani - Coronavirus, c'è il terzo (sospetto) contagio	...	22
02/03/20	Nazione Massa Carrara	3 Centinaia di telefonate Ancora più operatori per il numero «sos»	...	24
02/03/20	Nazione Prato	1 Il bilancio dell'emergenza Salgono a 12 i contagiati in Toscana	...	25
02/03/20	Nazione Prato	2 «Sanitari militari alla tenda triage»	...	26
02/03/20	Tirreno	7 Locandina	...	27
02/03/20	Tirreno Massa Carrara	5 Positivo al coronavirus anche il marito della 65enne - Positivo anche il marito della cittadina di Codogno	R.C.	28
02/03/20	Tirreno Massa Carrara	5 Medici e pediatri agli incontri dell'Asl	...	30
02/03/20	Tirreno Viareggio	5 Donazioni di sangue in calo appello ai volontari - Coronavirus, calano le donazioni di sangue «Non ci sono rischi»	Noli Gabriele	31
02/03/20	Tirreno Viareggio	5 L'Asl potenzia il numero verde dedicato ai possibili contagiati	...	33

### SANITA' NAZIONALE

02/03/20	Corriere della Sera	1 Un cambio di passo - È necessario un cambio di passo	Marro Enrico	34
02/03/20	Corriere della Sera	2 Musei, chiese e ristoranti la regola del metro di distanza	Trocino Alessandro	35
02/03/20	Corriere della Sera	3 Intervista ad Attilio Fontana - «Anticipiamo le lauree a marzo per arruolare cento infermieri»	Rossi Giampiero	37
02/03/20	Corriere della Sera	6 Un sacerdote positivo al virus A Roma due chiese inaccessibili	Frignani Rinaldo	39
02/03/20	Corriere della Sera	6 Intervista a Matteo Maria Zuppi - «Eravamo organizzati per le messe feriali I divieti? Si rispettano ma serve confronto»	Vecchi Gian_Guido	41
02/03/20	Corriere della Sera	8 L'analisi - Chi paga il test e le cure? Gli americani ora temono il sistema sanitario privato	Gaggi Massimo	42
02/03/20	Corriere della Sera	10 Trentatré guariti in un solo giorno I contagiati sono vicini a 1.700	Arachi Alessandra	43
02/03/20	Corriere della Sera	10 Intervista a Silvio Brusaferrò - «Finita la settimana capiremo se le misure sono state efficaci»	De Bac Margherita	45
02/03/20	Corriere della Sera	11 Intervista a Paolo Bonanni - Domande e risposte - Tamponi (e cibo) a chi è in isolamento Come funzionano i controlli a casa	Cuppini Laura	46
02/03/20	Corriere della Sera	11 Nelle terapie intensive servono più posti In Lombardia i privati alleati dei centri pubblici	Bettoni Sara	47
02/03/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	6 EpiCura apre il primo poliambulatorio digitale	Firenzani Cosimo	49
02/03/20	Italia Oggi Sette	6 Curarsi è un lusso. E il 20% ci rinuncia	...	51
02/03/20	La Verita'	7 Intervista a Pierpaolo Sileri - «Stiamo in allerta: è in arrivo la seconda ondata» - «I virus? Padroni del mondo E ora arriva un'altra ondata»	Telese Luca	52
02/03/20	La Verita'	8 Intervista a Attilio Fontana - «La nostra sanità è sotto pressione Pronti a assumere» - «La sanità è sotto pressione Pronti ad assumere medici»	Capezzone Daniele	55
02/03/20	L'Economia del Corriere della Sera	10 Intervista a Stefano Golinelli - «Il biotech tricolore sta sorpendendo il mondo, ma dobbiamo crescere di taglia» - Stefano Golinelli Il virus spingerà il riassetto dell'industria ma con il biotech il rinascimento è già cominciato	Polizzi Daniela	58

02/03/20	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	13	Intervista a Stefania Triva - Da Wuhan a Codogno i tamponi arrivano dalla «tascabile» di Brescia - Da Wuhan a Codogno I tamponi? Da Brescia	Cinelli Carlo	63
02/03/20	<b>Messaggero</b>	4	Intervista ad Antonio Misiani - «Indennizzi, Cig e soldi alla sanità così impiegheremo i 4 miliardi»	Cifoni Luca	66
02/03/20	<b>Repubblica</b>	6	Le misure - Coronavirus, sindaci commissariati Firmato il decreto, Italia divisa in tre	Vitale Giovanna	67
02/03/20	<b>Repubblica</b>	7	Intervista a Francesco Boccia - Il ministro Boccia "Chi ci chiude le frontiere se ne pentirà" - Boccia "Chi chiude le frontiere domani potrebbe pentirsene e trovarsi nella nostra situazione"	Cuzzocrea Annalisa	68
02/03/20	<b>Repubblica</b>	7	Intervista ad Antonio Decaro - Lo stop ai Comuni chiesto da Decaro: "Deve decidere chi ha la competenza, non si può inseguire il consenso"	Foschini Giuliano	70
02/03/20	<b>Repubblica</b>	8	Dieci strutture riservate per far fronte all'epidemia. L'allarme: "Serve ossigeno"	Visetti Giampaolo	71
02/03/20	<b>Repubblica</b>	8	Si mobilita la sanità privata Letti e medici per le zone gialle	Corica Alessandra	73
02/03/20	<b>Repubblica</b>	9	Intervista a Silvio Brusaferrò - Sette giorni per fermarlo - Brusaferrò "Decisivi i prossimi sette giorni Ma gli italiani ci aiutino"	Bocci Michele	74
02/03/20	<b>Secolo XIX</b>	19	Mini-robot all'avanguardia per gli interventi al collo	FE.ME.	76
02/03/20	<b>Sole 24 Ore</b>	8	L'Italia al test di sostenibilità cede su povertà, suolo e acqua - Un'Italia con più poveri e a corto di suolo	Finizio Michela	77
02/03/20	<b>Sole 24 Ore Scenari</b>	3	L'AI in soccorso della diagnostica oncologica	...	81
02/03/20	<b>Stampa</b>	2	Virus, l'Ue apre al deficit italiano - L'Ue pronta a concedere flessibilità all'Italia In cantiere una squadra anti-coronavirus	...	82
02/03/20	<b>Stampa</b>	4	Coronavirus, il governo stoppa i sindaci "Decidiamo noi, adeguatevi al decreto"	C.Bal.	84
02/03/20	<b>Stampa</b>	4	I dottori guariti lanciano la sfida: banale influenza	...	86
02/03/20	<b>Tempo</b>	5	Intervista a Maria Rita Gismondo - «Panico esagerato Ma anziani e deboli devono stare attenti» - «Per gli anziani pericolo letale»	Lenzi Massimiliano	87
02/03/20	<b>Tirreno</b>	5	Virus, il governo Vacchetta i sindaci «Decidiamo noi, adeguatevi al decreto»	...	89

### CRONACA LOCALE

02/03/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	2	Allarme Coronavirus, le guide in crisi: «Prenotazioni crollate dell'80%»	...	91
02/03/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	3	Offese razziste I sindacati: «Denunceremo» - «Io, offeso perché nero» Cobas: 'Pronti a denunciare'	...	92
02/03/20	<b>Nazione Pisa-Pontedera</b>	3	«Si inaugura la statua a Galileo Ma la 'Domus' rischia di morire»	Mancini Eleonora	94
02/03/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	1	Cementificazioni-boom, numeri da record per il consumo di suolo - Cementificazione, boom in provincia Dati superiori alla media nazionale	Pagli Marco	95
02/03/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	3	Lungomonte, Buchignani alla guida della segreteria	Aalund Dagmar	97
02/03/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	3	Insulti al lavoratore di colore «La città si ribelli al razzismo»	...	98
02/03/20	<b>Tirreno Pisa-Pontedera</b>	5	I renziani contro il sindaco: «Pirri figura di garanzia»	...	100

### RICERCA

02/03/20	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	4	Wuhan, quell'altro virus creato in laboratorio - Wuhan, quel virus fatto in laboratorio	Margottini Laura	101
02/03/20	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	20	Castellano guida Life Care nel biotech	Minella Massimo	103

### UNIVERSITA' DI PISA

02/03/20	<b>Libero Quotidiano</b>	7	Strano ma virus - Prof di Pisa respinto dalla biblioteca francese	Valle Andrea	105
02/03/20	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	24	Cento eccellenze hanno portato l'Italia nel G7 della robotica	Maccari Valerio	106

Link: <https://iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2020/02/29/news/pneumologia-un-anno-per-fare-una-visita-1.38534411>

METEO: +14°C

AGGIORNATO ALLE 10:00 - 01 MARZO

Lucca » Cronaca

01 MARZO 2020

## «Pneumologia un anno per fare una visita»

[ORA IN HOMEPAGE](#)



**Marlia: alla Casa della Salute almeno 7 mesi di stop per lavori**

NICOLA NUCCI

**Travolto e ucciso mentre attraversa la Pesciatina**

**Noi** **Corsa per le regionali, Remaschi ci riprova: «Sono a disposizione»**

BARBARA ANTONI

LA COMUNITÀ DEI LETTORI



### Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow

GUIDO FIORINI

#### Eventi



#### Incontriamoci a... Porto Azzurro

UN'ALTRA ESTATE

#### Necrologie

Bernini Fabrizio

Livorno, 1 marzo 2020



#### Annunci

CASE    MOTORI    LAVORO    ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita    Affitto    Asta Giudiziaria

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Pisa » Cronaca

## Pisa, ospedale condannato a maxi risarcimento

PIETRO BARGHIGIANI  
01 MARZO 2020

ORA IN HOMEPAGE



### Noi Pisa, ospedale condannato a maxi risarcimento

PIETRO BARGHIGIANI



### Tre antichi manoscritti restituiti a Pisa

SABRINA CHIELLINI

### Il Pisa ritrova la vittoria all'Arena Garibaldi: un gol di Vido piega il Perugia

ANDREA CHIAVACCI

LA COMUNITÀ DEI LETTORI

L'Azienda di Cisanello verserà 630mila euro al marito e ai due figli di una donna morta nel 2008 in corsia



**Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow**

GUIDO FIORINI

**Eventi**

 Asl Toscana Centro**  
**050 95 44 44 > Asl Toscana Nord Ovest**  
**800 57 95 79 > Asl Toscana Sud Est**
- 9**  Rimanda le prestazioni ambulatoriali e ricoveri programmati, soprattutto in caso di presenza di sintomatologia febbrile e/o respiratoria, in accordo con il tuo medico di riferimento, per riprogrammarle successivamente.
- 10**  Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo Coronavirus. Dopo il contatto con gli animali è sempre buona norma effettuare il lavaggio delle mani.

[www.regione.toscana.it/coronavirus](http://www.regione.toscana.it/coronavirus)



Regione Toscana



CARRARA

## Positivo al coronavirus anche il marito della 65enne

Come prevedibile, anche il marito della donna di Codogno, positiva al test del coronavirus, risulta contagiato. Ora la coppia è in quarantena obbligatoria. / IN CRONACA

# Positivo anche il marito della cittadina di Codogno

Il sindaco: «Era prevedibile, comunque è in buone condizioni di salute»  
È in isolamento con la moglie, non hanno avuto altri contatti. «Invito alla calma»

Si attende comunque la validazione da parte dell'Istituto superiore di Sanità

CARRARA. «Com'era prevedibile anche il marito della donna di Codogno, positiva al test del coronavirus, risulta contagiato». Lo spiega in una nota il sindaco Francesco De Pasquale: «Me ne ha dato notizia questa mattina (ieri per chi legge, ndr) l'azienda Sanitaria Usl-Toscana Nord Ovest. La coppia, che si trova in un'abitazione situata sul nostro territorio comunale, è in buone condizioni di salute e dopo un periodo di isolamento volontario, da sabato è in quarantena obbligatoria con sorveglianza attiva dell'Asl. Come è stato ribadito nel corso della videoconferenza dell'Unità di Crisi sul Coronavirus della Regione Toscana, al momento per la nostra città non sono previste ulteriori misure a carico della popolazione. Come sempre vi invito a alla calma e a condurre normalmente le vostre attività, tenendo conto delle misure di autotutela indicate dal ministero della Sanità e che sono pubblicate sul sito del Comune di Carrara, della Regione

Toscana e dell'Azienda Sanitaria Usl Toscana Nord Ovest».

Come spiega nel bollettino di ieri dell'Asl, questo del marito della signora di Codogno è il quarto caso sospetto positivo nell'Asl Toscana nord ovest, ed è in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità. Anch'egli è arrivato in auto a Carrara. Per entrambi i coniugi, che non hanno avuto contatti con altre persone, si attende quindi la validazione dei tamponi da parte dell'Istituto superiore di sanità, come anche per il settantenne di Albiano Magra (Comune di Aulla in Lunigiana), che si era recato a Codogno per un concerto e che si è messo in autoisolamento domiciliare dove si trova tuttora. Continua l'isolamento domiciliare anche per il 44enne di Torre del Lago (senza più febbre) rientrato da Vò Euganeo (Veneto). Tutte queste quattro persone sono a casa ed in buone condizioni.

**POTENZIATO IL NUMERO ASL PER LE SEGNALAZIONI**

Da oggi, lunedì, verrà ulteriormente aumentato il numero degli operatori che rispondono al numero aziendale 050-954444, al quale continuano ad arrivare centinaia di telefonate. L'Azienda ha ritenuto opportuno attuare que-

sto potenziamento delle postazioni di risposta per venire incontro alle esigenze della cittadinanza. Nel contempo si ribadisce però che tale numero è dedicato solo alla segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di "Covid-19" e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Tutte le altre chiamate sono improprie perché intasano le linee, impedendo di trovare libero a chi deve obbligatoriamente telefonare per le segnalazioni. I cittadini che necessitano di informazioni e chiarimenti, devono invece rivolgersi al numero verde della Regione Toscana 800.55.60.60 (selezionare opzione 1), attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18. Rispondono operatori adeguatamente formati. Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde 1500 istituito dal Ministero della Salute e attivo 24 ore su 24. A que-



sto numero rispondono anche mediatori culturali che dialogano con i cittadini cinesi.

Da evidenziare che richieste e segnalazioni continuano ad arrivare anche alla casella di posta elettronica attivata dalla Asl Toscana nord ovest rientro-cina@uslnordovest.toscana.it. —

R.C.



Il sindaco De Pasquale ha di nuovo invitato alla calma e a proseguire normalmente le attività

**IL PUNTO**

# Medici e pediatri agli incontri dell'Asl

**MASSA-CARRARA.** Come spiega l'Asl, i medici di medicina generale ed i pediatri di famiglia sono chiamati a collaborare nella gestione di pazienti che presentano sintomi influenzali e di eventuali casi sospetti, in modo da ridurre il più possibile accessi non necessari alle strutture di Pronto Soccorso e agli ospedali e contribuendo, pertanto, alla rete di sorveglianza territoriale. Per fare il punto della situazione e per un necessario aggiornamento sulle misure adottate a livello nazionale e regionale, i direttori di tutte le Zone Distretto dell'Asl Toscana nord ovest hanno organizzato incontri che si sono svolti nel corso della settimana che si è appena conclusa e che hanno fatto registrare la partecipazione della maggior parte dei medici e pediatri che operano sul territorio, che l'Azienda ringrazia per la collaborazione. —



EFFETTO VIRUS AL VERSILIA

## Donazioni di sangue in calo appello ai volontari

La psicosi da Coronavirus sta provocando il calo delle donazioni di sangue, che in Versilia già scarseggiano abitualmente. **NOLI** / IN CRONACA

IL CASO

# Coronavirus, calano le donazioni di sangue «Non ci sono rischi»

Per quattro gruppi su otto si registra un trend di emergenza  
Le rassicurazioni e le raccomandazioni del centro nazionale

VIAREGGIO. I pazienti che ogni giorno hanno bisogno di trasfusioni di sangue sono «oltre 1800», stima il direttore del Centro nazionale sangue **Giancarlo Liubruno**. Ma la psicosi da Coronavirus, tra i tanti effetti negativi, sta provocando pure quella del calo delle donazioni – che in Versilia già scarseggiano abitualmente – con inevitabili ripercussioni all'attività ospedaliera.

Eppure istituzioni e centri trasfusionali lo hanno sottolineato più volte: si può donare, in tutta sicurezza, continuando così a contribuire a salvare altre vite. D'altronde, come rimarcano vari esperti, non vi è alcuna evidenza scientifica di trasmissione del Coronavirus attraverso la trasfusione.

«I donatori devono comportarsi come sempre, seguendo il fondamentale criterio dell'autosospensione in caso di sintomi da raffreddamento e febbre o altri sintomi simili», la puntualizzazione dell'assessore regionale al diritto alla salute **Stefania Saccardi**.

Nei giorni scorsi il Centro nazionale sangue ha emanato – per conto del ministero della Salute – una circolare con le misure che i donatori devono adottare: in particolare, aspettare almeno 28 giorni prima di recarsi al Centro trasfusionale se hanno soggiornato nella Repubblica popolare cinese o sono transitati (e abbiano sostato) dal 1° febbraio nei Comuni italiani interessati dalle misure urgenti di contenimento del contagio: Bertinico, Casalpusterlengo, Ca-

stelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini (Lombardia) e Vo' (Veneto).

La necessità di donare è fotografata dall'ultimo bollettino (mercoledì) diffuso dal Centro Meteo Sangue in base al quale per quattro gruppi su otto (A e O, sia positivo sia negativo) si registra un trend di “emergenza”.

Non a caso le associazioni di volontariato del territorio si sono di recente attivate per sollecitare gli iscritti che godono di buona salute ad effettuare la propria donazione (per gli uomini l'intervallo tra una e l'altra è di almeno 3 mesi, per le donne di 6). —

**Gabriele Noli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due ragazzi con il cartello #laToscananonsiferma

**IL SERVIZIO**

## L'Asl potenzia il numero verde dedicato ai possibili contagiati

Da oggi verrà ulteriormente aumentato il numero degli operatori che rispondono al numero aziendale 050-954444. L'azienda ha ritenuto opportuno attuare questo potenziamento delle postazioni di risposta per venire incontro alle esigenze della cittadinanza. Nel contempo si ribadisce però che tale numero è dedicato solo alla segnalazione obbligatoria di contatti con eventuali casi confermati di "Covid-19" e rientri dalle aree a rischio negli ultimi 14 giorni. Tutte le altre chiamate sono improprie perché intasano le linee.

I cittadini che necessitano di informazioni e chiarimenti, devono invece rivolgersi al numero verde della Regione Toscana 800.55.60.60 (selezionare opzione 1), attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18. Sempre per avere informazioni, i cittadini possono rivolgersi al numero verde 1500 istituito dal Ministero della Salute e attivo 24 ore su 24.



## UN CAMBIO DI PASSO

# È NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO



**Economia e salute  
In Italia e in Europa le  
migliori intelligenze vanno  
impegnate a misurarsi con  
le scelte davvero importanti**

di **Enrico Marro**

**P**er superare l'emergenza coronavirus, come italiani, facciamo affidamento sul fatto che il nostro è uno dei Paesi più ricchi e avanzati del mondo. Per questo ci preoccupa che i focolai epidemici abbiano colpito principalmente tre regioni — Lombardia, Emilia Romagna e Veneto — che da sole valgono il 40% della ricchezza prodotta in un anno e più della metà delle nostre esportazioni. L'Italia temeva di finire in recessione già prima del coronavirus, ora le probabilità che ciò accada sono molto aumentate, per di più in uno scenario mondiale di contrazione della crescita. Ma non è la prima volta che succede. E, anche se la causa è diversa dall'attacco alle Twin Towers o dal fallimento di Lehman Brothers, sappiamo che, tenendo i piedi per terra, possiamo uscire dalla crisi. E che, come per le precedenti, essa può e deve diventare l'occasione per imparare la lezione e riorientare le priorità politiche e del nostro convivere. «È nella crisi che nascono l'inventiva, le scoperte, le grandi strategie», diceva Albert Einstein. Vale per

l'Italia, per l'Europa, per il mondo.

Le misure di sostegno economico prese finora dal governo sono quelle tipiche delle situazioni d'emergenza.

**A**ltre, più consistenti, sono state annunciate e verranno prese dopo che il Parlamento, secondo il nuovo articolo 81 della Costituzione, avrà autorizzato un aumento del deficit, indispensabile, secondo lo stesso esecutivo, a finanziare gli interventi di contenimento della crisi e di rilancio dell'economia. Il governo, prima del coronavirus, prevedeva per quest'anno un indebitamento pari al 2,2% del prodotto interno lordo, dunque ben sotto il tetto del 3% previsto dalle regole europee. Ora bisognerà mettere in conto un aumento del deficit che, in tutto o in parte, non verrà conteggiato ai fini del rispetto delle regole, proprio perché dovuto a cause eccezionali. Ma, anche qui, converrà procedere con giudizio e non farsi prendere dal panico.

L'emergenza sanitaria non può diventare l'alibi per finanziare tutto ciò che andrà fatto — e che, sia chiaro, deve essere fatto — solamente col ricorso al deficit. Far tesoro della lezione del coronavirus significa cogliere l'occasione per rideterminare le priorità della spesa pubblica e recuperare risorse dal taglio degli sprechi. È evidente, per esempio, che bisognerà ragionare di programmazione del sistema sanitario pubblico in termini diversi dal passato. Rimediando ai gravi errori compiuti. È appena il caso di ricordare, infatti, che già prima del coronavirus l'Italia aveva scoperto, dopo che per anni si era detto il contrario, di avere una grave carenza di personale medico e paramedico (aggravata, va sottolineato, dall'im-

provvida Quota 100), tanto che con il decreto legge Milleproroghe il governo ha previsto la possibilità per i camici bianchi di restare al lavoro fino a 70 anni anche dopo aver superato i 40 anni di servizio.

In questo senso anche il Documento di economia e finanza di quest'anno dovrebbe essere diverso. Mai come questa volta è infatti necessario uscire dalla «burocrazia del Def». Quella procedura che impone al governo di approvare entro il 10 aprile scenari e previsioni di crescita per quest'anno e per i prossimi appare più inutile del solito. Già sappiamo che qualunque numero verrà scritto nelle caselle del Pil e dei saldi di finanza pubblica per il 2020-23 sarà quanto mai aleatorio. E sarebbe quindi davvero surreale assistere poi al solito tira e molla con la Commissione europea su questi numeri. Serve un cambio di passo. In Italia e in Europa. Le migliori intelligenze vanno impegnate non tanto a costruire scenari di carta, quelli solitamente contenuti nel Def appunto, quanto a misurarsi con le scelte davvero importanti da compiere davanti a una realtà che ci richiama all'essenziale. Cambiamento climatico, trend demografici, variabili sanitarie, trame terroristiche condizionano ormai le nostre vite quotidiane più che andare in pensione qualche anno prima o litigare sull'apertura dei negozi la domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE MISURE

## Musei, chiese e ristoranti la regola del metro di distanza

Ecco il decreto del governo (che annulla le ordinanze dei Comuni in contrasto con le misure statali)  
Lo stop alle lezioni esteso anche al Friuli-Venezia Giulia. L'Italia divisa in quattro  
Nelle aree a rischio stop alle cerimonie religiose, palestre chiuse in Lombardia e provincia di Piacenza

di **Alessandro Trocino**

**ROMA** Una giornata di riflessione e di discussioni, con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ha provato a mediare tra le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico e le richieste di governatori e amministratori locali. Alla fine, il decreto della presidenza del Consiglio è stato firmato e ha assunto una forma più complessa, con ulteriori differenziazioni per territorio e con un tentativo di uniformare le linee di azione che sta già provocando polemiche. Perché si prevede che «non possono essere adottati e sono inefficaci» le ordinanze dei Comuni dirette a fronteggiare l'emergenza che siano «in contrasto con le misure statali». Quanto basta per far infuriare il sindaco di Crema, Stefania Bonaldi, secondo la quale la norma «è una grave violazione del potere attribuito ai sindaci che mai come in questo caso dovrebbe essere rispettato».

L'Italia del decreto, firmato dal premier e dal ministro della Salute Roberto Speranza, viene suddivisa sostanzialmente in quattro aree. La zona rossa, nella quale sono adottati i provvedimenti più drastici e sono sospese tutte le attività in luoghi pubblici, compresi i trasporti. Sono undici Comuni: Bertinico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini (tutti in Lombardia) e Vo' (quest'ultima in Veneto). Una seconda fascia comprende le tre regioni già coinvolte (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna), alle quali ora si uniscono anche le province di Pesaro-Urbino (nonostante la perplessità del sindaco Matteo Ricci) e di Savona. Una ter-

za categoria riguarda invece le province di Bergamo, Lodi, Piacenza e Cremona. Infine, ci sono le misure che riguardano tutta l'Italia. Tra i tecnici c'è preoccupazione per il picco di nuovi contagi e c'è il rischio che, nel caso di una mancata inversione di tendenza, le misure possano essere prorogate di un'altra settimana ed essere allargate anche ad altre zone.

### Scuole

Confermato lo stop alle lezioni in asili, scuole e università per le tre Regioni interessate fino all'8 marzo. A queste, si aggiungono il Friuli-Venezia Giulia e le province di Pesaro-Urbino e di Savona. In Liguria, Savona a parte, si riprende mercoledì. In Piemonte, il governatore Alberto Cirio fa sapere che si deciderà il da farsi tra domani e dopodomani.

### Musei

Tutti i musei, istituti e luoghi di cultura sono aperti al pubblico, ma devono «assicurare modalità di fruizione contingentata», ovvero evitare «assembramenti» e comunque fare sì che i visitatori rispettino la distanza di almeno un metro. Questa misura di sicurezza viene chiamata «droplet», in italiano «gocciolina».

### Comprensori sciistici

È stata accolta la richiesta della Regione Lombardia e dunque sarà possibile lo svolgimento di attività in comprensori sciistici, ma solo a condizione che si assicurino «la presenza di un massimo di persone pari a un terzo della capienza» in funicolari, funivie e cabinovie: anche in questo caso si cerca di evitare i contatti troppo ravvicinati.

### Cinema e chiese

Resta confermato lo stop a tutte le manifestazioni di carattere non ordinario, «grandi eventi, cinema, teatri, discote-

che e cerimonie religiose». Per quanto riguarda i «luoghi di culto», si aggiunge che resteranno aperti, ma a condizione di evitare «assembramenti di persone» e garantire la distanza di un metro tra un frequentatore e un altro.

### Bar e ristoranti

La misura, già prevista nella bozza del giorno precedente, viene esplicitata. E dunque, si scrive che nelle tre Regioni e nelle due province di Pesaro-Urbino e Savona, «lo svolgimento delle attività di ristorazione, bar e pub» è ammesso, a condizione che «il servizio sia espletato per i soli posti a sedere e che, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali, gli avventori siano messi nelle condizioni di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro».

### Lo shopping

Anche i negozi potranno aprire, ma «con modalità idonee a evitare l'assembramento» e rispettando «la distanza di almeno un metro tra i visitatori». Viene disposta — ma solo per le province di Bergamo, Lodi, Piacenza e Cremona — la chiusura nelle giornate di sabato e domenica delle «medie e grandi strutture di vendita e degli esercizi commerciali presenti all'interno dei centri commerciali e dei mercati, a esclusione delle farmacie e parafarmacie e dei punti vendita di generi

alimentari».

### Palestre e piscine

Questa misura riguarda solo la Lombardia e la provincia di Piacenza: si sospendono fino all'8 marzo tutte le attività di palestre, centri sportivi, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali.

### Misure nazionali

Più blande ma comunque importanti le misure da adottare in tutto il territorio nazionale. Si tratta sostanzialmente di misure precauzionali e igieniche. Nelle pubbliche amministrazioni saranno a disposizione soluzioni disinfettanti, le aziende di trasporto pubblico dovranno sanificare i mezzi e si concede ai datori di lavoro di applicare ai rapporti di lavoro subordinati «la modalità di lavoro agile» (ovvero lo smart working).

### Misure igieniche

Il Dpcm si conclude con sette «misure igieniche», che contemplano il «lavarsi spesso le mani»; evitare il contatto ravvicinato con chi soffre di infezioni respiratorie acute; «non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani»; coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce; non prendere farmaci antivirali o antibiotici se non prescritti; pulire le superfici con disinfettanti; usare la mascherina solo se si sospetta di essere malato o si assiste persone malate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Che cosa prevede il decreto

### Lo stop alle lezioni

**1** Per Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e le province di Pesaro-Urbino e di Savona è confermato lo stop alle lezioni: fino all'8 marzo restano chiusi asili, scuole e università. In Liguria (a esclusione, appunto, di Savona) gli istituti riaprono mercoledì. Il Piemonte deciderà tra domani e dopodomani

### I limiti per bar, pub e ristoranti

**2** In Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e nelle province di Pesaro-Urbino e di Savona possono aprire bar, pub e ristoranti, a condizione che «il servizio sia espletato per i soli posti a sedere» e che «gli avventori siano messi nelle condizioni di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro»

### I luoghi di cultura

**3** Saranno aperti al pubblico musei, istituti e luoghi di cultura, che però dovranno «assicurare modalità di fruizione contingentata», evitare «assembramenti» e assicurarsi — come deve avvenire per l'apertura di bar, pub e ristoranti — che i visitatori rispettino tra loro la distanza di almeno un metro

### Le chiese e tutti i luoghi di culto

**4** Confermato lo stop a ogni «manifestazione di carattere non ordinario»: grandi eventi, cinema, teatri, discoteche e cerimonie religiose. Le chiese resteranno aperte ma per tutti i luoghi di culto il via libera è condizionato: vanno evitati gli assembramenti e dev'essere garantito un metro di distanza tra i frequentatori

### Palestre e centri sportivi

**5** Solamente per quanto riguarda la Regione Lombardia e la provincia di Piacenza, il decreto sull'emergenza sanitaria che è stato varato ieri dal governo prevede la sospensione fino all'8 marzo di tutte le attività di palestre, centri sportivi, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali

## Le prescrizioni



### «Droplet», parola-chiave anti contagio Come tenersi lontani dalle «goccioline»



**Al microscopio**  
Particelle del Covid-19 o Sars-Cov-2, il coronavirus  
(Epa)

**U**na nuova parola si impone nell'emergenza coronavirus: è «droplet». Si tratta di un termine inglese e il suo significato si può tradurre letteralmente con «gocciolina». In realtà, però, droplet è qualcosa di più specifico: indica il criterio di tenersi alla giusta distanza affinché le «goccioline di saliva» che disperdiamo nell'aria, starnutendo e tossendo, ma anche soltanto parlando, non arrivino agli altri. Esattamente quel metro di distanza che viene richiesto per garantire gli standard di sicurezza e quindi per consentire di riaprire i luoghi attualmente chiusi per

precauzione, dalle scuole alle chiese, dai bar ai cinema. Uno dei primi esempi di applicazione del «droplet» si è visto ieri in Vaticano per gli ingressi a Piazza San Pietro per l'Angelus del Papa. I controlli erano effettuati uno per volta mantenendo sempre una distanza di sicurezza di uno-due metri tra le persone. E lo stesso sistema potrà replicarsi sia nelle chiese, con i posti da occupare già assegnati tenendo presente la distanza minima da garantire, sia negli esercizi pubblici che sono stati temporaneamente chiusi per l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il governatore della Lombardia

# «Anticipiamo le lauree a marzo per arruolare cento infermieri»

Fontana: abbiamo le finanze per assumere ma ci manca l'autonomia. La febbre? Ho 36,3

**MILANO** «Sono misure che puntano a rallentare fino a eliminare il rischio di contagio. È una strada obbligata per ridurre il rischio sanitario per i nostri cittadini e potremmo dire che non è tanto il governo o la Regione a stabilirle ma piuttosto la competenza di scienziati e tecnici che stanno collaborando con noi». Subito dopo aver partecipato in collegamento video all'incontro quotidiano per fare il punto della situazione, il governatore della Lombardia Attilio Fontana si misura la febbre. «Da quando sono stato messo in quarantena devo farlo due volte al giorno e rispetto disciplinatamente tutte le disposizioni sanitarie per le persone nella mia situazione».

**Presidente, si entra nella seconda settimana di vita sospesa?**

«Sono misure che ribadiscono che il pericolo sta nei contatti umani, quindi negli assembramenti. Questa è l'unica via percorribile per arginare e fermare i contagi. I virologi ci hanno detto che sarebbero stati necessari almeno sette-otto giorni per percepire i primi effetti dei provvedimenti già adottati. In questo momento ne sono trascorsi soltanto sei, quindi io resto fiducioso e mi auguro che presto vedremo i risultati di questi sacrifici».

**Lei ha sempre detto che si tratta di trovare un equilibrio tra le esigenze di sanità pubblica e quelle economiche.**

«Noi tutti prestiamo grande attenzione alla ripresa economica e vogliamo che avvenga al più presto, ma necessariamente potrà avvenire una volta risolta la situazione di emergenza sanitaria che stiamo affrontando».

**Il sistema economico soffre molto: dalle imprese a tutti i lavoratori fragili. Ci saranno interventi di sostegno?**

«Mi aspetto dal governo interventi importanti per dare nuovo fiato alla nostra economia, che è sempre stata generosa con il resto del Paese».

**Quanto potrebbe durare ancora l'emergenza?**

«Non posso certo dirlo io, ma so

che scienziati e tecnici dicono che è necessaria almeno un'altra settimana di sacrifici».

**Anche sul piano sanitario si parla di emergenza, soprattutto c'è molta fretta di reclutare infermieri e medici. Si tratta di fragilità nel sistema?**

«Non mi pare proprio, la macchina sanitaria lombarda sta rispondendo benissimo, anche grazie all'impegno di tutti. Piuttosto mi sembra che questa situazione faccia emergere un altro tipo di fragilità: noi chiediamo da anni di poter assumere medici e infermieri, perché la nostra sanità ne avrebbe bisogno e le nostre finanze lo consentirebbero. Però finora ci è stato impedito per leggi statali. Se avessimo la nostra autonomia potremmo agire diversamente».

**L'assessore al Welfare Gallera ha annunciato interventi immediati.**

«Ad aprile era prevista la laurea di più di cento infermieri. Abbiamo chiesto di anticipare questo momento in modo da immetterli subito nel sistema sanitario».

**Come procede il suo isolamento?**

«Continuo a lavorare cercando semplicemente di limitare contatti e spostamenti. Mi muovo, utilizzando il montacarichi e non gli ascensori, tra il sesto piano di Palazzo Lombardia, dove opera l'unità di crisi creata per questa emergenza, e il mio ufficio al trentacinquesimo piano, dove ho anche dormito per queste prime notti. Ma ora conto di tornare una notte a casa. Mi dispiace soltanto non poter testimoniare di persona la mia vicinanza ai cittadini della zona rossa, ma per evidenti motivi non posso partecipare alla visita dei miei assessori. Mi consolo con le pietanze e i dolci che continuano ad arrivarci in omaggio da persone del tutto sconosciute».

**E cosa dice il termometro?**

«Ah giusto, aspetti che verifico: 36,3, direi che tutto procede bene».

**Giampero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Scienziati e tecnici dicono che è necessaria almeno un'altra settimana di sacrifici. Io fiducioso: i risultati arriveranno

”

Mi aspetto dal governo interventi importanti per dare fiato alla nostra economia, da sempre generosa con il Paese

”

Continuo a lavorare cercando di limitare contatti e spostamenti. Mi muovo utilizzando il montacarichi e non gli ascensori



**26 febbraio** Il governatore lombardo Attilio Fontana, 67 anni, nella diretta Facebook in cui annunciava la positività al coronavirus di una sua collaboratrice in Regione

# IL CULTO

Sono San Luigi dei Francesi e Sant'Ivo dei Bretoni  
Il prete 43enne è in Francia, 24 prelati in quarantena  
Slitta l'incontro di Assisi «L'economia di Francesco»

## Un sacerdote positivo al virus A Roma due chiese inaccessibili

**ROMA** Dell'avviso in francese affisso sui portoni di San Luigi dei Francesi se ne sono accorti di prima mattina. Ed è stato uno choc. Qualcuno fra i numerosi fedeli e turisti ha scosso la testa, altri sono corsi a chiamare il medico, anche se di domenica. Nessuna possibilità nemmeno di poter ammirare i capolavori del Caravaggio. Da ieri la chiesa nazionale dei cattolici francesi a Roma da più di 400 anni è anche la prima a chiudere i battenti nella Capitale a causa dell'epidemia di coronavirus, seguita a ruota da quella di Sant'Ivo dei Bretoni. La prima a due passi da Palazzo Madama, la seconda vicino a via della Scrofa. La decisione, come conferma l'ufficio dell'arcivescovo Michel Aupetit, è stata presa sabato dall'ambasciata di Francia dopo che da Parigi è arrivata la notizia che

un prete di 43 anni, Alexandre Comte, è risultato positivo ai test il giorno precedente.

Da tempo il sacerdote vive a Roma, da dove è partito il 15 febbraio in auto per Parigi. E nella città francese ha officiato almeno due messe negli ultimi giorni nella chiesa di Notre-Dame de la Croix, dove è vicario del parroco. Attualmente si trova, in condizioni soddisfacenti, all'ospedale Bichat dove sempre in isolamento sono ricoverati altri tre contagiati. Il prelado dovrà rimanere sotto osservazione per dieci giorni.

Non è chiaro dove sia stato infettato dal coronavirus, e questo ha gettato da subito nella preoccupazione più cupa chi fra gennaio e l'inizio di febbraio ha frequentato le due chiese nel centro di Roma, oltre ovviamente ai fedeli parigini. Durante il suo viag-

gio in macchina verso la Francia, padre Comte si sarebbe fermato nel Nord Italia, forse in una delle zone rosse, per dormire in una pensione. Non si esclude che il contagio — anche per i tempi di incubazione — possa essere avvenuto in quell'occasione e che poi i sintomi si siano manifestati a Parigi.

La chiusura a tempo indeterminato di San Luigi dei Francesi, nella quale sono custodite tre opere del Caravaggio (il «Martirio di San Matteo», «San Matteo e l'Angelo» e «La Vocazione di San Matteo») e di Sant'Ivo — un tempo ospizio per pellegrini francesi —, è stata presa a scopo precauzionale. In quarantena le persone che hanno avuto contatti con il sacerdote: 24 prelati che abitano nello stesso complesso religioso, senza contare il personale che li as-

siste.

Non è escluso che entro breve entrambe le chiese — insieme con l'alloggio del prete — possano essere decontaminate. Solo allora saranno riaperte ai fedeli. Nel frattempo sono state aggiunte altre funzioni nelle «francesi» San Nicola dei Lorenesi (piazza Navona) e Trinità dei Monti. Ma anche a Roma adesso si comincia ad andare in chiesa con qualche preoccupazione per il concentramento di persone nello stesso posto, mentre ad Assisi il comitato organizzatore di «The economy of Francesco», incontro internazionale fra giovani studiosi e operatori dell'economia di 115 Paesi, convocati dal Pontefice e in programma il 28 marzo, ha annunciato che l'evento è stato rinviato al 21 novembre.

**Rinaldo Frignani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

- La chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma, a due passi dal Senato, è stata chiusa su richiesta dell'Ambasciata di Francia, dopo il caso di un prete positivo al Covid-19

- Chiusa anche Sant'Ivo

dei Bretoni, molto frequentata dai francesi che vivono o visitano la capitale. Il prete positivo, un 43enne di base a Roma, è rientrato in Francia in auto nei giorni scorsi, ed è ricoverato all'ospedale parigino Bichat





**Chiusa**  
La chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma chiusa «fino a nuovo ordine»: niente messe né visite (Ansa/Lami)

# «Eravamo organizzati per le messe feriali I divieti? Si rispettano ma serve confronto»

## Bologna, il cardinale Zuppi: no al panico

### L'intervista

di Gian Guido Vecchi

**C**osa direbbe ora a un fedele disorientato, eminenza?

«Di farne un motivo di crescita interiore. Prendiamolo come un digiuno quaresimale che ci fa riscoprire il dono e la grazia di poter partecipare all'eucaristia. Un motivo di condivisione con i tanti che sperimentano ogni giorno la difficoltà di non poter vivere la propria fede come vorrebbero, le persone anziane, i malati». Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, si prepara a celebrare messa a San Petronio, per un po' potrebbe essere l'ultima con i fedeli, «ma la cattedrale è così grande e tutto questo assembramento non c'è, purtroppo».

**Alcuni hanno criticato la Chiesa per essersi uniformata troppo alle autorità civili, in queste settimane, che ne dice?**

«Ma no, è chiaro che quando ci sono indicazioni categoriche è saggio rispettarle. Se le istituzioni civili impongono delle restrizioni, non sarà certo la Chiesa a opporsi. Dopodiché esiste un confronto con le autorità che è sempre importante e dialogico. La situazione è difficile per tutti, straordinaria. È giusto confrontarsi perché si deve imparare ad affrontare la straordinarietà anche tenendo conto di una certa ordinarietà...».

**La Cei chiedeva si permet-**

**tessero almeno le messe feriali, mai affollate...**

«Certo. Nella nostra diocesi, per esempio, avevamo già preso provvedimenti per evitare assembramenti e al tempo stesso garantire le celebrazioni. Sempre con attenzione, naturalmente, a evitare rischi... Vede, la paura è umana ed è fondamentale, anche perché se no resti "impunito", come dicono a Roma, e finisci per non renderti conto dei rischi che si corrono. Però la paura, o peggio il panico, è anche cattiva consigliera. In questo spazio di dialogo si potrà continuare a confrontarsi su ciò che è meglio, tanto più in una situazione difficile in cui per molti ci può essere angoscia, isolamento, fragilità».

**Proprio in giorni così difficili non ci sarebbe più bisogno, per i fedeli, di uno spazio spirituale?**

«Questo è molto giusto e infatti le chiese sono sempre rimaste aperte, anzi c'è stata una presenza maggiore. Nelle ultime due settimane abbiamo sospeso le benedizioni delle case, i sacerdoti sono rimasti in parrocchia e hanno potuto accogliere più persone del solito. Molti hanno organizzato spazi di preghiera, adorazione eucaristica, lodi e vespri... È stata un'occasione per approfondire ciò che già di per sé è il senso della Quaresima. Questo confronto impreveduto con la debolezza e la fragilità ci ha resi più sensibili, intorno a noi ci sono tanti virus dei quali spesso non ci rendiamo conto: la malattia, la solitudine, le tante fatiche del vivere che dovrebbero provocarci le stesse reazioni

di attenzione e vicinanza».

**Si è riscoperto il valore degli spazi spirituali?**

«Sì. Come spesso avviene ci accorgiamo delle cose quando mancano. In una stagione molto esteriore, dove prevale l'apparenza e la comunicazione superficiale, questa situazione ci costringe ad andare più a fondo nelle cose e anche a essere più attenti al bene comune. In fondo il virus è un male comune e ci aiuta a capire che solo amando il bene comune, e facendone parte, trasformeremo questa avversità in un'occasione per essere più vicini a tante fragilità che stanno intorno a noi. E poi la necessità ha aiutato a trovare soluzioni creative».

**Tipo?**

«Un parroco mi ha raccontato che ha ripreso la messa con la webcam e ha avuto 2.800 contatti, un numero di persone impensabile in una celebrazione normale. Scherzava: "Mi butto sul web!"».

**E ora?**

«La rinuncia è una riscoperta, tanto più in Quaresima. Questa rinuncia forzata deve aiutarci a capire il dono che abbiamo ricevuto, a farci vivere la ricchezza della nostra fede in modo più consapevole quando torneremo, speriamo presto, alla vita ordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Matteo Maria Zuppi (nato a Roma, l'11 ottobre del 1955) è cardinale e dal 27 ottobre 2015 arcivescovo metropolitano di Bologna

● È stato viceparroco e poi parroco a Santa Maria in Trastevere, a Roma, e ha collaborato alle trattative per la pace che misero fine allo scontro civile in Mozambico



# Chi paga il test e le cure? Gli americani ora temono il sistema sanitario privato

Spediti ad alcuni i conti dei tamponi: migliaia di dollari

## L'analisi

di Massimo Gaggi

**NEW YORK** La prima domanda che si fanno gli americani spaventati dal virus che ha conquistato i notiziari h24 delle tv via cavo come Cnn e Fox, lasciando ai margini primarie dem e accordi coi talebani, è come verranno protetti da un'epidemia in espansione. Trump si sforza di rassicurare e la ricerca Usa è la più avanzata del mondo, ma il vaccino arriverà tra più di un anno quando l'epidemia (si spera) sarà già un ricordo. E in un sistema sanitario frastagliato come quello americano, le notizie di quarantene imposte dal governo federale si sovrappongono a quelle di test locali carenti, spesso fatti con kit non adeguati.

Mentre il presidente viene accusato dai democratici di essere il leader meno adatto per affrontare una simile emergenza, avendo appena smantellato le strutture del suo Consiglio per la sicurezza nazionale che si occupano di prevenzione delle pandemie e di sicurezza delle cure mediche e che a suo tempo aveva attaccato l'azione (peraltro efficacissima) del governo Usa per debellare Ebola, la gente comincia a porsi anche un'altra domanda: non solo come ci si difenderà dal coronavirus, ma anche chi

pagherà per prevenzione, test e cure.

Nell'Europa dei sistemi sanitari universali la domanda ha poco senso, ma nell'America della medicina privata è tutto diverso. In teoria nelle emergenze interviene lo Stato, ma sono già emersi casi di cittadini rimpatriati dalla Cina e messi in quarantena che si sono visti recapitare conti di spese sanitarie per migliaia di dollari: non la quarantena in sé, ma il viaggio aereo, il trasporto in ambulanza, i controlli medici successivi al test.

Esperienze simili le stanno facendo tanti ammalati d'influenza che, preoccupati, chiedono di essere sottoposti ad esame. In molti Stati lo ottengono gratuitamente, ma se ci sono cure successive da fare andranno pagate. In altri si vedono recapitare anche il conto dei test come, stando alle denunce del *Miami Herald*, è avvenuto in Florida.

Il caso più eclatante è quello di Frank Wucinsky, un cittadino americano residente a Wuhan. Fatto rientrare dalla Cina con la figlia Annabel di 3 anni, è rimasto due settimane in quarantena in una struttura militare a San Diego. Qui non ha pagato nulla, ma quando è arrivato a casa dei genitori in Pennsylvania ha trovato fatture per 3.918 dollari per spese di ambulanza, radiologiche e visite mediche fatte fuori dalla struttura militare.

Niente di nuovo: il sistema

sanitario Usa è estremamente complesso, articolato in una miriade di assicurazioni e polizze sanitarie con vari gradi di copertura. Le proteste dei pazienti chiamati a pagare anche per cure coperte dalla loro polizza (perché magari l'assicurazione è convenzionata per la colonscopia ma non con chi pratica l'anestesia) sono quotidiane, ma quando queste disfunzioni croniche vengono amplificate da un'emergenza sanitaria nazionale, tutto cambia. La paura è che i malati a rischio preferiscano cavarsela con un antinfluenzale da banco comprato in farmacia anziché fare controlli medici potenzialmente costosi. E non a caso uno studio ipotizza che il virus circoli già da sei settimane, almeno nello Stato di Washington, e che ci siano centinaia di casi non diagnosticati. In un sistema con poche tutele sociali come quello americano i timori sono anche altri. Elizabeth Warren sta cercando di rilanciare la sua campagna dopo i risultati deludenti delle prime votazioni, proponendo un piano coronavirus che prevede anche il pagamento delle giornate lavorative perse da chi rimane a casa per l'influenza.

Facendo emergere carenze sociali e sanitarie, il coronavirus potrebbe giocare a favore del Medicare for All di Bernie Sanders, la sanità di base garantita a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6

**settimane:** il tempo durante il qual il coronavirus sarebbe circolato nello Stato di Washington secondo un nuovo studio. Centinaia i possibili casi

## La parola

### COMMUNITY TRANSMISSION

È la definizione data dai Centri di prevenzione e controllo degli Stati Uniti per indicare i casi di contagio in cui la fonte dell'infezione è sconosciuta, ma non proviene da viaggi internazionali o da contatti diretti con viaggiatori



# IL BILANCIO

## Trentatré guariti in un solo giorno I contagiati sono vicini a 1.700

I morti in Italia sono 41. Nel mondo oltre 88 mila casi  
Diciotto quelli a Milano, 46 nella città metropolitana  
In Cina dimessa dall'ospedale una donna di 98 anni

**ROMA** I dati di ieri del coronavirus in Italia dicono che tra sabato e domenica sono aumentati tanto i contagi, più di 500 nuovi casi, ora arrivati a quota 1.694 (compresi i decessi e le guarigioni). Ma, al tempo stesso, c'è stato un boom dei guariti: 33 tutti insieme, non si erano mai visti in una sola giornata.

I decessi sono saliti a 41, anche se in un primo tempo la Protezione civile ne aveva certificati 34 e Angelo Borrelli, commissario straordinario di questa emergenza, aveva fatto sapere che «la dipendenza della morte dal coronavirus non è ancora accertata per nessuno di questi 34 casi». Ma il bollettino della Protezione civile aveva lasciato fuori sette deceduti, tutti in Lombardia, come ha comunicato in serata l'assessore al Welfare Giulio Gallera, facendo salire da 24 a 31 i decessi nella regione. «Sui dati vi è la più ampia trasparenza», ha poi precisato in serata il commissario all'emergenza Borrelli.

Il bollettino quotidiano non è confortante, tuttavia non ci fa vedere tutto nero, e gli esperti si augurano che entro la fine di questa settimana lo scenario possa cambiare, con il raggiungimento del picco e l'inizio della discesa dei contagi, come stanno ripetendo gli scienziati dell'Istituto superiore di sanità.

Allo stato, c'è comunque da registrare un'impennata di casi nelle nostre regioni, con al primo posto quelli della Lombardia: sono 984 in tutto, con 18 casi soltanto a Milano e 46 in totale in tutta la città metropolitana.

Dopo la Lombardia ci sono l'Emilia-Romagna (285 casi), il Veneto (263), il Piemonte (49), le Marche e la Liguria (25), poi Campania (17), Toscana (13), Sicilia (9), Lazio e

Friuli-Venezia Giulia (6), Abruzzo (5), Puglia (3), Umbria (2) Calabria e Provincia autonoma di Bolzano (1).

Risultano ancora «incontaminate» quattro regioni — ovvero la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata — e la Provincia autonoma di Trento.

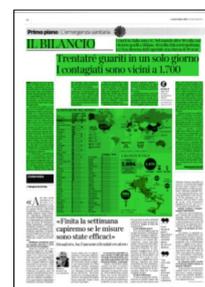
Guardando invece ai dati di ieri dell'epidemia di coronavirus nel mondo, emerge che i contagiati hanno superato gli 88 mila, le vittime sono tremila. La maggior parte dei contagi e dei decessi sono concentrati in Cina (79.826 casi, 2.870 morti), che supera di gran lunga la Corea del Sud che si pone al secondo posto con 3.526 contagiati (17 morti). Anche dalla Cina tuttavia arriva una bella notizia. È guarita la più anziana malata di coronavirus: ha 98 anni e ieri è stata dimessa assieme alla figlia dal Leishenshan Hospital, nella provincia cinese dell'Hubei.

Intanto il virus si sta diffondendo in Europa: in Germania i contagi sono arrivati a quota 117, in Francia a 100 (si è ammalato anche un sindaco dell'Alta Savoia), in Spagna a 76, in Svizzera a 22, in Austria a nove e — da ieri — si deve registrare l'arrivo del coronavirus anche in Portogallo con il primo contagiato. In Gran Bretagna si contano 35 casi.

Ma il coronavirus ha raggiunto anche i paradisi dei Caraibi. È sempre di ieri il primo caso di Covid-19 registrato nella Repubblica Dominicana: è un cittadino italiano di 62 anni che è arrivato lì il 22 febbraio e non presentava sintomi del virus. L'italiano è ricoverato nell'ospedale militare di Ramon de Lara a San Isidro.

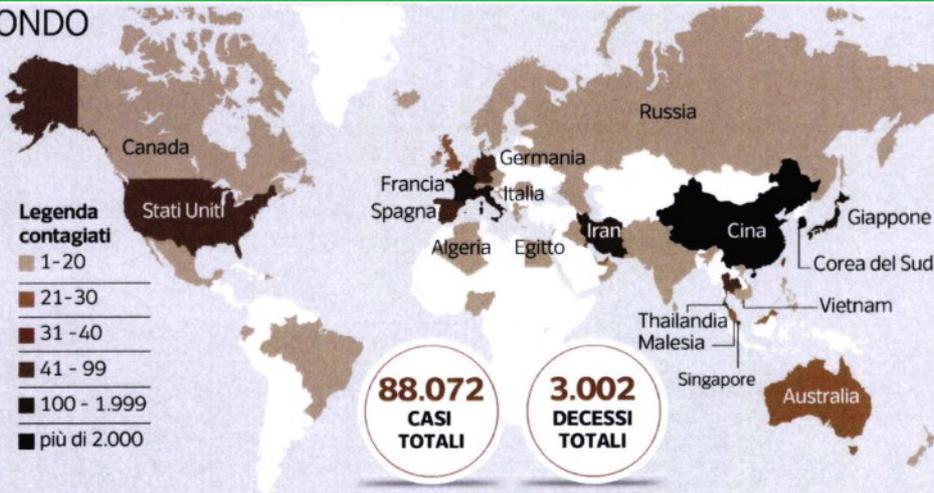
**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DIFFUSIONE NEL MONDO**

	Contagiati	Morti
Cina	<b>79.826</b>	<b>2.870</b>
Sud Corea	<b>3.526</b>	<b>17</b>
<b>ITALIA*</b>	<b>1.694</b>	<b>41</b>
Giappone	<b>982</b>	<b>11</b>
Diamond Princess		
Iran	<b>978</b>	<b>54</b>
Germania	<b>117</b>	
Singapore	<b>102</b>	
Francia	<b>100</b>	<b>2</b>
Hong Kong	<b>96</b>	<b>2</b>
Spagna	<b>76</b>	
Usa	<b>72</b>	<b>1</b>
Kuwait	<b>45</b>	
Thailandia	<b>42</b>	<b>1</b>
Bahreïn	<b>41</b>	
Taiwan	<b>40</b>	<b>1</b>
Regno Unito	<b>35</b>	
Malesia	<b>29</b>	
Australia	<b>25</b>	<b>1</b>
Svizzera	<b>22</b>	
Emirati Arabi Uniti	<b>21</b>	
Canada	<b>20</b>	
Iraq	<b>19</b>	
Vietnam	<b>16</b>	
Norvegia	<b>15</b>	
Svezia	<b>12</b>	
Macao	<b>10</b>	
Paesi Bassi	<b>10</b>	
Libano	<b>10</b>	
Austria	<b>9</b>	
Israele	<b>7</b>	
Oman	<b>6</b>	
Croazia	<b>6</b>	
Pakistan	<b>4</b>	
Grecia	<b>4</b>	
Messico	<b>4</b>	
India	<b>3</b>	
Danimarca	<b>3</b>	
Filippine	<b>3</b>	<b>1</b>
Finlandia	<b>3</b>	
Romania	<b>3</b>	
Georgia	<b>3</b>	
Rep Ceca	<b>3</b>	
Azerbaijan	<b>3</b>	
Russia	<b>2</b>	
Belgio	<b>2</b>	
Brasile	<b>2</b>	
Afghanistan	<b>1</b>	
Qatar	<b>1</b>	
Nepal	<b>1</b>	
Lituania	<b>1</b>	
Cambogia	<b>1</b>	
Irlanda	<b>1</b>	
Nigeria	<b>1</b>	
Ecuador	<b>1</b>	
Algeria	<b>1</b>	
Islanda	<b>1</b>	
Armenia	<b>1</b>	
Rep. Dominicana	<b>1</b>	
San Marino	<b>1</b>	
Macedonia	<b>1</b>	
Lussemburgo	<b>1</b>	
Monaco	<b>1</b>	
Bielorussia	<b>1</b>	
Nuova Zelanda	<b>1</b>	
Estonia	<b>1</b>	
Egitto	<b>1</b>	
Sri Lanka	<b>1</b>	



	Contagiati	Morti
Azerbaijan	<b>3</b>	
Russia	<b>2</b>	
Belgio	<b>2</b>	
Brasile	<b>2</b>	
Afghanistan	<b>1</b>	
Qatar	<b>1</b>	
Nepal	<b>1</b>	
Lituania	<b>1</b>	
Cambogia	<b>1</b>	
Irlanda	<b>1</b>	
Nigeria	<b>1</b>	
Ecuador	<b>1</b>	
Algeria	<b>1</b>	
Islanda	<b>1</b>	
Armenia	<b>1</b>	
Rep. Dominicana	<b>1</b>	
San Marino	<b>1</b>	
Macedonia	<b>1</b>	
Lussemburgo	<b>1</b>	
Monaco	<b>1</b>	
Bielorussia	<b>1</b>	
Nuova Zelanda	<b>1</b>	
Estonia	<b>1</b>	
Egitto	<b>1</b>	
Sri Lanka	<b>1</b>	

**IL BILANCIO IN ITALIA**



\* per la Regione Sicilia sono 4 i contagiati

Fonte: dati Protezione civile, Regione Lombardia Corriere della Sera

Fonti: Johns Hopkins CSSE (dati di ieri alle 21.00) \* bollettino Protezione Civile

# «Finita la settimana capiremo se le misure sono state efficaci»

Brusaferrò, Iss: l'aumento di malati era atteso

## L'intervista

di Margherita De Bac

«**A**lla fine della settimana capiremo se e quanto le misure di contenimento messe in campo hanno rallentato l'epidemia. Ci attendiamo risultati positivi, sono ottimista. Chiediamo collaborazione a tutti i cittadini. Il loro aiuto è importante per interrompere la catena di infezioni». Silvio Brusaferrò, professore ordinario di Igiene e medicina preventiva, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, ieri sera dopo un mese di «coprifuoco» è tornato nella sua Udine per cenare con la famiglia.

**Dobbiamo prenderlo come un segnale positivo il fatto che lei torni in famiglia?**

«Solo per poche ore. Domattina (oggi per chi legge, ndr) sarò a Roma per altre riunioni. Con i virus non si può mai stare sereni. Noi abbiamo fatto tutto il possibile. Prima di 10-14 giorni dall'avvio degli interventi di contrasto e della creazione delle zone rosse non possiamo però valutare l'efficacia di questa sorta di cintura costruita attorno ai focolai in Lombardia e Veneto. I casi che vediamo moltiplicarsi in questi giorni riguardano infezioni contratte probabilmente prima che ci organizzassimo. L'aumento esponenziale, circa 1.700, era atteso. Abbiamo prefigurato una serie di scenari, anche i peggiori, per essere pronti. Se, come speriamo, dal fine settimana

la curva scenderà, significa che abbiamo lavorato nella giusta direzione. Insomma credo che ce la stiamo giocando bene. Gli operatori sanitari fanno miracoli. Grazie a loro per tutti i sacrifici».

**Il coronavirus potrebbe essere entrato in Italia già nella seconda metà di gennaio, prima della sospensione dei voli diretti da Wuhan. Conferma?**

«Siamo concentrati sull'assistenza da dare ai malati e parallelamente stiamo ricostruendo la catena dei contagi. I Paesi dell'Europa ci guardano con molta attenzione, per loro siamo un modello visto che gli stessi problemi potrebbero toccare anche loro. Per ora non ci sono elementi sufficienti in base ai quali abbozzare il viaggio in Italia del coronavirus».

**È una malattia grave?**

«Il 4-5% dei malati sono in terapia intensiva e richiedono un grosso impegno assistenziale. Il 10-20% hanno bisogno di ricovero e ne escono agevolmente, senza riportare danni, a meno che non soffrano di altre patologie che complicano la ripresa. La stragrande maggioranza delle persone positive restano in quarantena domiciliare con sintomi lievi come la congiuntivite, o addirittura senza sintomi. Significa che viene prescritta una vita socialmente ritirata e che sono controllati dai dipartimenti di prevenzione della Asl. Un monitoraggio stretto».

**È come l'influenza?**

«È più impegnativa dell'influenza in quanto siamo alle prese con un virus nuovo, non abbiamo farmaci specifici né vaccino. Le persone più fragili devono essere curate in tera-

pia intensiva e il sistema sanitario è chiamato a grandi sforzi. Sta rispondendo bene, non sono pessimista. Non mi sento di fare paragoni con l'influenza. Però un dato è sotto gli occhi: nella stragrande maggioranza dei casi la Covid-19 passa naturalmente».

**Quanto contano i comportamenti individuali?**

«Direi che sono fondamentali, contano più di ogni altra strategia. Molti sottovalutano l'importanza di lavarsi spesso e con accuratezza le mani o di mantenere una distanza di sicurezza con le altre persone».

**Qual è la distanza di sicurezza?**

«Un metro. Le malattie respiratorie si trasmettono con le goccioline di tosse e starnuti di individui infetti, piccole particelle che si diffondono entro il raggio di un metro. Basta tenersi un po' più lontani e si evita il contagio. Queste accortezze sono la chiave di volta. Una regola che costa poco e dovremmo rispettarla tutti anche se abitiamo al di fuori nelle zone rosse».

**La chiusura delle scuole nei Comuni colpiti è basata su questa evidenza?**

«È necessaria ma solo nelle regioni dove la circolazione del virus è molto sostenuta, altrove non avrebbe significato. La collettività va protetta con ragionevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi di questi giorni riguardano infezioni contratte prima dei provvedimenti

Non sottovalutare l'importanza di lavarsi le mani e di stare a distanza



Chi è Silvio Brusaferrò, 59 anni, capo dell'Iss



# Tamponi (e cibo) a chi è in isolamento

## Come funzionano i controlli a casa

### Domande

### e risposte

di **Laura Cuppini**

In Italia 798 persone sono in isolamento domiciliare con sorveglianza attiva perché positive al nuovo coronavirus o a rischio di contagio.

#### 1 Che cosa significa?

La misura dell'isolamento domiciliare fiduciario viene decisa per soggetti che hanno contratto l'infezione ma non hanno sintomi o hanno sintomatologia lieve, per chi ha avuto contatti con persone infette o si è recato in zone «focolaio». Sono tutti casi in cui non è indispensabile il ricovero.

#### 2 Come avviene l'isolamento in ospedale?

Si utilizzano strategie particolari per garantire la sicurezza, come l'isolamento in stanza «a pressione negativa» che fa sì che se vengono aperte porte o finestre l'aria venga risucchiata all'interno e non ci sia quindi diffusione di microrganismi. L'isolamento è necessario in caso di patologie sottoposte a sorveglianza internazionale come colera, Ebola, febbre emorragica, o patologie a diffusione aerea di particolare contagiosità.

#### 3 Perché nel caso del nuovo virus è sufficiente per alcuni pazienti stare a casa?

Il numero di contagiati è piuttosto alto e i posti negli ospedali devono essere riservati ai casi più seri. Di conseguenza il ministero della Salute ha stabilito che gli asintomatici e i soggetti in quarantena (perché a rischio di essere stati contagiati) stiano in isolamento domiciliare, in modalità fiduciaria — ovvero basata sul senso di responsabilità del cittadino —, finché vi sia certezza della non contagiosità. Questo avviene dopo 14 giorni per le persone a rischio (periodo massimo di incubazione) e in presenza di due tamponi negativi, eseguiti a distanza di 24 ore, per le persone precedentemente malate ma ormai guarite.

#### 4 In che cosa consiste la sorveglianza attiva?

Il personale del Servizio di igiene pubblica della Asl di competenza prende in carico la persona e la segue, fornendo disposizioni di comportamento a cui il soggetto deve attenersi. Il personale sanitario può disporre l'esecuzione di controlli periodici sul paziente, come misurazioni della febbre, tamponi, visite.

#### E la sorveglianza passiva?

È quella che si mette in atto per tutte le malattie infettive, in tempi normali. Se per esempio c'è un caso di rosolia, il medico ha l'obbligo professionale di notificarlo, ma se non dovesse rispettare tale obbligo nessuno gli chiede nulla. La sorveglianza attiva, al contrario, viene decretata in situazioni particolari e consiste nella raccolta continua di dati sui contagi, compresa la verifica dell'assenza di casi («zero reporting»).

#### 6 Che cosa succede quando una persona in isolamento domiciliare comincia ad avere sintomi?

Viene prima di tutto eseguito un tampone per verificare l'eventuale positività al nuovo coronavirus, eventualmente ripetuto se negativo e da confermare dall'Istituto superiore di sanità se positivo. Se la situazione clinica è grave, il soggetto viene prelevato con un'ambulanza attrezzata e portato in un reparto di isolamento in ospedale, o se necessario messo in rianimazione e in respirazione assistita. Se invece sta abbastanza bene i sanitari possono decidere di lasciarlo a casa.

#### 7 Se un paziente confinato in casa è solo, come avviene il rifornimento di cibo e medicinali?

In questi casi il Servizio di igiene pubblica della Asl che segue la persona si farà carico di attivare percorsi appropriati per la consegna di tutto il necessario a domicilio.

(Ha collaborato Paolo Bonanni, professore ordinario di Igiene all'Università degli Studi di Firenze; membro della Società italiana di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 51

### La percentuale

delle persone contagiate che sono in isolamento domiciliare e non presentano sintomi. Complessivamente sono 798, di cui 375 in Lombardia, 197 in Veneto e 137 in Emilia-Romagna



# GLI OSPEDALI

Su 900 letti 120 sono riservati ai pazienti contagiati: 380 quelli delle cliniche che saranno in parte utilizzati  
La Regione: «Da oggi in aiuto anche alcuni medici»

## Nelle terapie intensive servono più posti In Lombardia i privati alleati dei centri pubblici

Ospedali pubblici e privati collaborano per affrontare l'emergenza coronavirus in Lombardia. Servono spazi per curare i malati, soprattutto quelli gravi, e le terapie intensive delle strutture pubbliche sono sotto stress. Oggi su 900 letti disponibili, circa 120 sono dedicati ai contagiati. Ma il numero di casi cresce e di pari passo la necessità di reparti adeguatamente attrezzati. Per questo la Regione coinvolge i privati «in maniera strutturale». Di ieri l'incontro tra i vertici del Pirellone e i responsabili dei poli che sono dotati di Dea (dipartimento d'emergenza e accettazione) o di Pronto soccorso. Spiega l'assessore lombardo alla Sanità Giulio Gallera: «Abbiamo chiesto e raccolto completa disponibilità sia per i posti letto in terapia intensiva sia per la gestione dell'emergenza. Abbiamo sempre detto che la sanità lombarda si basa su due gambe, il pubblico e il privato accreditato».

Già nella scorsa settimana alcune strutture hanno iniziato a collaborare. «Da adesso tutte entrano in un percorso — continua l'assessore —. A oggi i posti letto ci sono, ma vanno ampliati», anche perché nel frattempo gli ospedali devono continuare a gestire le

situazioni ordinarie. I gruppi privati lombardi hanno un «tesoretto» di 380 letti in riattivazione: di concerto con la Regione si studierà quanti e quali usare per i malati di coronavirus. I reparti dedicati infatti devono poter essere separati dagli altri spazi.

I dettagli verranno discussi oggi, in una riunione operativa con i direttori sanitari dei presidi. Per fare spazio ai contagiati il Pirellone ha chiesto ai gruppi di «ridurre del 70% l'attività d'elezione», ovvero i ricoveri programmati. Dario Beretta, alla guida della sezione lombarda dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop), sottolinea: «Da sabato scorso stiamo seguendo le indicazioni della Regione. Ora siamo pronti a combattere. Capiremo dove è possibile "contingentare" i posti».

Non è l'unica strada che il Pirellone sta percorrendo per trovare altri spazi. Oltre alle terapie intensive, le persone vengono ricoverate nelle sub-intensive e nei reparti di malattie infettive. Si starebbe pensando all'uso delle pneumologie, se adeguatamente attrezzate. Sabato inoltre Gallera ha parlato della possibilità di creare «ospedali dedicati» all'emergenza, totalmente o in gran parte. Si stanno valu-

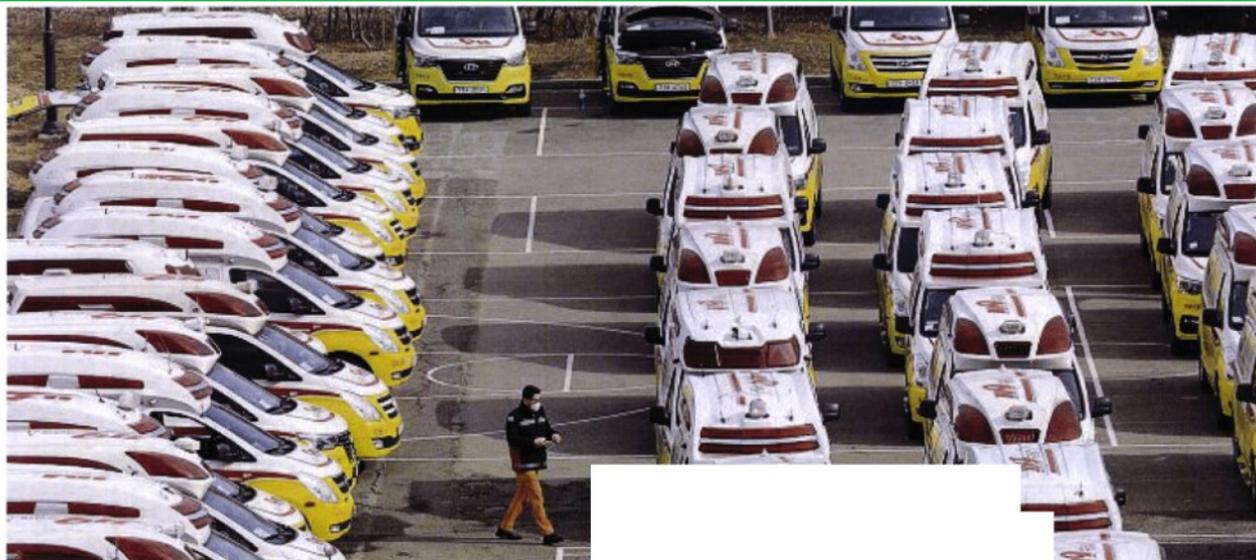
tando le strutture nella «zona rossa» e il Sacco di Milano, specializzato nelle malattie infettive. Qui ieri sono stati in visita i referenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, «dando giudizi positivi per il modello messo in campo da Regione Lombardia — dice Gallera — e ci hanno detto che intendono prenderlo come esempio per altri Paesi». Da domani, poi, i pazienti in buone condizioni ma ancora positivi ai test potranno essere trasferiti all'ospedale militare di Baggio.

Servono rinforzi anche per il personale sanitario. I privati faranno la loro parte. «Già da domani (oggi, ndr) alcuni medici entreranno direttamente nel nostro sistema per collaborare» dice il governatore Attilio Fontana. Si tratta in particolare di 15 specialisti del Gruppo San Donato che andranno a Crema, Cremona e Lodi (in questi ultimi rimangono chiusi i Pronto soccorso), mentre altri cinque sono a disposizione per la «zona rossa». La Regione è poi pronta ad assumere medici in pensione o specializzandi. Per quanto riguarda gli infermieri, si stanno scorrendo le graduatorie e verranno anticipate a marzo le lauree di aprile.

**Sara Bettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**In Corea del Sud**  
Decine di ambulanze parcheggiate e pronte a intervenire a Taegu — la quarta città più grande della Corea del Sud — per i nuovi casi di coronavirus: fino a ieri gli infettati erano 3.736 (foto Yonhap via Afp)

# EpiCura apre il primo poliambulatorio digitale

Novità nel mercato dei servizi sanitari e socio-assistenziali

La startup innovativa eroga prestazioni in tutta Italia grazie a un network di 700 professionisti certificati

**GLI OBIETTIVI**

**Ampliare il servizio a 25 città e garantire consulti medici in video attraverso un'app dedicata**

di **Cosimo Firenzani**  
TORINO

**Sbarcare** in altre 15 città oltre alle 10 in cui è già presente, ampliare il servizio e garantire consulti medici in video attraverso un'app. Sono gli obiettivi di EpiCura, start up innovativa fondata a Torino nel giugno del 2017. Che cosa fa? E' il primo poliambulatorio digitale in Italia ed è nato per ridisegnare il mercato dei servizi sanitari e socio-assistenziali attraverso una rete di 700 professionisti certificati (al momento collabora con singoli professionisti e non con strutture) su tutto il territorio nazionale. Ed è attivo con la sua rete anche per effettuare i tamponi test a domicilio per il coronavirus. Lo scenario, in generale, è noto: una popolazione sempre più vecchia e sempre più bisognosa di cure.

**Basata** su una piattaforma proprietaria di salute digitale che offre un modello veloce di prenotazione, EpiCura è la risposta per le emergenze e chi non può o non ha tempo di spostarsi da casa. La società gestisce migliaia di interventi sanitari e socio-assistenziali ogni mese, a domicilio o presso strutture sanitarie pubbliche e private, 7 giorni su 7 con un tempo medio di attesa inferiore alle 24 ore. Qualche esempio? Dalle sedute di fisioterapia alle prestazioni infer-

mieristiche passando ai servizi di assistenza sia diurna che notturna per anziani, malati o disabili, in casa, in ospedale e in case di riposo. E da settembre 2019 sono attivi anche servizi di psicoterapia e assistenza psicologica, consulenze telefoniche e nutrizione.

**Oggi EpiCura** è attiva in 10 città italiane: Torino, Milano, Roma, Firenze, Napoli, Bologna, Brescia, Genova, Catania e Verona. «Siamo nati per innovare un settore caratterizzato da lunghe attese e poca organizzazione – spiega Gianluca Manitto (nella foto), 29 anni, Ceo e co-fondatore di EpiCura – La prenotazione di prestazioni socio-sanitarie è ancora di tipo tradizionale e il servizio non incontra le esigenze dell'utenza in termini di tempestività, flessibilità e personalizzazione». A fine 2017 la società ha raccolto i primi investimenti da family&friends per un ammontare di circa 120mila euro, e alcuni primi angel investor.

**A giugno 2019** la società ha chiuso un aumento di capitale di un milione di euro, che ha coinvolto oltre a business angels anche alcuni importanti venture capital come il Club degli Investitori, LVenture, Boost Heroes e Club Acceleratori, e diversi investitori non professionali che hanno partecipato attraverso la piattaforma di equity crowdfunding Mamacrowd. In poco più di due anni di attività EpiCura ha erogato oltre 13mila ore di interventi domiciliari, prendendosi cura di più 2mila famiglie in tutta Italia e vendendo servizi per oltre 400mila euro. Dall'inizio del 2019 i ricavi mensili sono aumentati del +150%. «Siamo partiti da To-

rino, che è anche la città del team operativo e dove ci sono i nostri uffici. Dovremmo arrivare circa a 25 città entro la fine del 2020. Ci concentreremo sul Centro Nord, per poi arrivare al Sud. Il servizio è attivo nella città e in tutti i primi Comuni della fascia metropolitana, arriviamo ad un raggio di circa di 20 chilometri dalla città». Ma EpiCura vuole anche crescere nei servizi, in particolare su due binari: le visite specialistiche e la telemedicina. «Stiamo inserendo tutta la fascia dedicata alle visite specialistiche, che proporremo anche negli studi del territorio. L'idea è quella di andare a creare una rete di servizi ben distribuiti nelle città e negli studi, sempre con un focus domiciliare. A questi abbiniamo una parte di servizi telemedicina, oggi rappresentati prevalentemente da consulenze telefoniche», aggiunge Manitto.

**Il servizio**, però, verrà completato con la video consulenza che «verrà inserita molto presto nella piattaforma tecnologica e permetterà all'utente con due click di parlare con un medico e, successivamente, se necessario, potrà proseguire con una visita oppure avere delle indicazioni di base a livello digitale – precisa Manitto – E' un servizio che può essere molto utile anche per la fase di gestione e controllo dell'andamento della terapia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Curarsi è un lusso. E il 20% ci rinuncia

Curarsi in Italia rappresenta spesso un «lusso». Le spese sanitarie vengono, infatti, sostenute per una quota pari al 23,5% con risorse personali, a differenza di quanto avviene nel resto d'Europa in cui la percentuale si aggira intorno al 16%. A rilevarlo sono gli esiti del report «State of health in the Eu», curato dalla Commissione europea e dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oecd), basato sul confronto tra 80 indicatori ritenuti chiave per la salute della popolazione e le prestazioni del sistema sanitario tra paesi membri dell'Ocse. Nell'ambito di tale scenario, sono sempre più gli italiani che, non avendo risorse sufficienti a disposizione nell'immediato ed essendo costretti a curarsi non appena si palesa, in maniera manifesta, un problema legato alla salute, devono indebitarsi per fare fronte alle necessarie spese sanitarie. Infatti, spesso i costi per sottoporsi a interventi o per ricorrere a determinate cure specialistiche risultano così elevati che l'unica soluzione percorribile appare quella di ricorrere a un prestito. Secondo quanto emerge dal report, l'indebitamento delle famiglie italiane si è attestata su una cifra globale di circa 500 miliardi di euro nel secondo semestre del 2019 e una quota pari all'8% di tale somma è destinata proprio alle spese sanitarie. Peraltro, come evidenziano le istituzioni comunitarie, contenere la spesa sanitaria, soprattutto per le famiglie indigenti, è necessario considerato che la quota delle spese mediche totalmente a carico dei cittadini è passata, nell'arco temporale che va dal 2016 al 2018, dal 37,3 al 40,3%. Nello stesso periodo, la quota coperta dal Servizio sanitario nazionale è passata dal 62,7 al 59,7%. In dettaglio, il 40% delle risorse economiche che gli italiani sono costretti a utilizzare viene speso per effettuare esami e visite mediche, il 30% per i farmaci, la percentuale residua viene utilizzata per coprire i ticket sanitari e le differenze di prezzo tra il farmaco di marca acquistato in farmacia e quello del prodotto equivalente meno costoso. Un trend che, ovviamente, incide in maniera negativa sul budget familiare, con particolare riferimento ai nuclei familiari con bassi redditi e meno abbienti: il 20% è, quindi, costretto, a causa delle ristrettezze economiche, a rinunciare a curarsi. Le regioni maggiormente interessate da questo fenomeno sono quelle del Centro e del Sud Italia dove il 43,5% delle famiglie si trova in difficoltà. Il report rileva che nel 2017 l'Italia ha destinato alla spesa sanitaria l'8,8% del pil, una percentuale inferiore rispetto alla media dell'Unione europea che si è attestata al 9,8%. Inoltre, la quota dei pagamenti a carico dei pazienti nella spesa sanitaria nell'ultimo decennio è passata dal 21% del 2009 al 23,5% del 2017, cifra del 7,5% superiore alla media dell'Ue.

—© Riproduzione riservata—



**PIERPAOLO SILERI**

«Stiamo in allerta:  
è in arrivo  
la seconda ondata»

**LUCA TELESE**  
a pagina 7

## L'intervista

**PIERPAOLO SILERI**

# «I virus? Padroni del mondo E ora arriva un'altra ondata»

Il sottosegretario alla Sanità difende le scelte del governo: «Fermato il moltiplicarsi dei focolai. Ma la scienza ci insegna che non finirà presto: ci aspetta un secondo ciclo»

*Trasferte vietate ai tifosi lombardi perché l'infezione arriva da quella Regione  
Tensioni coi governatori?  
Mi sarei stupito se non ci fossero state*

di **LUCA TELESE**

■ **Sottosegretario Sileri, lei è il medico che nel governo ha gestito l'emergenza virus.**

«Sono solo uno nella squadra che lavora in questi giorni. Sono anche un medico, senza dubbio, e questo di certo mi ha aiutato a capire».

**Ha letto la montagna di critiche ricevute in queste ore?**

«È giusto che accada, in una democrazia».

**Lei era il medico della squadra: ha avuto più influenza, nei momenti di svolta?**

«Abbiamo deciso sempre e comunque insieme: Palazzo Chigi, ministero, governatori, autorità civili. E in più gli organi tecnico-scientifici. Le posso dire che fra tanti scienziati improvvisati che oggi dicono la loro, io - da medico - ho sempre consultato i miei colleghi epidemiologi. Serve umiltà per capire. Sempre».

**Perché?**

«Quando devi

contenere un virus, per fare una sciocchezza e produrre un danno enorme basta un attimo».

**Voi ne avete fatti?**

«Non mi pare».

**Siete stati accusati di aver drammatizzato il problema, e poi di averlo sdrammatizzato.**

«Quando si combatte contro un virus, come in una battaglia, si segue il decorso della malattia. Si accelera e si rallenta, perché la priorità è contenere il contagio. È normale, quindi, variare le risposte».

**Era giusto circoscrivere i focolai, dunque?**

«Assolutamente sì».

**Chiudere i Comuni colpiti?**

«Ne sono sicuro».

**Sospendere le partite di calcio?**

«Quando questo aumentava il potenziale rischio di contagio senza dubbio».

**Si dà un buon voto?**

«Questa domanda è figlia di una logica giornalistica: da medico posso dirle che i voti si danno alla fine, solo a emergenza finita».

**Si può già dire se è stato giusto o sbagliato fare tanti test e poi diminuirli? Altri non li hanno fatti.**

«Proprio il numero di test alti - all'inizio - ci ha consentito di delimitare in maniera esatta i due focolai. Se ne avessimo fatto la metà oggi forse invece di due focolai ne avremmo otto. Cosa è meglio?».

**Lo dica lei.**

«È meglio circoscrivere».

**Avete allarmato troppo la popolazione, come dicono altri?**

«Siamo stati molto trasparenti perché abbiamo detto tutto: tutti i



dati, tutti i numeri. Chi avrebbe preferito il segreto alzi la mano».

**Riconosce che è esplosa la paura?**

«Il panico è dilagante. Ma è certo che sia colpa nostra?».

**In che senso?**

«È così in tutto il mondo. Guardi l'America, dove finiscono le mascherine prima che arrivi il virus. I conti si fanno alla fine».

**Avete litigato con i governatori.**

«Non c'è stato un conflitto».

**Scherza?**

«Il governatore gestendo una Regione riceve dei feedback dal territorio, che non può ignorare. In base a quelli, media con il governo».

**Non sia diplomatico!**

«Le tensioni sono nate dalla necessità di gestire un'emergenza e dai diversi punti di osservazione. Mi sarei stupito se non ci fossero state».

**Quando hanno litigato con voi avevano ragione loro?**

«La parola litigare secondo me non è appropriata. Confronto duro comprensibile all'inizio di una fase di coordinamento contro un nemico invisibile. Non è facile "quarantene" 50.000 persone. Decidere se chiudere o meno le scuole. Se non sei in una dittatura è ovvio che ci siano frizioni».

**Ha una controprova che la quarantena dei dieci Comuni abbia avuto successo?**

«Apparentemente no. Ma praticamente i segni sono evidenti».

**Mi spiega perché?**

«Ha notato che tutti i piccoli focolai che abbiamo trovato in Italia e all'estero vengono da quelle zone? Due focolai probabilmente non collegati ma contenuti. Pensi se li avessimo dovuti moltiplicare per 10, o per 100!».

**E sarebbe stato così?**

«Sì, il virus si sarebbe diffuso molto di più. È scientificamente provato».

**Ad esempio?**

«Palermo, Piemonte e Liguria sono stati contenuti grazie alla circoscrizione e ai tamponi. Non lo avessimo fatto, oggi sarebbero focolai».

**Avete diminuito i tamponi perché il numero dei contagiati ha prodotto troppo panico?**

«No. L'abbiamo fatto perché cercavamo il paziente zero e perché dovevano tracciare i contagiati».

Pierpaolo Sileri: medico chirurgo, accademico, numero due del ministro della Sanità, Roberto Speranza. In queste ore difficili ci ha messo la faccia, e difende tutte le scelte fatte nell'emergenza del coronavirus.

**Perché ha scelto di fare il medico?**

«Sono del 1972. Mia madre con-

serva religiosamente in tema alle elementari dove scrivevo che avrei fatto il pompiere per il draghetto Grisù, lo scienziato sicuramente influenzato da quark e poi medicina 33 o il prete. A quei tempi eravamo tutti incantati da Giovanni Paolo II. Dopo questo tema mia madre fu chiamata dalla suora poiché intravedeva tra le parole una possibile chiamata e vocazione a 10 anni!».

**Nessuno dei pronostici si è avverato.**

«Dice? Ho fatto il medico che secondo me in parte è un pompiere, che spegne incendi, in parte è uno scienziato. E un po' è anche prete».

**Cosa ha imparato in America?**

«Tutto. Ho studiato all'University of Illinois di Chicago per tre anni».

**Mi dica una cosa bella che le piacerebbe importare dagli Stati Uniti.**

«L'America è un Paese straordinario per premiare competenza e merito».

**Per questo quando è tornato in Italia si è ribellato?**

«Denunciai i concorsi truccati a Tor Vergata dal 2015. Fu una decisione molto difficile, sofferta, ma più passa il tempo più mi sembra giusta. Gliel'ho detto, i voti si danno sempre alla fine. E sono sicuro che ora la situazione sarà diversa. Pensi hanno appena fatto di nuovo il bando che feci annullare con i ricorsi del 2015. Non parteciperò ora, sono altrove e la vita mi ha già regalato molto. Credo che sia giusto torni la pace in quel posto e sono sicuro vincerà il migliore, in un sistema molto migliore di prima».

**Adesso, nel tritacarne della battaglia politica, come si sente?**

«Sa come è nato l'articolo 32 della Costituzione, quello che ha reso possibile il servizio medico nazionale?».

**No, come?**

«I padri costituenti vole-

vano limitarsi a trattare questi temi nelle premesse generali, e non negli articoli della Carta, che hanno un peso maggiore. Ci fu un dibattito enorme, e l'articolo fu fortemente voluto, ed entrò in Costituzione, perché medici di destra e

di sinistra che si erano fatti la guerra e sparati fino a pochi mesi prima, si unirono per un obiettivo comune».

**Fu importante.**

«Sì: proprio in virtù di quello strappo il 23 dicembre 1978, da questo articolo, nacque il Servizio sanitario nazionale. Se non fosse accaduto oggi non avremmo gli strumenti per contenere l'emergenza».

**Bisognerà vedere se il Ssn regge questa prova.**

«Se tutti i malati sono stati assistiti, è perché ha già funzionato, e anche bene».

**Riesce a dirmi almeno una cosa che avete sbagliato?**

«Ogni decisione hai dei pro e dei contro, non avrei difficoltà ad ammettere. Ma la controprova non arriva in due settimane».

**Ha letto che il presidente dei biologi italiani, Vincenzo D'Anna, dice che c'è un virus autoctono, proveniente dagli allevamenti, e che noi abbiamo lo abbiamo confuso con il coronavirus?**

«È una sua opinione, che a me pare platealmente infondata».

**Non ci sono due virus?**

«L'Rna, il genoma di questo virus, è molto lungo. Non è un altro virus, al massimo può subire piccole variazioni, ma non ci credo. È Sars Cov-2, questo è il suo nome».

**Da noi l'epidemia è arrivata prima, perché?**

«È sempre un posto dove arriva prima. Noi abbiamo agito con tre settimane di anticipo sugli altri. Vedremo cosa faranno gli altri».

**Era giusto chiudere i voli con la Cina?**

«Se si scopre che la polemica sui voli chiusi - come sembra ora - è successiva all'arrivo del virus, sarà un'altra prova di come sia meglio tacere».

**Ci sono polemiche su Juve-Inter a porte semichiusate.**

(Sorridente) «Guardi, da romanista - al di sopra di ogni sospetto quindi - le dico che non è sbagliato: in Lombardia ci sono focolai, in Piemonte no. Ma se la tessera del tifoso permette di identificare un milanista di Reggio Calabria o di Venaria è giusto che entri».

**Seguendo il suo ragionamento nessuna critica ha senso.**

«No, anzi. Tutte le critiche costruttive hanno senso. Ma bisogna criticare usando testa e cuore e accettare anche le risposte. Io da medico dico: lottiamo. Perché è appena iniziata».

**Non pensa che finirà presto?**

«Stiamo testando il sistema. Questa gestione per migliorarci per contenere meglio il virus quando tornerà. Ci sarà una seconda ondata, è scientifico».

**Quindi è pessimista?**

«No, conosco i cicli: anche l'in-

**fluenza torna, ma poi può produrre massimo nove milioni di contagi. Oggi, per dire, ne abbiamo oltre 6 milioni ma in modo diluito, distribuito nel tempo. Così si gestisce. Vede che in questo un medico ragiona diversamente?».**

#### **Come?**

«La priorità è proteggere il servizio: solo questo limita i danni diretti e indiretti. Dovremo convivere con i nuovi padroni del mondo».

#### **I virus?**

«Virus e batteri. Certo. Ci sono da prima di noi e buoni e cattivi che siano, sono molto più numerosi di noi. E i loro spostamenti sono anche l'effetto collaterale degli enormi benefici della globalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTILIO FONTANA**

«La nostra sanità è sotto pressione. Pronti a assumere»

**DANIELE CAPEZZONE**  
a pagina 8

## L'intervista

**ATTILO FONTANA**

# «La sanità è sotto pressione. Pronti ad assumere medici»

Il governatore lombardo: «Rischio collasso? Ci sono stati episodi di forte tensione, ma stiamo reagendo. La mascherina? Non fossi stato leghista, mi avrebbero detto "bravo"»

*Evitare drammatizzazioni è giusto, però senza celare la verità. Conte? Basta liti con lui. Mattarella? Spero che venga a emergenza finita, ci aiuterà a ripartire*

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Il difficile equilibrio tra la volontà di ripartire, di non danneggiare un'economia già colpita al cuore in questo inizio di 2020, e la necessaria prudenza, perché l'emergenza coronavirus è tutt'altro che finita. Di questo delicatissimo bilanciamento il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha parlato con *La Verità*, in un'intervista a tutto campo. La situazione nelle scuole e negli ospedali, la pressione fortissima sui reparti riattivazione, le iniziative della Regione Lombardia per nuove e rapide assunzioni di medici, infermieri, personale sanitario. Il rimpianto per non essere stato ascoltato a inizio febbraio, insieme agli altri governatori leghisti, quando suggeriva misure prudenziali tempestive («Non è che non siamo stati ascoltati: siamo stati offesi, insultati e dichiarati razzisti»). Fino all'ultima cam-

pagna mediatica ostile per il video con la mascherina («Se l'avesse fatto un governatore non leghista, avrebbero detto: "Che bravo! Ecco il presidente che non si ferma neanche davanti al coronavirus"...»).

**Innanzitutto come sta, presidente?**

«Bene, direi. Complessivamente bene, vista la situazione. E soprattutto sta meglio la mia collaboratrice».

**Ecco, può aggiornarci sulla salute della sua collaboratrice e su quella degli altri membri del suo staff?**

«Gli altri stanno tutti bene. Lei stessa sta sicuramente meglio. L'ho sentita sabato ed era già sfebbrata. Ancora qualche giorno in ospedale e poi sarà tutto a posto anche per lei».

**Lei tornerà a dormire a casa sua o è ancora blindato in ufficio?**

«Da un punto di vista tecnico, potrei certamente già farlo. I miei soli obblighi

sono la mascherina, misurare la febbre due volte al giorno, stare in contatto con il medico. Ma siccome spostarmi comporta, tra andata e ritorno, tre ore di viaggio, preferisco lavorare qui tre ore in più».

**L'hanno ferita le polemiche sul video con la mascherina? Chi la attacca dice: ha trasmesso un senso di panico eccessivo. Chi la difende dice: voleva essere rispettoso di ciò che viene suggerito, anzi imposto dai protocolli, in casi simili. Ma non le è parso che qualcuno sui giornali e in tv abbia veramente esagerato verso di**



lei?

«Per carità, liberissimi di farlo. Però si è abbandonato il nocciolo del problema per sviare l'attenzione. Tra l'altro, tra le persone con cui parlo, nessuno si è sentito spaventato dalla mascherina, che è solo un presidio sanitario, non è mica una cosa drammatica. Il mio messaggio era doppio: rispettate le regole e i protocolli, e soprattutto guardate che si può continuare a lavorare, a operare, a vivere, seguendo le accortezze dovute».

**Da questo punto di vista, intuitivo, il messaggio di normalità è forte a maggior ragione se viene da un presidente di Regione in giornate di enorme lavoro e stress intensissimo...**

«Ah, se l'avesse fatto un governatore non leghista, avrebbero detto: "Che bravo! Ecco il presidente che non si ferma neanche davanti al coronavirus"».

**Veniamo al cuore della questione. C'è un rischio di collasso del sistema sanitario?**

«Lo dicono le cronache: onestamente nei giorni scorsi ci sono stati momenti di forte tensione a Cremona e a Lodi, dove le due strutture hanno vissuto momenti delicatissimi e sono state sottoposte a una pressione estrema. Il fatto è che il virus richiede una percentuale alta di ricoveri in rianimazione... Molti di quelli che erano a Lodi sono stati prontamente dirottati a Brescia e Milano Niguarda».

**Qual è la situazione dei medici e del personale sanitario? Sono molti quelli costretti a casa o al ricovero?**

«Iniziano a esserci casi.

Abbiamo la capacità di reggere. Ma in ogni caso stiamo percorrendo ogni strada per avere in tempi rapidi nuove assunzioni, anche temporanee, di medici, infermieri, personale sanitario. Naturalmente dobbiamo compiere ogni verifica legale per evitare contestazioni successive».

**C'è il rischio che ci sia un riflesso pesante sulla possibilità di curare presto e bene i porta-**

**tori di altre patologie, visto l'intasamento degli ospedali per gli ammalati di coronavirus?**

«Il punto è questo, non c'è dubbio. Le rianimazioni servirebbero per chi ha avuto un infarto, un ictus, o un intervento importante. Per ora gli spazi ci sono. Stiamo comunque adottando ogni iniziativa utile. Stiamo approntando nuove camere, e stiamo anche acquistando respiratori artificiali che, pur essendo un'altra cosa, possono comunque aiutare in molte situazioni».

**Scuole. Avete chiesto e ottenuto un'altra settimana di chiusura. Mi pare di capire che in lei prevalga un elemento di prudenza...**

«Il principio di precauzione ci viene sollecitato da tecnici, immunologi, virologi, che ci ribadiscono un punto essenziale. In assenza di un vaccino, la cosa fondamentale è interrompere il proliferare dell'infezione e bloccare il contagio. E le scuole sono naturalmente tra i luoghi più esposti a questo tipo di rischi».

**Ha un rimpianto per il fatto che lei e i suoi colleghi governatori leghisti non siate stati ascoltati quando, il 3 febbraio, con una lettera dai toni assolutamente istituzionali, avevate già suggerito misure in quel senso?**

«Non è che non siamo stati ascoltati: siamo stati offesi, insultati e dichiarati razzisti. Da quel momento, non mi stupisce più nulla, nemmeno il trattamento riservato alla storia della mascherina...».

**Ci aiuta a capire come vanno bilanciati - non in astratto, ma in concreto - la voglia di ripartire, la necessità di non fare altro danno all'economia, e la necessaria precauzione rispetto a un'emergenza tutt'altro che conclusa?**

«Bisogna trovare un equilibrio. Se si privilegia solo uno dei due aspetti, il danno rischia di essere irrimediabile. Se non interrompiamo il contagio, il danno per l'economia sarà ancora maggiore. Per questo penso che misure forti ora per bloccare la proliferazione del virus siano opportune».

**Ci dica la sua con franchezza sui criteri di computo dei contagiati. La convince questa sorta di doppio conteggio tra Protezione civile e Istituto superiore di sanità?**

«Personalmente, seguo il computo complessivo dei contagiati, senza distinzioni».

**Tra l'altro, nonostante queste**

**accortezze contabili, i numeri crescono in modo importante. E il fatto che la cifra salga moltissimo anche negli altri Paesi fa pensare che siamo ancora dentro la crisi.**

«Penso che alcuni osservatori non abbiano letto con la dovuta attenzione le ripetute uscite dell'Organizzazione mondiale della sanità, dove non credo siano leghisti, che ribadisce una preoccupazione fortissima e il rischio di una diffusione mondiale».

**Nei giorni scorsi La Verità ha esaminato con attenzione il caso tedesco: curare ma senza drammatizzare il linguaggio. È una strada?**

«Senza entrare nelle scelte dei singoli Paesi, io sono da sempre per la verità. Non si può nascondere nulla alla gente. Se nascondi qualcosa e poi le cose vanno male, la gente ha ragione a infuriarsi. Altra cosa, giusta e ragionevole, è suggerire che politici e media, tutti i comunicatori, non drammatizzino in modo esagerato».

**Lei è uomo gentile ma noto per la sua onestà intellettuale. La gestione romana della comunicazione, tra sottovalutazioni, drammatizzazioni, e poi di nuovo attenuazioni, le è sembrata convincente?**

«Guardi, ho promesso al presidente del Consiglio che non avrei fatto polemiche pubbliche, e mi attengo a questa linea».

**Quindi neanche provo a chiederle se lei nei giorni scorsi avrebbe spostato mezzo governo nella sede della**

**Protezione civile... Che immagine si è data agli italiani? Cosa doveva pensare un telespettatore?**

«Per la ragione che le ho detto, sorvolo...».

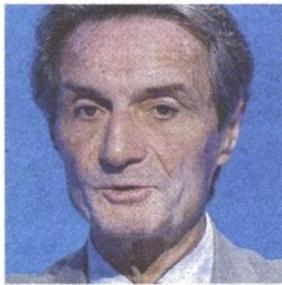
**Dopo i colloqui in cui il capo dello Stato le ha espresso vicinanza e ringraziamento, è tutto ok anche con l'uomo del maglione che sta a Palazzo Chigi?**

«Ho finito di parlargli mezz'ora fa. Guardi, che lui mi creda o no, ribadisco pubblicamente ciò che gli ho detto in privato. A me le polemiche politiche non interessano, né il suo successo politico o meno. Penso soltanto a uscire da questa situazione e a fare il mio dovere. Sia pensando al lato sanitario, sia alla ripartenza dell'economia».

## Si aspetta una visita in Lombardia e in Veneto del presidente della Repubblica?

«Non appena anche la situazione sanitaria lo consentirà, penso che il presidente non mancherà. Sono convinto di questo. Ci aiuterà a ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A DURA PROVA** Attilio Fontana, 67 anni, varesino [Ansa]



GOLINELLI (ALFASIGMA)  
«IL BIOTECH TRICOLORE  
STA SORPRENDENDO  
IL MONDO, MA DOBBIAMO  
CRESCERE DI TAGLIA»

di Daniela Polizzi 10

# STEFFANO GOLINELLI

IL VIRUS SPINGERÀ  
IL RIASSETTO  
DELL'INDUSTRIA  
MA CON IL BIOTECH  
IL RINASCIMENTO  
È GIÀ COMINCIATO

**Il presidente di Alfasigma: la fusione tra Alfa Wassermann e Sigma Tau un lavoro imponente. Ora il gruppo ha ricavi per 1,055 miliardi e un margine del 25%  
Ma dobbiamo aumentare di taglia. Per un partner c'è il 5% di NB Renaissance**

**Dall'unione con la famiglia Cavazza è nata la Maserati del pharma  
Da Takeda, Merlo Pich nuovo capo della ricerca  
di Daniela Polizzi**

**A** avete presente l'eparina, uno degli anticoagulanti più famosi al mondo? Ora potrebbe scarseg-

giare in Europa perché la Cina è il più grande fornitore di tutte le aziende farmaceutiche italiane e dell'intero Continente. Che ora stanno correndo ai ripari cercando di diversificare le forniture dopo l'emergenza Coronavirus. «In questione ci sono le strategie dell'intero settore chimico-farmaceutico che negli anni ha affidato ai Paesi asiatici, e in particolare alla Cina, la maggior parte delle produzioni di principi attivi, non solo l'eparina che viene dall'inte-

stino di maiale. Così capita che se uno di questi mercati orientali entri in crisi



l'industria europea deve trovare in corsa nuove forniture. Noi per primi lo stiamo facendo, visto che un derivato dell'eparina è uno dei nostri punti di forza, anche se abbiamo stock a sufficienza».

A parlare è Stefano Golinelli, classe 1945, presidente della bolognese Alfasigma con i suoi 1,055 miliardi di ricavi, di cui il 49% all'estero, un margine operativo lordo attorno al 25%. Ha tra i suoi fiori all'occhiello la Rifaximina, la molecola italiana più venduta al mondo per le patologie gastrointestinali. E al pubblico è nota per la NeoBorocillina e il Biochetasi. È nata tre anni fa dalla fusione tra la Alfa Wassermann della famiglia Golinelli e la Sigma-Tau dei Cavazza, un'operazione che ha creato un nuovo campione della farmaceutica, il quinto sul mercato nazionale.

### Come affrontate l'emergenza Cina?

«Nelle sedi di Milano e Bologna abbiamo attivato lo smart-working. È così da tempo in Cina, dove lavorano circa 160 persone nelle filiali commerciali tra Pechino e Shanghai che in questi giorni stanno riformando i nuovi Coronavirus Hospital a Wuhan con il Neoton, un farmaco che viene usato su pazienti cardiopatici affetti dal Covid-19».

### Sanofi si è mossa per prima. Vuole riportare tra Francia e Inghilterra la sua catena di forniture di principi attivi per le aziende europee.

«Torna in effetti strategico riconsiderare la mappa delle produzioni di principi attivi nell'ambito di un sorta di reshoring in Europa e negli Usa di quelle attività per ridurre la forte dipendenza dai Paesi asiatici. Da alcuni mesi Alfasigma lavora per diversificare le fonti di approvvigionamento di materia prima per i principi attivi perché come tutta l'industria, non solo europea ma anche americana, aveva delocalizzato in quell'area le produzioni. Noi compravamo la materia prima per il derivato dall'eparina in larga parte in Cina, ma già dall'arrivo della peste suina stiamo cercando di ridurre la dipendenza da quell'area».

### L'emergenza è arrivata proprio mentre state completando la nuova organizzazione dopo la fusione.

«È stato un lavoro profondo perché dall'unione tra Alfa Wasserman e Sigma-Tau non è nata una 500 Abarth, ma un'azienda che ha radici storiche e un motore completamente nuovo, una Maserati del pharma. Quello che prima andava bene per una non va più bene per le due realtà messe assieme. Ab-

biamo dovuto ripensare l'intero business. È un'azienda che ha il Dna del padre e della madre ma è come un figlio, è un'altra persona».

### Qual è il cuore del lavoro?

«La ricerca. Qui abbiamo deciso investimenti per 100 milioni in tre anni perché il modo di fare ricerca è cambiato in questi anni e dobbiamo adeguarci. Con lo sviluppo del biotech c'è stato un Rinascimento della produttività in questo settore. Prima si lavorava chiusi nei laboratori, ora l'innovazione farmaceutica viene dal network, dalle startup. Tutti i gruppi farmaceutici cercano aziende tech da comprare. Perché fare da soli richiede molti anni di lavoro e tanti mezzi finanziari. Non ce lo possiamo permettere. Poi la ricerca deve essere mirata, portare a produzioni che hanno mercati precisi. È d'altronde con questo spirito che abbiamo affrontato il merger con Sigma-Tau. Ora con il nuovo piano industriale puntiamo a una crescita organica tra il 4 e il 5% l'anno. Ma questo è solo il minimo sindacale che ci siamo imposti». **Siete il primo e fin qui unico caso di aggregazione tra aziende familiari della farmaceutica.**

«In effetti mettere assieme due famiglie di imprenditori è cosa rara. Siamo stati coraggiosi perché Alfa Wasserman e Sigma-Tau erano due realtà più o meno della stessa taglia. L'abbiamo fatto valorizzando la grande eredità di Sigma-Tau il cui fondatore Claudio Cavazza — un grande appassionato di ricerca — era scomparso e l'azienda rischiava di passare nelle mani di multinazionali straniere. Certo, il cantiere dell'integrazione tra le due società è stato enorme. Sigma-Tau aveva un modello diverso. Ma il fatto di avere un grande progetto di trasformazione ci ha consentito di attrarre talenti, cosa non facile perché c'è molta concorrenza».

### Chi sono?

«Abbiamo appena assunto Emilio Merlo Pich come direttore generale per la ricerca globale. Viene da Takeda, è un bioneurologo, esperto internazionale che ha lavorato sull'Intelligenza artificiale. Guiderà una squadra di 80 persone che dovrà crescere e si occuperà dei nostri centri di Pomezia e di Bologna. L'ambizione degli investimenti stanziati è l'innovazione «di rottura» ma anche quella incrementale, soprattutto nei farmaci per gli ospedali che trattano le malattie specialistiche, con l'obiettivo di aumentare il numero di pazienti curabili, ma anche la quali-

tà delle cure. Alla fine, con un nuovo progetto nella ricerca e investimenti corposi abbiamo reso l'azienda attrattiva e siamo riusciti a riportare in Italia talenti che hanno fatto carriera nelle multinazionali, offrendo un percorso di crescita. Abbiamo unito due aziende e due team dirigenziali ma essendo nata una società nuova avevamo bisogno anche di nuove figure professionali».

### Farete shopping di aziende?

«Dobbiamo aumentare la taglia e le competenze, soprattutto nella ricerca. Anche per fare questo abbiamo inserito nuovi manager per potenziare l'azienda, soprattutto negli Stati Uniti, che valgono già il 17% dei ricavi e dove lavorano 300 persone, in Russia ma anche in Cina. Lavorano a stretto contatto con il ceo Pier Vincenzo Colli e il vice presidente esecutivo Giampaolo Girotti».

### Mediobanca ha un mandato per trovare un partner di minoranza. A che punto siete?

«Vogliamo un'impronta internazionale più forte, questo è il punto di partenza. Pensiamo a un partner che abbia competenze e network, se no non serve perché in azienda ci sono mezzi finanziari a sufficienza per crescere visto che abbiamo liquidità (circa 140 milioni ndr) ed eventuali linee di credito aperte per l'm&a. Per ora a disposizione di un eventuale alleato c'è la quota del 5% in portafoglio a NB Renaissance, l'ex private equity di Intesa Sanpaolo che ha sempre sostenuto i nostri progetti di crescita. Alfasigma ricomprerà entro marzo quella quota sotto forma di azioni proprie, in base ai patti con il fondo ma siamo in ottimi rapporti».

### Siete tutti d'accordo?

Noi siamo una compagine compatta che condivide il piano, io, mio fratello Andrea che dell'azienda è vice presidente, impegnato al mio fianco, più vicino al mondo della ricerca e dello sviluppo. Assieme abbiamo preso le decisioni importanti. Poi ci sono Paolo e Martina Cavazza, il primo fratello e la seconda figlia di Claudio, che hanno il 20% e intendono restare. La terza generazione Golinelli si sta preparando ed è inserita in azienda. Ha una formazione diversa dalla nostra, noi siamo ingegneri ma il loro compito è imparare a fare gli azionisti di lungo termine, consapevoli del patrimonio che posseggono e anche della loro missione sociale, verso i lavoratori e il territorio. Sono i figli di mio fratello: Stefano junior, 34 anni, laurea in relazioni internazionali e varie esperienze tra cui la Fao, e Mari-

na, 30 anni, laureata alla Bocconi e con esperienza a EY. Gli azionisti devono imparare a scegliere le persone giuste e delegare. Quindi anche un eventuale partner dovrebbe rispettare questi criteri. Abbiamo già manifestazioni di interesse».

### **Cosa chiedete al Paese?**

Il nostro è un Paese disattento a livello industriale, eppure la farmaceutica italiana con i suoi soli sforzi ha saputo battere la Germania nelle esportazioni. In un sistema fortemente regolato lo Stato ha la leva del prezzo dalla sua e noi aziende italiane garantiamo qualità attraverso il marchio e le produzioni in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E**

#### ● **Le origini**

Nasce a Bologna come Alfa Wassermann nel 1948 sotto la guida dell'imprenditore Marino Golinelli che la fa crescere in Italia e all'estero. Nel 2015 si fonde con la SigmaTau della famiglia Cavazza che resta con il 20% della «nuova» Alfasigma della quale i Golinelli hanno il 75%. Il 5% è di NB Renaissance che entro marzo venderà la sua quota alla società stessa. Nel 2019 registra ricavi per 1,055 miliardi (il 49% è all'estero) con 3 mila dipendenti. Investirà 100 milioni in ricerca e altri 60 milioni nei siti in Italia

**LA FONDAZIONE DI MARINO GOLINELLI**

# Dalla formazione alle startup l'impegno del «patriarca»

«**M**i considero un uomo molto fortunato, perché in quasi cent'anni di vita ho potuto vedere realizzati i miei due più grandi obiettivi, diversi ma uniti da un comune filo conduttore: Alfasigma e Fondazione Golinelli, nate con l'idea di guarire le persone malate e offrire al maggior numero di giovani possibile l'opportunità di vivere un po' come avevo vissuto io, facendo impresa con un forte senso di responsabilità sociale».

Marino Golinelli festeggerà a settembre un secolo di vita. Ma non per questo ha smesso di guardare avanti. Lo fa dalla prospettiva della Fondazione che ha promosso nel 1988 e della quale è presidente onorario. L'unica in Italia che ha sposato il modello anglosassone.

In sintesi, funziona come un'azienda ma non distribuisce dividendi: deve infatti fare profitti per continuare a garantire gli investimenti futuri. E più è brava a farlo, più lunga sarà la sua durata nel tempo. «Ho messo un quarto della mia fortuna personale nella nostra Fondazione che non ha scadenza e che ha sempre guardato — e sempre guarderà — verso il futuro e l'innovazione. Oggi ad esempio stiamo già pensando al 2088, anno in cui la Fondazione compirà cent'anni. Ci poniamo il problema di come vivranno le persone fra cinquanta o cento anni, e lo facciamo con iniziative di formazione e progetti di ricerca rivolti alle scuo-

le, alle università, alle imprese. Insegniamo a quelli che saranno gli imprenditori, i professionisti, i ricercatori di domani a essere sempre lungimiranti e socialmente responsabili, a maggior ragione in un mondo che cambia molto più velocemente che in passato», spiega Golinelli.

Scuola e formazione rappresentano il core business e assorbono circa 2 milioni di euro all'anno con attività rivolte a cento mila studenti. Poi ci sono la formazione e la ricerca (un milione) nell'arte e nella scienza. Infine, gli investimenti che guardano alla tecnologia del futuro che hanno nella G-Factor la punta più avanzata. Si tratta del-

l'incubatore-acceleratore di startup lanciato un anno fa che ha già iniziato a selezionare progetti (come la BioNit di Lecce che ha ideato un arto bionico) e ad attrarre anche un network di coinvestitori.

Lo spirito è condiviso in Alfasigma, un'impresa sociale, impegnata nei confronti della comunità con una serie di iniziative che l'azienda bolognese, oggi guidata dai due figli di Marino, Stefano (presidente di Alfa-

sigma) e Andrea Golinelli (vice presidente, più vicino al mondo della ricerca), inizierà a raccontare in modo più strutturato con il primo Value Report che sarà presentato a settembre. Sarà un primo passo verso il Bilancio di sostenibilità che sarà pubblicato nel 2021.



Marino Golinelli presidente onorario

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANIA TRIVA DI COPAN  
DA WUHAN A CODOGNO  
I TAMPONI ARRIVANO  
DALLA «TASCABILE»  
DI BRESCIA**di **Carlo Cinelli 13**

# DA WUHAN A CODOGNO I TAMPONI? DA BRESCIA

Stefania Triva, imprenditrice e manager, racconta la sua Copan, l'azienda della Leonessa d'Italia che sta rifornendo di strumenti per le analisi i centri colpiti dal virus nel mondo. Gli investimenti, la ricerca e quel brevetto del 2004. Poi la caccia ai Dna collaborando con Fbi, Scotland Yard, Gerdarmerie e Ris...

**Ormai viaggiamo  
su ritmi di 5 milioni di  
pezzi su base mensile  
Stiamo dando la  
massima priorità a Cina,  
Corea, Giappone e Italia**

di **Carlo Cinelli**

**V**engono da Brescia quei bastoncini che stanno permettendo lo screening di massa a Wuhan, epicentro dell'epidemia di coronavirus, e nella regione dello Hubei e che adesso reclama come oro anche la sanità italiana. Da Pechino a Codogno, «tampone» è diventato in pochi giorni la parola chiave che apre discussioni infinite su misure e contromisure, la «bacchetta magica» che esclude o conferma i peggiori sospetti. E guai se mancano. Le regioni si preparano a farne scorte. E il telefono di Stefania Triva è diventato rovente.

Imprenditrice e manager, è lei che dall'ufficio nella zona industriale di Brescia sta mettendo il turbo alla produzione di tamponi. La sua azienda, Copan (ossia, all'inizio, 41 anni fa, «Coadiuvanti Per Analisi» e oggi «Collection and Preservation for Analysis») è una multinazionale tascabile, circa 146 milioni di ricavi. Il 90 % della produzione destinata all'estero.

Fondata nel 1979 da Giorgio Triva, padre dell'attuale presidente, Copan è leader globale nella progettazione e produzione di «dispositivi per il prelievo e la conservazione di campioni microbiologici per analisi» oltre che di sistemi di automazione correlati alla fase pre-analitica della ricerca in ambito ospedaliero, genetico, alimentare e farmaceutico.

Il gruppo non è sconosciuto alle cronache perché, tra le diverse produzioni, ha anche una «linea forensics» per la raccolta e l'analisi

di campioni per la ricerca di tracce di Dna. Copan ha così collaborato con la Gendarmerie francese dopo l'attentato al Bataclan di Parigi e sulla tragedia Germanwings, tre anni fa. Il Ris di Parma l'ha chiamata sul caso di Yara Gambirasio. «Ma abbiamo buoni rapporti e collaboriamo anche con Scotland Yard e l'Fbi», spiega la presidente, che però in questi giorni pensa decisamente ad altro.

Da venerdì 21 febbraio Triva ha spinto a pieno regime la catena produttiva anche per il mercato interno. Dall'inizio di gennaio la produzione è esplosa. «Di solito – racconta Triva, presidente del gruppo e ceo della divisione italiana – ogni anno, a settembre, sulla scorta delle nostre rilevazioni in Australia, dalla filia-

le di Sidney, ci prepariamo ai picchi produttivi dell'influenza. Quest'anno era previsto un volume medio-alto, più forte della stagione '18-'19. Eravamo dunque pronti, ma l'avvento del Covid-19 ci sta spingendo su nuovi ritmi».

**Di che numeri parliamo?**

«Siamo passati nel giro di pochi giorni da 900 mila a 1,2 milioni di pezzi la settimana dedicati al trasporto virale. La produzione per il mercato cinese, dopo il riconoscimento e le relative autorizzazioni dei nostri prodotti da parte della China Food and Drug Administration (Cfda), è cresciuta del 70%. In un mese abbiamo mandato a Pechino il materiale che



finora inviavamo in sei mesi».

**Uno sforzo produttivo che ora vi viene richiesto anche per mercati assai più vicini.**

«Venerdì (il 21, ndr) ci hanno chiamato dalla stazione appaltante della regione Lombardia per far fronte all'emergenza da Coronavirus. Abbiamo dovuto avviare una nuova pianificazione e concordare consegne settimanali. La prima è avvenuta oggi (martedì 25, ndr). Ormai viaggiamo su ritmi di 5 milioni di pezzi su base mensile. Stiamo dando la massima priorità a Cina, Corea, Giappone e Italia».

**Nel nostro Paese l'emergenza è esplosa in 72 ore. Ci sono state anche polemiche sulla gestione delle scorte. Lei che impressione ha avuto?**

«A noi è sembrato che ci sia stata una risposta corretta e tempestiva per garantire a cittadini e malati un trattamento adeguato e un monitoraggio il più completo possibile dell'epidemia. Non mi sembra che si possa parlare certo di sottovalutazione della situazione».

**Quanto è ancora sostenibile un aumento della produzione su questi livelli?**

«Siamo passati in poche ore da una lavorazione su due turni per cinque giorni la settimana, più eventuali straordinari al sabato, a una produzione 24 ore su 24 su tre turni. Siamo a ciclo continuo. Con una risposta eccellente di tutti i nostri collaboratori e addetti alla produzione».

**Siete al limite?**

«Abbiamo ancora margini. Se dovesse intensificarsi l'epidemia non escludiamo di coinvolgere i siti esteri negli Stati Uniti, in California e in Cina, a Shanghai. Progressivamente entrerà in produzione anche il nuovo stabilimento di Porto Rico. E non escludiamo nemmeno di inviare sul mercato anche produzioni meno all'avanguardia di quelle attualmente in linea, al fine di servire un maggior numero di clienti in una fase di crisi. L'unica cosa che non si può immaginare è di replicare su altri mercati lo sforzo fatto per l'emergenza cinese».

**Perché voi, perché Copan?**

«Nel 2004 abbiamo ottenuto un brevetto internazionale su un nuovo dispositivo di prelievo che ha rappresentato una vera rivoluzione copernicana nel settore. È stata opera di mio fratello Daniele, scomparso prematuramente nel 2014».

L'invenzione dei tamponi di nuova generazione made in Italy è una storia a parte. La racconta, in un volume di recente pubblicazione per FrancoAngeli editore, Mario Mazzoleni, associato di Business administration and strategy e direttore della scuola di alta formazione dell'università di Brescia. Mazzoleni è anche advisor strategico di Copan. «Fino a quel momento nessuno aveva pensato di trovare un materiale, diverso rispetto a quelli già utilizzati, che fosse più efficace ed efficiente nel rilascio dell'analita. Esistevano i filati di cotone, incollati all'asticella che formava lo Swab, con il quale si prelevava il campione, oppure quelli di plastica o di altre fibre sintetiche. Punto. Invece Daniele — scrive Mazzoleni — inventò il tampone floccato, punto e a capo. Passando il dito sopra un appendino, un gesto banale e semplice, notò quanto il nylon che lo ricopriva fosse sottile eppure con un'ottima capacità di assorbimento, così immaginò di impiegare questo materiale sui tamponi. Perché no? Se le fibre di nylon di cui è composto quel vellutino si fossero potute applicare nella giusta densità, avrebbero creato un batuffolo abbastanza compatto da risultare assorbente come una "spugna", ma in grado di rendere tutto il campione disponibile per il test in fase liquida e facendo davvero la differenza».

**Quanta differenza?**

«Fino ad allora — spiega Triva — i tamponi rilasciavano fino al 20% dell'analita, con il nuovo sistema siamo andati ben oltre l'80 per cento. Grazie alla nuova tecnologia, quando nel 2009 la pandemia influenzale H1N1, la febbre suina, colpì il continente americano abbiamo iniziato a collaborare con l'autorità statunitense».

Così, come si fa quando c'è un'emergenza e hai un'impresa che può fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**  
**Stefania Triva,**  
**presidente**  
**di Copan**  
**group e ceo**  
**per l'Italia,**  
**55 anni**



### **Controlli**

Scatole di materiale Copan a Vo' Euganeo (Padova) per il test tampone in una scuola elementare adibita a polo ospedaliero

“ L'intervista **Antonio Misiani**

# «Indennizzi, Cig e soldi alla sanità così impiegheremo i 4 miliardi»



**IL VICE MINISTRO ALL'ECONOMIA: ALLO STUDIO ANCHE PROCEDURE RAPIDE PER I CANTIERI SUL MODELLO GENOVA**



**SUL NUOVO DECRETO LEGGE PRONTI AD ASCOLTARE L'OPPOSIZIONE, CONVERGENZE SONO POSSIBILI**

Il prossimo provvedimento economico del governo per contrastare l'emergenza coronavirus rappresenterà un «cambio di passo» con misure per tutto il territorio nazionale. Ma da solo potrebbe non essere sufficiente. «Serve un'iniziativa di politica fiscale a livello europeo che coordini e rafforzi le iniziative dei singoli Paesi». Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani sfoglia l'agenda che il governo ha dovuto rivedere a fondo dopo l'esplosione dell'epidemia nel nostro Paese, dieci giorni fa. Nei prossimi giorni ci sarà il voto in Parlamento sulla risoluzione che autorizza il ricorso al deficit, in base all'articolo 81 della Costituzione; poi una volta garantite in questo modo le risorse finanziarie, il governo approverà il nuovo decreto legge.

**Circa quattro miliardi per il secondo pacchetto di misure economiche. È questo il conto dell'emergenza economia o serviranno ancora più risorse?**

«Il governo si è messo in moto immediatamente dal 24 febbraio con il decreto ministeriale per congelare le prime scadenze fiscali, poi con il decreto legge di venerdì ha completato l'intervento per le "zone ros-

se" aggiungendo alcune misure di respiro nazionale, da quelle per il turismo alla Cig in deroga per le Regioni del Nord. Con l'ulteriore provvedimento usiamo quasi quattro miliardi su tutto il territorio nazionale, che non sono pochi. Ma a questo sforzo è indispensabile aggiungere un'iniziativa a livello europeo».

**Per mercoledì è prevista una riunione in teleconferenza dei ministri delle Finanze europee. Sarà l'occasione per avviare questo discorso?**

«Sì. Dobbiamo prendere atto che la politica monetaria non ha più grandi margini e allora occorre usare la politica di bilancio. Ci vuole un orientamento più espansivo a livello europeo, perché se anche la Germania fa una manovra di sostegno all'economia è chiaro che questo rafforza pure noi, in un continente così interconnesso. Un approccio comune vale più della somma dei singoli interventi che i vari Paesi possono mettere in campo».

**Intanto l'Italia chiede al Parlamento, per poi chiederlo all'Unione europea, di fare più spesa in disavanzo. A quanto salirà il deficit del 2020?**

«In autunno avevamo scritto il 2,2 per cento del Pil. Aggiungendo uno 0,2 si arriverebbe al 2,4. In ogni caso, come vedremo dal consuntivo Istat, nel 2019 il disavanzo chiuderà ad un livello più basso del previsto. Il trascinarsi di questi risultati positivi potrebbe controbilanciare almeno in parte le conseguenze negative sui conti pubblici dell'emergenza Coronavirus».

**Concretamente cosa ci sarà nel nuovo decreto?**

«Le linee di intervento sono quattro. Primo: un forte rafforzamento degli ammortizzatori sociali non solo nelle tre Regioni del Nord ma su tutto il territorio nazionale, quindi cassa integrazione in deroga per i settori colpiti. Poi gli indennizzi per le attività economiche maggiormente penalizzate dall'emergenza. Una misura necessaria è dare il massimo sostegno possibile al servizio sanitario, che con l'ultima manovra ha già avuto un incremento molto rilevante, pari a 4 miliardi su due anni: aggiungeremo tutti i soldi in più che eventualmente servissero. Infine, ma dobbiamo ancora ve-

dere se inserire questo aspetto nel provvedimento in preparazione o in uno ancora successivo, bisogna accelerare gli investimenti pubblici. I soldi ci sono, quello che serve è una drastica semplificazione delle procedure. Quanto fatto per il ponte di Genova è un modello da replicare».

**A proposito di turismo, al di là di quel che il governo potrà fare nell'immediato per ristorare i danni subiti c'è il tema dell'immagine del nostro Paese. Una reputazione compromessa rischia di fare danni anche in un arco di tempo più lungo.**

«È vero, serve un intervento straordinario anche su questo fronte. Le reazioni emotive possono essere comprensibili nel breve periodo, ma penalizzarci per quanto sta accadendo sarebbe ingiusto. Dobbiamo assolutamente far passare il messaggio che l'Italia ha uno dei migliori sistemi sanitari del mondo, che è un Paese sicuro in grado di gestire in modo efficace questa crisi».

**Che fine farà l'attività del governo già impostata prima che dilagasse l'emergenza? L'agenda 2023, la riforma dell'Irpef, la revisione delle regole previdenziali?**

«Come ha confermato il ministro Gualtieri la riforma dell'Irpef deve andare avanti, siamo convinti che potrà a sua volta contribuire alla ripresa dell'economia. Poi è chiaro che l'agenda sarà rimodulata sulla base di quello che succede. La priorità è far ripartire gli investimenti e sostenere il sistema produttivo».

**L'opposizione si è detta favorevole ad autorizzare più deficit in Parlamento. Cercherete appoggio fuori dalla maggioranza anche sulle singole misure del prossimo decreto?**

«Siamo convinti che tutte le forze politiche possano condividere questo sforzo straordinario del Paese. Prima di mettere a punto i dettagli del provvedimento ci incontreremo con le parti sociali ma siamo pronti ad ascoltare anche le indicazioni che verranno dall'opposizione. Sulle scelte necessarie in un momento di emergenza si possono, anzi si devono trovare convergenze».

**Luca Cifoni**



# Le misure

## Coronavirus, sindaci commissariati

### Firmato il decreto, Italia divisa in tre

*In Emilia, Lombardia e Veneto la zona gialla dove anche in chiesa e in funivia ci sarà il numero chiuso*  
*Il Friuli ferma le scuole*  
 di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Non potrà più accadere quanto successo una decina di giorni fa a Ischia, dove sei sindaci si sono messi d'accordo per vietare lo sbarco sull'isola ai residenti nel lombo-veno. Né sarà permesso ciò che il primo cittadino di Messina ha disposto l'altro ieri, ovvero la chiusura delle scuole d'ogni ordine e grado fino a domani, pur non essendo il suo un comune a rischio infezione.

Nel Paese dei campanili, d'ora in avanti sarà il governo a decidere per tutti: l'emergenza coronavirus val bene il sacrificio della potestà amministrativa. Necessario a evitare il caos che già s'era rischiato con i presidenti di Regione alle prese coi primi casi di Covid-19. A stabilirlo è l'articolo 35 del decreto legge sulle misure a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese varato venerdì sera in consiglio dei ministri. "In considerazione della dimensione non esclusivamente locale" dell'epidemia – recita l'ultima versione della norma – "l'adozione di misure di contenimento e gestione dell'emergenza a livello statale preclude l'esercizio dei poteri di ordinanza di carattere contingibile e urgente da parte dei sindaci". Tradotto: nessuno potrà più fare di testa propria, la catena di

comando sarà centralizzata.

Un testo più volte rimaneggiato, sul quale a Palazzo Chigi si è discusso a lungo. Forti erano le perplessità del premier Conte, che temeva l'insurrezione degli amministratori leghisti: «Rischiavo di offrire un ulteriore pretesto di polemica a Salvini». Ai primi cittadini, commissariati dal governo, viene infatti sfilata la loro arma più potente: la possibilità, prevista dal Tuel, di firmare atti utili a "prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". Preoccupazione poi superata dall'escalation di contagi, grazie anche alla mediazione del presidente dell'An- ci Antonio Decaro. A sorpresa risultata però sgradita alla sindaco pd di Crema Stefania Bonaldi: «È una grave violazione del potere attribuito ai sindaci, che mai come in questo caso dovrebbe essere rispettato».

Una voce tuttavia isolata. Ieri sul Dpcm «che recepisce e proroga alcune misure già adottate per il contenimento e la gestione dell'emergenza e ne introduce ulteriori, volte a disciplinare in modo unitario il quadro degli interventi e a garantire uniformità su tutto il territorio nazionale», il plauso dei governatori è stato unanime. Sebbene restituisca la foto di un'Italia divisa in tre.

La zona rossa – ovvero i dieci comuni lombardi individuati come focolaio dell'epidemia, più il veneto Vo' – dove restano in vigore le restrizioni più pesanti: dalla quarantena al divieto di allontanamento, dallo stop a manifestazioni ed eventi fino alla chiusura di scuole, attività commerciali e servizi pubblici. La zona

gialla che interessa tre regioni (Emilia Romagna, Lombardia, Veneto) e due province (Savona e Pesaro-Urbino), imponendo grossi vincoli: oltre a limitare l'accesso a funivie e cabinovie, consentendo la presenza solo per «un terzo della capienza», le scuole non riprenderanno fino all'8 marzo (come stabilito pure dal Friuli Venezia Giulia); chiese e musei potranno restare aperti a patto di evitare «assembramenti», contingentando gli ingressi; ristoranti e bar serviranno solo «i posti a sedere», rispettando la distanza di «almeno un metro» fra avventori, regola che vale anche per i negozi; per riunioni e incontri dovrà essere privilegiato il collegamento da remoto. Con ulteriori specifiche per quattro province – Bergamo, Lodi, Piacenza e Cremona – dove sabato e domenica verranno chiusi supermercati e centri commerciali. E in Lombardia e nella provincia di Piacenza anche palestre, centri sportivi, piscine.

Per il resto del Paese, ovvero la zona verde, si prevede qualche precauzione in più: chi è entrato in Italia 15 giorni fa dopo aver soggiornato in aree a rischio dovrà comunicarlo alla Asl e sottoporsi a controlli, mentre il lavoro telematico viene esteso a tutti i rapporti subordinati. Nella speranza che l'epidemia rallenti.



L'intervista

## Il ministro Boccia "Chi ci chiude le frontiere se ne pentirà"

di Annalisa Cuzzocrea

● a pagina 7

L'intervista

# Boccia "Chi chiude le frontiere domani potrebbe pentirsene e trovarsi nella nostra situazione"

di Annalisa Cuzzocrea

**Il provvedimento sui sindaci? Quando c'è una emergenza nazionale comanda lo Stato. Ed è una misura circoscritta agli atti in contrasto**

**Salvini si comporta da anti-italiano. Non c'è nessun oppositore di un qualsiasi governo del pianeta che sparga veleni sul suo Paese come fa lui**

**ROMA** - «Quando c'è un'emergenza, comanda lo Stato». Il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia difende l'accentramento delle decisioni sul contrasto al coronavirus, accusa i Paesi che stanno chiudendo le frontiere con l'Italia di azioni «sproporzionate e senza senso» e attacca il segretario della Lega Matteo Salvini: «Agisce da anti-italiano».

**Ministro, è possibile che la sanità pubblica chieda aiuto a quella privata per contrastare la diffusione del coronavirus?**

«Dai 22mila tamponi passando per la gestione dei 1700 contagiati fino ai 107 pazienti in terapia intensiva, bisogna dire prima di ogni altra cosa che la nostra sanità pubblica, gratuita, ha dimostrato ancora una volta di essere tra le migliori del mondo».

**Ma sarà sufficiente in caso il contagio dilaghi? Le regioni del**

**nord lamentano la mancanza di personale medico. I reparti di terapia intensiva si stanno riempiendo, specie in Lombardia.**

«Se c'è la necessità di reclutare ulteriore personale pubblico o privato saranno i presidenti di regione a proporlo, perché sono loro che conoscono i servizi sul territorio».

**È quindi probabile che ci sia uno sforzo comune?**

«Forza lavoro aggiuntiva e servizi di supporto privati ci possono stare. La governance no, deve essere tassativamente pubblica. Chi ha ridimensionato o smantellato il controllo preventivo territoriale fatto dal pubblico ha sbagliato, ma faremo questo dibattito quando saremo usciti tutti insieme dall'emergenza».

**Quali sono le criticità?**

«Per ora riguardano la terapia intensiva, che serve per tante altre patologie: a Milano o in province

come Cremona, Bergamo, Lodi, Pavia non si può rischiare che non ci siano posti disponibili per un'emergenza. Ma molti presidenti del centro e del sud mi hanno chiamato per mettersi a disposizione. Se ci dovessero essere criticità assolute la disponibilità degli ospedali del Mezzogiorno e del centro sulle terapie intensive è assicurata e garantita».

**Alcuni sindaci contestano la norma secondo cui le loro ordinanze sul coronavirus possono**



**essere annullate.**

«Nel decreto abbiamo circoscritto l'annullamento agli atti "in contrasto con le misure statali", ma il Parlamento può rendere quella norma ancora più dura».

**È lo stesso ricordo che avete chiesto alle Regioni?**

«Certo. Sono un autonomista convinto, ma quando c'è una emergenza nazionale comanda lo Stato».

**Il Friuli-Venezia Giulia ha però deciso di tenere le scuole chiuse.**

«Il nodo vero è non farsi prendere dall'ansia. Da stamattina l'Italia riparte con almeno 17 regioni. Fedriga sta prendendo questa decisione autonomamente, ma vorrei ricordare che nelle regioni a cui è stato consigliato di tenere le scuole chiuse sono in vigore tutta una serie di altre misure. Attuarne solo una non ha molto senso e può essere controproducente».

**Perché sarebbe dannoso?**

«Perché trascina intere aree nelle black list internazionali e fa un danno ai territori. I ministri Di Maio e Amendola stanno facendo un lavoro enorme per spiegare a tutto il mondo che nella stragrande maggioranza delle regioni italiane non ci sono rischi di contagio e si svolge una vita assolutamente normale».

**Non c'è il rischio che la fretta di ripartire impedisca un adeguato contenimento del virus?**

«Il coronavirus è straordinario perché era sconosciuto, non perché letale. È giusto contenere il più possibile il contagio, ma non possiamo finire di vivere per un virus gestibile. Né permetterci un Paese che si ferma sine die. L'Italia ha solo

anticipato un'attività di contenimento drastica e rigorosa che faranno tutti».

**Intanto la Turchia chiude le frontiere, Delta annulla i voli su Milano.**

«Le misure contro di noi sono irrazionali, ci danneggiano e chi le attua deve sapere che presto potrebbe ritrovarsi nelle nostre stesse condizioni e si pentirà delle decisioni prese. Quindi occhio, perché se alza i muri l'Italia fa anche più male. Ho apprezzato invece il presidente francese Emmanuel Macron, che oltre a venire a Napoli si sta comportando da vero amico dell'Italia».

**Perché dice che si ritroveranno nelle nostre condizioni?**

«Ci sono Paesi in Europa che in un mese hanno fatto metà dei tamponi che in Italia si fanno in un giorno. L'Unione europea deve capire che se un virus è in Italia, è in Europa».

**Servono i 3,6 miliardi annunciati a Repubblica da Roberto Gualtieri o i 20 che chiede Salvini?**

«La richiesta esplicitata dal ministro dell'Economia è un buon punto di partenza, ma nessuno oggi è in grado di quantificare quel che servirà al Paese. In Europa partirà una discussione che riguarda tutti, perché l'impatto sull'export e la frenata del commercio mondiale saranno un problema di tutti. I parametri andranno inevitabilmente rivisti».

**Quindi ha ragione Salvini?**

«Salvini si comporta da anti-italiano, non c'è nessun oppositore di un qualsiasi governo del pianeta che sparga veleni e polemiche sul suo Paese come fa lui».



Il ministro Francesco Boccia

**▲ Affari regionali**

Francesco Boccia, 51 anni, ministro Pd per gli Affari regionali

## Colloquio col presidente dell'Anci

# Lo stop ai Comuni chiesto da Decaro: "Deve decidere chi ha la competenza, non si può inseguire il consenso"

di Giuliano Foschini

**BARI** - «Non siamo in un talk show in cui ci si schiera su posizioni e si può discutere. Questa è una situazione di emergenza e ognuno di noi deve svolgere il suo dovere. Il nostro è di seguire le indicazioni che ci arrivano dagli esperti: non era pensabile procedere in modo sparso, seguendo isterie o magari consenso». Dietro la decisione del governo di togliere ai sindaci la possibilità di emanare ordinanze in tema di coronavirus c'è il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro. È stato lui, dopo essersi confrontato con i suoi colleghi primi cittadini, a chiedere un intervento dopo una serie di situazioni fuori controllo: il sindaco calabrese che ha chiuso il paese ai lombardi e ai veneti, le chiusure delle scuole a macchia di leopardo, con un tasso più alto in comuni dove non c'erano casi a rischio, ma in primavera le elezioni amministrative. E così si potrebbe continuare a lungo. «Noi sindaci - spiega Decaro - siamo uomini delle istituzioni che hanno grande rispetto della responsabilità del ruolo che ricopriamo. E questo è il momento della responsabilità: gli italiani vogliono da noi chiarezza, trasparenza e competenza. Era giusto che in questo caso a decidere fossero gli esperti. Un sindaco deve interpretare la sensibilità della sua comunità. Non irridere chi ha paura perché la paura è una cosa normale, umana. Ma mettergli una mano sulla spalla e dirgli: io sono qui accanto a te». «Non c'è - continua Decaro - un'intenzione di privare i sindaci di un potere. C'è però l'esigenza di avere una guida unica e protocolli condivisi in maniera omogenea sul territorio nazionale. Questo per non creare una situazione di difficoltà per i cittadini, in un contesto generale dove la psicosi ha gene-

rato grande confusione e allarmismo». Decaro sostiene che in ballo c'è la rottura di un equilibrio delicatissimo della democrazia: «Quello tra politica, consenso e paura. Governare il consenso facendo leva sulla paura è la peggiore operazione che la politica può fare. La prima cosa che noi sindaci oggi dobbiamo al nostro paese - continua il presidente dell'Anci - è la responsabilità e la coerenza. La situazione si evolve di giorno in giorno, a seconda dei dati, e il tavolo di coordinamento nazionale a cui siedono governo, protezione civile e istituzioni sanitarie sa cosa fare. Se decidono di non annullare un evento, o di non chiudere una scuola, non posso io sindaco procedere di testa mia soltanto per avere più consenso e assecondare una paura, legittima, si intende dei cittadini».

Decaro si è trovato personalmente di fronte a questa scelta. La scorsa settimana Bari ha ospitato il ritrovo di tutti i vescovi del Mediterraneo con una messa di Papa Francesco in piazza. C'erano cinquantamila persone. E in tantissimi gli hanno chiesto di bloccare l'evento. «Un cittadino voleva persino organizzare - racconta - una manifestazione per bloccare la messa. Ho avuto grandi pressioni, è vero: ma non avevo nessuna competenza per annullare un evento a cui partecipavano il Papa, il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Affidarsi alla competenza è il miglior gesto per difendere la nostra libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli ospedali

## Dieci strutture riservate per far fronte all'epidemia L'allarme: "Serve ossigeno"

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

**"Non possiamo costruirne di nuovi come in Cina, ma gli operai già lavorano"**

**LODI** - «Isolare qui il focolaio del coronavirus ci ha fatto guadagnare tempo per salvare Milano e le grandi città del Nord Italia. Adesso però, assieme a medici e scienziati, dobbiamo accelerare l'organizzazione, non solo sanitaria, del mondo nuovo segnato dall'epidemia». Il prefetto di Lodi, Marcello Cardona, lotta da dieci giorni «per costruire la più grande e sofisticata diga anti-contagio mai eretta in Europa». Il modello zona rossa, che divide dieci comuni del Basso Lodigiano dal resto d'Italia, è pronto per essere applicato «nell'intera zona Ue dove fosse necessario». Cardona non nasconde però che «le misure indispensabili ad affrontare l'emergenza, in un'area dove il Pil annuale supera 1,5 miliardi di euro, secondo i sanitari sono ancora agli inizi».

Lo scenario entra così nella «fase due». «La priorità - dice Massimo Lombardo, direttore generale dell'azienda sanitaria di Lodi - è stata data alla cura dei colpiti dal Covid-19. Ora siamo al lavoro per cambiare ra-

dicalmente gli ospedali sul fronte del focolaio. Non siamo la Cina, impensabile costruire una nuova struttura in una settimana. Gli operai però sono già al lavoro per adeguare profilo, quantità e qualità di servizi che l'epidemia costringe a ripensare totalmente». Lombardo è alla guida degli ospedali di Codogno, Lodi, Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano. Il primo caso italiano di coronavirus, partito quasi certamente da Castiglione d'Adda, è stato scoperto qui. La prospettiva adesso è che il virus «sta viaggiando rapidamente» e che il contagio nei prossimi giorni «sia destinato a moltiplicarsi in modo esponenziale». Nessun commento su «piani non ancora pubblici». Dal vertice in zona rossa emerge però che «in una città come Milano potrebbe non bastare un ospedale riservato agli infetti, ma servirebbero almeno dieci strutture organizzate in modo diverso da quanto fino a ieri immaginato».

Questo il piano: «Usare i prossimi giorni - dicono medici e funzionari - per preparare Milano, la Lombardia e il Nord d'Italia a reggere l'urto di una possibile grande ondata di pazienti con polmoniti da coronavirus in pronto soccorso, reparti di terapie intensive e di malattie infettive». La sfida è gigantesca perché le

strutture, tarate sui numeri pre-Covid-19, non sono pronte. Si lavora dunque su una divisione netta dei percorsi per i colpiti dal virus e quelli per gli altri malati. «Troppo costoso - spiega Lombardo - mantenere le strutture miste ideate prima dell'epidemia». Riorganizzati ospedali e reparti, verranno reclutati specialisti, infermieri e tecnici «attingendo anche tra pensionati e specializzandi». Se necessario, la «zona gialla» lombarda sarà infine «estesa a tutte le regioni settentrionali», in modo da «creare una barriera sanitaria attorno alle aree del Paese con la più alta densità di presidi medici, a garanzia di Ue e resto d'Italia». Già pianificato, nel «peggiore degli scenari e fino a riorganizzazione conclusa», il «trasferimento di contagiativi gravi nelle regioni più vicine», che stanno preparando reparti, aree mediche e caserme dell'esercito.

Oggi i vertici lombardi di sanità e protezione civile saranno negli ospedali di Lodi, Codogno e Cremona, dove distribuiranno 19 mila mascherine. L'emergenza tamponi e protezioni sembra superata. Preoccupa invece la materia prima cruciale per curare i malati più gravi. «Servono scorte di ossigeno - dicono i medici - perché i pazienti con insufficienze respiratorie importanti aumenteranno per settimane».



## I numeri

---

# 5.090

### I posti

Nelle terapie intensive in Italia.  
Sono 900 in Lombardia

---

# 140

### I ricoverati

In rianimazione.  
Di questi, 106 sono in Lombardia

---

# 380

### I privati

I posti letto in rianimazione nelle cliniche lombarde

## L'emergenza

# Si mobilita la sanità privata Letti e medici per le zone gialle

di Alessandra Corica

**MILANO** – L'idea è quella della collaborazione. Perché il rischio maggiore dato dall'aumento di casi, è che il sistema possa collassare a causa della pressione. E allora: la sanità nazionale chiama a raccolta gli ospedali privati per affrontare l'emergenza legata al Covid-19. Tanto in Lombardia quanto in Veneto, così, le cliniche metteranno a disposizione i loro letti per aiutare gli ospedali pubblici a far fronte all'emergenza.

A sollevare il caso è stato ieri il segretario della Cgil Maurizio Landini, che durante la trasmissione *In mezz'ora* ha sottolineato che «la sanità pubblica sta affrontando uno sforzo straordinario. Lo chiediamo anche alla sanità privata». «Ma dai privati abbiamo ottenuto piena disponibilità: hanno ridotto già, su nostra richiesta, il 70 per cento dei ricoveri non urgenti. E messo a disposizione i loro posti di terapia intensiva», dice l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera: ieri i vertici della Regione Lombardia – nella quale i letti che fanno capo ai privati sono oltre 7.500, di cui 380 in reparti di rianimazione – hanno incontrato i rappresentanti delle cliniche. Alcuni ospedali, allora, hanno già concesso parte dei loro letti: la Poliambulanza di Brescia «ha messo a disposizione sette-otto postazioni d'intensiva», dice Gallera. Il San Raffaele ha riservato quattro letti di Rianimazione per pazienti con Covid-19 (oggi tutti occupati) e ha realizzato un reparto da 14 letti, di cui 12 già occupati. «Abbiamo messo a disposizione postazioni di terapia intensiva per pazienti positivi e intubati provenienti da altri ospedali, che vengono curati e assistiti con percor-

si sicuri e aree dedicate, prima di essere trasferiti se necessario nei centri regionali dotati di reparti di infettivologia», aggiungono dall'Humanitas. Il punto definitivo sulla situazione sarà fatto oggi, quando gli altri privati comunicheranno le loro disponibilità al Pirellone. Nel frattempo, 15 medici rianimatori delle strutture del Gruppo San Donato (di cui fa parte il San Raffaele) andranno negli ospedali delle zone più colpite, a Lodi, Crema e Cremona.

«Siamo tutti parte dello stesso sistema e siamo operativi sin da quando è scoppiata l'emergenza. C'è piena collaborazione», spiega Dario Beretta, guida di Aiop Lombardia (l'associazione degli ospedali privati). Stesso discorso in Veneto, dove rispetto alla Lombardia la sanità privata pesa di meno (vale il 18 per cento dei letti complessivi della regione: 3.425 posti, di cui 50 in terapia intensiva). Ma assicura di essere pronta per l'emergenza: «Finora abbiamo inviato i casi sospetti negli ospedali regionali dotati di reparti di malattie infettive, come previsto dalle linee guida della Regione. Ma siamo pronti a collaborare e mettiamo a disposizione i nostri posti nei reparti di terapia intensiva – spiega Giuseppe Puntin, numero uno di Aiop Veneto – Siamo del tutto allineati alle disposizioni che arrivano dalla Regione e dal ministero e pronti a collaborare pienamente».



## VIRUS

# Sette giorni per fermarlo

Appello dell'Istituto di Sanità: "Serve uno sforzo decisivo per interrompere il contagio" Il governo divide l'Italia in tre. Commissariati i sindaci. Dagli Usa stop ai voli su Milano

Questa settimana sarà determinante per capire se le misure decise dal governo per contenere il coronavirus sono efficaci.

di Amato, Bocci, Conte, Corica  
Foschini, Ginori, Lombardi  
Visetti, Vitale e Ziniti

● da pagina 2 a 13

*Il colloquio con il presidente dell'Istituto di sanità*

## Brusafarro "Decisivi i prossimi sette giorni Ma gli italiani ci aiutino"

di Michele Bocci

Ieri pomeriggio alle cinque aveva un aereo per tornare a casa a Udine. La prima serata libera da giorni ha deciso di trascorrerla in famiglia, per poi rientrare a Roma stamattina. Cioè all'inizio della settimana fondamentale per capire se le misure decise dal Governo per contenere il coronavirus sono efficaci. «Sono i giorni decisivi, vedremo se le misure adottate funzionano. Ma gli italiani ci devono aiutare, ciascuno di loro con i suoi comportamenti quotidiani può fare la sua parte». Lavandosi le mani, o accettando

serenamente lo stop a scuole e manifestazioni di ogni tipo e rispettando l'isolamento. Silvio Brusafarro, professore di igiene, da un anno è presidente dell'Istituto superiore di sanità e oggi si trova ad affrontare la più grande emergenza di salute del nostro Paese da decenni. Una sfida da far tremare i polsi. «Siamo in una fase complessa e speriamo di fare il meglio possibile», mette subito le mani avanti. Ci sono gli esperti del suo istituto, e quindi anche lui, dietro la decisione di mantenere le chiusure in Veneto,

Lombardia ed Emilia-Romagna. «È stato necessario perché dove c'è una circolazione locale sostenuta del coronavirus bisogna creare misure di distanziamento sociale.



Quindi vanno bloccati i momenti di aggregazione durante i quali le persone sono a stretto contatto. È un modo per rallentare la diffusione dell'infezione». La chiusura delle scuole però riguarda bambini e ragazzi, che non sembrano essere colpiti dalla malattia. «Intanto le misure coinvolgono anche le università, quindi non solo bambini. Comunque è importante intervenire su attività che fanno muovere anche i genitori. Poi è vero, anche noi vediamo che le fasce di età più giovani sono colpite in modo minimale dal Covid-19. Non sembrano nemmeno esserne il serbatoio, come avviene per altre malattie». Le azioni di contenimento, spiega Brusaferrò, servono soprattutto per una categoria di persone, come ormai noto a tutti. «I casi più complessi li stiamo vendendo tra gli anziani, portatori di più patologie. L'infezione complica una situazione già fragile. Per loro dobbiamo fare in modo che l'infezione si diffonda più lentamente e si evitino picchi simili al focolaio lombardo, dove

molti si rivolgono a strutture sanitarie provocando un sovraccarico». Il presidente dell'Istituto non parla quindi di infezione sconfitta ma di tentativo di rallentarla. Si capirà in questi giorni se l'obiettivo è perseguibile. «Le prime decisioni di chiusura sono del weekend scorso, quello del 21-22 febbraio, e visto che l'incubazione della malattia dura 14 giorni, fino ad ora l'abbiamo diagnosticata in persone che l'hanno presa precedentemente. Nei prossimi sette giorni però, se quello che abbiamo fatto è sufficiente, dovremmo iniziare a vederne l'efficacia». Se i contagi dovessero scendere significa che le chiusure sono servite. Altrimenti sarebbe un problema. «I provvedimenti verranno decisi via via. Speriamo di vedere i primi risultati verso la fine di questa settimana, che è decisiva». In tanti ormai dicono che il coronavirus potrebbe circolare in Italia già da settimane. «Stiamo ricostruendo le curve epidemiologiche. È verosimile che sia entrato già a gennaio ma non ci sono ancora dati che mi

permettano di confermarlo». Tra le decisioni del Governo c'è quella di riaprire gli esercizi pubblici anche nelle tre regioni dove le scuole non fanno lezione. A una condizione. «Sappiamo che il virus si diffonde attraverso delle goccioline che emettiamo con il naso e soprattutto con la bocca. Sono abbastanza pesanti e mediamente hanno un raggio di ricaduta entro un metro dalle vie aeree. La cosiddetta distanza *droplet* è appunto un metro dalla persona infetta. L'idea è che nei locali si possa mantenere la distanza tra gli avventori. Possono stare aperti se seguono questa regola». Sarà difficile controllare il rispetto di questa disposizione. «Noi infatti ci appelliamo al senso di responsabilità delle persone. In questo momento devono aiutarci a tenere sotto controllo questa infezione». Per ora non sono state decise chiusure nelle altre regioni. «Scatteranno se ci sarà una circolazione locale sostenuta. Vuol dire che i positivi non sono solo persone che provengono dalle zone già interessate dalla malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Se entro questa settimana i contagi scenderanno vorrà dire che le chiusure e le misure prese hanno funzionato*

*Ciascuno con i suoi comportamenti quotidiani può fare la sua parte, lavandosi le mani o rispettando stop e isolamento*

*Nei territori più esposti i locali possono riaprire ma deve essere rispettata la distanza di un metro tra le persone*



▲ **Professore di igiene**  
 Silvio Brusaferrò, 59 anni,  
 è il presidente dell'Istituto  
 superiore di Sanità

## TECNOLOGIA IN SALA OPERATORIA

# Mini-robot all'avanguardia per gli interventi al collo

Il robot in chirurgia si fa anche più piccolo, per poter aiutare in interventi che interessano le ghiandole salivari e più in generale le lesioni tumorali del collo. È la proposta che viene dall'equipe del Reparto di Chirurgia Oncologica Cervico-cefalica dell'IRCCS di Candiolo, provincia di Torino, guidati da Giovanni Succo, docente all'Università di Torino.

In questo caso il robot ha un unico braccio operativo e diventa un valido assistente per il chirurgo.

«È una chirurgia sostanzialmente simile alla chirurgia robotica, con minori costi di esercizio, estremamente utile nei casi meno impegnativi, quando il robot chirurgico risulti meno indispensabile» spiega Succo «il mini-robot consente di trattare in modo sempre più efficace le persone con tumori testa collo, quinta neoplasia più diffusa in Italia (circa 10 mila casi ogni anno), che colpisce una parte del corpo tra le più scoperte ed esposte alla vista». La telecamera, così come avviene nella fotografia, ha filtri che consentono di identificare i vasi. Sono i rossi e blu e mettono in evidenza i tessuti sani e quelli malati. Illuminando e colorando le trame vascolari si riesce a vederne i confini in maniera nitida, risparmiando tessuto sano e incidendo in maniera più radicale quello malato. —

FE. ME.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Italia al test di sostenibilità cede su povertà, suolo e acqua

## LE PAGELLE DAL 2010

Rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 il Paese cresce in 10 casi

Una pagella in 17 punti per promuovere (o bocciare) l'Italia nelle politiche di sviluppo sostenibile. È questa l'elaborazione effettuata dal Sole 24 Ore su dati dell'Asvis, l'alleanza italiana che raduna oltre 200 operatori e istituzioni e che monitora lo stato di avanza-

mento del Paese rispetto ai target internazionali fissati dall'agenda 2030 dell'Onu. In particolare, rispetto al 2010 migliorano dieci parametri, tra i quali quelli legati a salute, istruzione, parità di genere, energia e lotta al cambiamento climatico. In peggioramento, invece, le sette statistiche che fotografano - tra l'altro - la povertà, la qualità dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie, la condizione economica, le disuguaglianze sociali e la qualità della vita nelle città.

**Michela Finizio** — a pag. 8

## Sviluppo sostenibile

Rispetto al 2010 il Paese arretra in sette dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu  
Tra i dieci in crescita ci sono parità di genere, energia pulita, alimentazione e innovazione

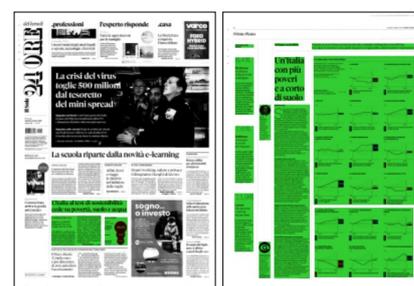
# Un'Italia con più poveri e a corto di suolo

**Michela Finizio**

**S**fida contro il tempo per l'Italia per raggiungere i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile individuati nel 2015 da 193 Paesi membri dell'Onu con l'Agenda 2030. Rispetto al 2010 migliorano i parametri legati a salute, istruzione, parità di genere, energia e lotta al cambiamento climatico. In peggioramento, invece, le statistiche che fotografano la povertà, la qualità dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie, la condizione economica, le disuguaglianze sociali e la qualità della vita nelle città.

Su questi ultimi aspetti i numeri raccolti dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

(Asvis) testimoniano che l'Italia non sta andando nella direzione giusta. L'Alleanza, nata nel 2016 in per promuovere l'attuazione dei 17 obiettivi Onu in Italia, conta oltre 220 realtà aderenti tra istituzioni, associazioni e università. Gli obiettivi vengono



monitorati attraverso più di 100 indicatori pubblicati da Istat, Eurostat e Ispra: ne derivano 17 "indici", aggiornati al 2018, che Il Sole 24 Ore ha esaminato in rapporto al 2010 per mettere in luce lo stato di avanzamento rispetto ai target internazionali (1 trend, positivi o negativi, nei grafici a fianco).

**Le criticità esplose con la crisi**

Gli effetti della crisi in Italia si iniziano a vedere proprio dal 2010 e i dati lo confermano. La povertà assoluta è più che raddoppiata dal 2010 al 2018, raggiungendo nel 2018 il valore più alto di tutta la serie storica osservata (da 3,9% nel 2004 a 8,4% nel 2018). Tra gli individui in povertà assoluta si stima che i giovani di 18-34 anni siano 1 milione e 112mila, il valore più elevato dal 2005. Solo nell'ultimo anno, anche grazie alla diffusione del reddito di inclusione (oggi sostituito dal reddito di cittadinanza), si registra una mitigazione degli effetti: sono diminuite le persone in condizioni di grave deprivazione materiale (dal 10,1% all'8,5%).

Fortemente influenzati dal ciclo economico anche il Pil per occupato, l'aumento della disoccupazione e la quota dei giovani Neet (la più alta dei Paesi Ue). Nel triennio 2015-2017 si registra un lento recupero, che tende ad arrestarsi nel 2018 a causa della più bassa crescita. Nell'ultimo quinquennio sono migliorati gli indicatori relativi all'occupazione e agli infortuni sul lavoro, mentre continua a crescere la quota di part-time involontario sul totale degli occupati.

**Peggiora la vita in città e il consumo di suolo**  
Peggiorano anche le condizioni di vita nelle città italiane. In particolare, dal 2010 al 2017 è diminuita

l'offerta complessiva di trasporto pubblico (da 5,014 posti/km per abitante nel 2010 a 4,587 nel 2017), aumentata la quota di persone che vivono in abitazioni sovraffollate (da 24,3% a 27,8%) e cresce l'indice di abusivismo edilizio. Ancor più netto, infine, il peggioramento del paesaggio urbano e il consumo del suolo che si attesta nel 2018 al 7,64% del territorio nazionale.

L'esposizione all'inquinamento atmosferico da particolato (Pm10 e Pm2.5), invece, si è ridotta fortemente. E migliora l'indice di boscosità, il cui andamento è però connesso al progressivo abbandono dei terreni agricoli.

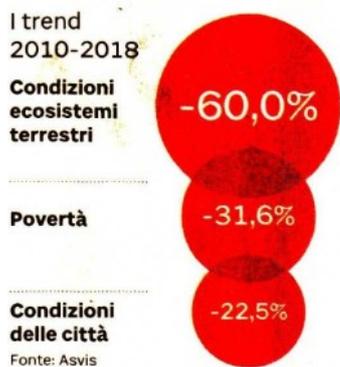
**Il nodo delle risorse pesa su alcuni target**

I progressi più significativi riguardano l'ambiente e l'innovazione. Ad esempio, la disponibilità di una connessione a banda larga per le famiglie è cresciuta dal 43,4% al 73,7% e le emissioni di CO2 rispetto al valore aggiunto sono diminuite da 208,8 tonnellate per milione di euro nel 2010 a 164,5 nel 2018. Anche la spesa per ricerca e sviluppo rispetto al Pil registra un aumento, ma si attesta ancora sotto della media europea (nel 2018 1,4% in Italia, rispetto al 2,2% Ue).

Alcune delle proposte avanzate dall'Asvis negli ultimi anni sono state recepite dal legislatore: dal legame tra incentivi per Industria 4.0 e quelli per l'economia circolare al varo di un Green new deal italiano con l'ultima legge di Bilancio. «Tuttavia - afferma il portavoce dell'Alleanza, Enrico Giovannini - si evidenziano mancanze significative, ad esempio in tema di tutela della biodiversità, e rilevanti insufficienze in termini di assegnazione di risorse». La spesa media risulta insufficiente per istruzione, cooperazione allo sviluppo e occupazione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tre criticità**



**Enrico Giovannini.**  
Il portavoce dell'Asvis evidenzia l'insufficienza delle risorse assegnate per i prossimi anni a settori come istruzione e occupazione giovanile



**Qualità della vita.**  
Anche Il Sole 24 Ore ogni anno fotografa il benessere dei territori: dalla sostenibilità al tempo libero, nel 2019 sono stati monitorati 90 indicatori **qualitàdellavita.ilssole24ore.com**

**LE PAGELLE DELL'ITALIA SOSTENIBILE**

L'andamento dei 17 indicatori di sviluppo sostenibile individuati dall'agenda per il 2030 dell'Onu nel nostro Paese: ciascun indicatore prende in considerazione diversi parametri, in tutto circa 100

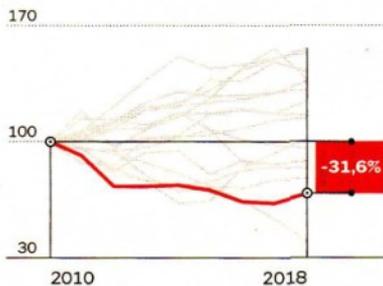
Nota: La percentuale evidenziata per ogni grafico indica la variazione in punti percentuali dei valori del composito dal 2010 al 2018  
Fonte: elaborazione del Sole 24 ore sui dati ASviS

**I PARAMETRI SIMBOLO**

Quelli che più hanno contribuito al miglioramento (o peggioramento)

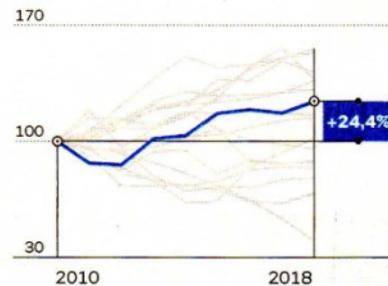


**1. POVERTÀ**



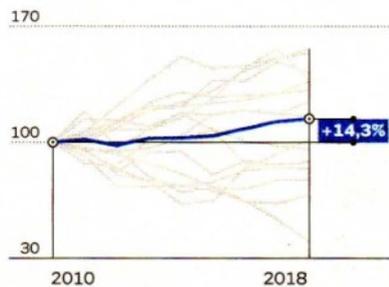
**↓** Incidenza di povertà assoluta individuale

**2. ALIMENTAZIONE E AGRICOLTURA**



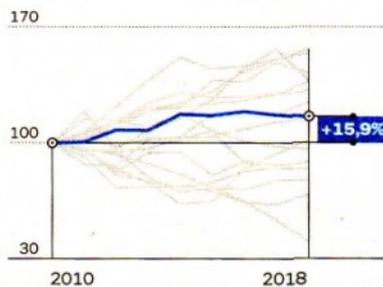
**↑** Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni bio

**3. SALUTE**



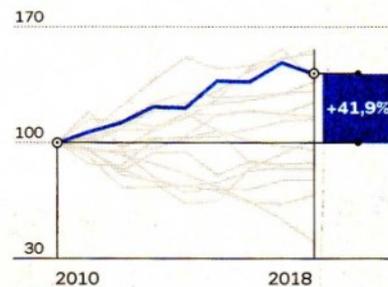
**↑** Il tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte

**4. EDUCAZIONE**



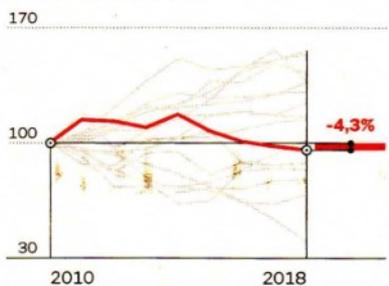
**↑** Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario

**5. UGUAGLIANZA DI GENERE**



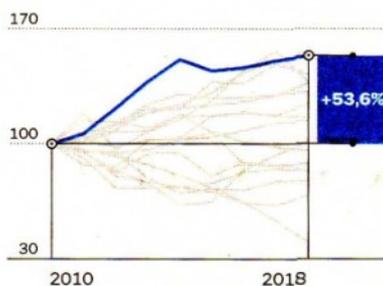
**↑** Il rapporto tra l'occupazione femminile e quella maschile

**6. ACQUA E STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE**



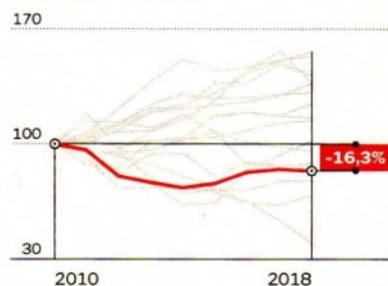
**↓** Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile

**7. SISTEMA ENERGETICO**



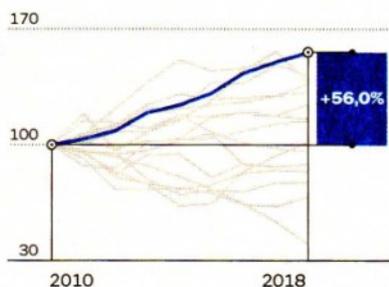
**↑** Energia da fonti rinnovabili (in % della produzione nazionale)

**8. CONDIZIONE ECONOMICA E OCCUPAZIONALE**



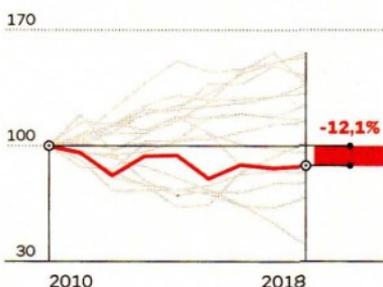
**↓** I giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet);

**9. INNOVAZIONE**



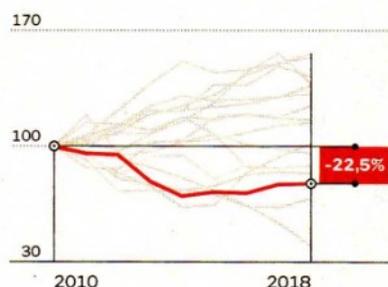
**↑** Le emissioni di CO2 rispetto al valore aggiunto

**10. DISUGUAGLIANZE**



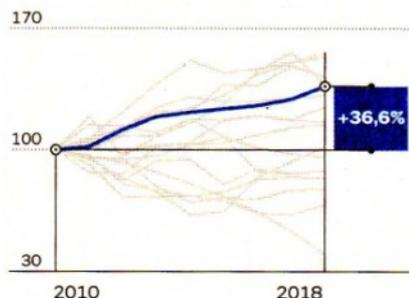
**↓** L'indice di disuguaglianza del reddito disponibile

**11. CONDIZIONI DELLE CITTÀ**



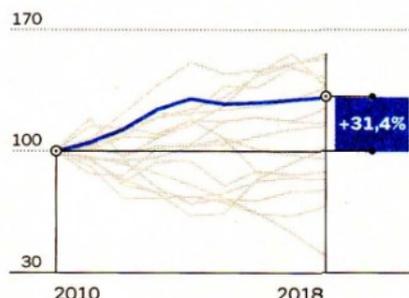
**↓** L'offerta di trasporto pubblico (posti chilometro offerti dal trasporto pubblico)

**12. MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO**



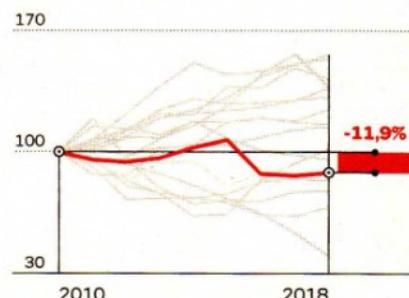
**↑** Quota di materia reintrodotta nel processo produttivo

**13. LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO**



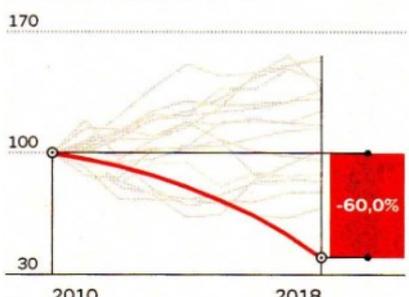
**↑** Gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni (UNFCCC)

**14. CONDIZIONI DEGLI ECOSISTEMI MARINI**



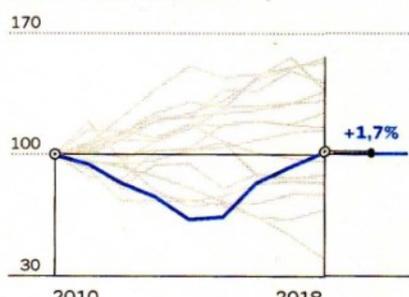
**↓** La quota di stock ittici in sovrasfruttamento

**15. CONDIZIONI DEGLI ECOSISTEMI TERRESTRI**



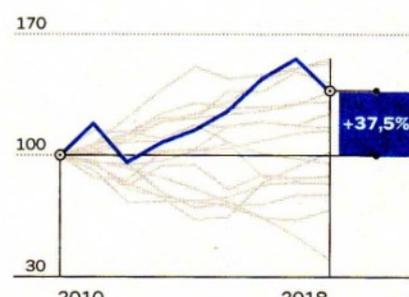
**↓** Indice di copertura del suolo

**16. PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE**



**↑** La durata media dei procedimenti civili

**17. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**



**↑** Aiuto Pubblico allo Sviluppo totale come quota del reddito nazionale lordo (RNL) totale dei paesi donatori

**TRE INDICATORI CRITICI**

8,4%

7,6%

11,9%

**Ricchezza**

Incidenza della povertà raddoppia

● Nel 2018 il numero di "poveri assoluti" è stato pari all'8,4% della popolazione residente. L'incidenza è in costante aumento dal 2010 quando era pari al 4,2%: un trend mitigato solo nel 2018 anche grazie alla diffusione del reddito di inclusione (oggi sostituito dal reddito di cittadinanza).

**Ambiente**

Consumo di suolo più massivo

● Sulla qualità degli ecosistemi terrestri pesa negativamente il consumo del suolo, cresciuto al 7,6% del territorio nazionale (+1,4% sul 2012). Raddoppiato l'indice di abusivismo edilizio (da 9,9 al 19%); cresce del 7% anche l'indice di frammentarietà del paesaggio urbano.

**Lavoro**

Più persone costrette al part time

● Aumenta in modo marcato rispetto al 2010 (+4,6%) la quota di part time involontario sul totale degli occupati (dal 7,3% all'11,9% della forza lavoro). Si tratta di persone costrette ad accettare un impiego a orario ridotto e, di conseguenza, con stipendio più basso.

# L'AI in soccorso della diagnostica oncologica

*Il fine delle macchine non è sostituirsi all'essere umano, ma aiutarlo a prendere decisioni migliori*

Uno dei modi più efficaci per spiegare le potenzialità e le performance di software di Intelligenza Artificiale è osservarla in azione. Tra le tante applicazioni possibili una delle più rilevanti è quella in ambito medico, dove programmi in grado di imparare da soli possono rivoluzionare, o anche solo ottimizzare, diagnosi e cura di alcune patologie. Ed è proprio quello di cui ci si occupa all'Istituto di Calcolo e reti ad Alte Prestazioni (ICAR) del CNR. L'ICAR è impegnato da anni nello sviluppo di tecnologie per l'Intelligenza Artificiale e in particolar modo nella realizzazione di reti di *deep learning* in grado di fornire un supporto alla classificazione e alla predizione in ambito sanitario. Scendendo ancora più nel dettaglio, quello a cui si lavora nella sede di Napoli è l'imaging oncologico, e cioè tutti gli esami oncologici che utilizzano la diagnostica per immagini come la TAC o la risonanza magnetica per immagini.

"Noi addestriamo queste reti sui nostri sistemi di super-

calcolo per poter aiutare il medico nella classificazione delle immagini" spiega il Direttore dell'ICAR CNR, Giuseppe De Pietro. Affinché il software di *deep learning* sia in grado di apprendere qualcosa dai dati che elabora è indispensabile che i dati siano tanti. Più sono, meglio il sistema impara a svolgere i suoi compiti. "Pensiamo a un bambino che crescendo impara: la macchina segue un percorso analogo, migliorando le proprie prestazioni man mano che analizza nuovi dati. Il punto dirimente è che occorrono grandi quantità di dati da analizzare per raggiungere gli obiettivi prefissati".

Per dare una dimensione a questo quantitativo si può dire che è di almeno un ordine di grandezza superiore a quello abitualmente utilizzato nelle ricerche condotti dagli esseri umani. In uno studio scientifico avere una base di dati di un centinaio di casi clinici è accettabile, per l'Intelligenza Artificiale ne servono almeno qualche migliaio. Per ottenere questi dati l'ICAR di Napoli colla-

bora con centri di ricerca e ospedali, in particolare con l'Istituto dei tumori Pascale di Napoli e con il Centro di ricerca IBM di Zurigo, oltre che con altri istituti del CNR ed Università.

E i risultati? È legittimo aspettarsi che le innovative tecniche diagnostiche siano in grado di arrivare alla stessa affidabilità di un oncologo? Sì, e in prospettiva anche a fare meglio. "È decisamente prematuro e direi fuori luogo pensare a una dicotomia tra macchina e uomo. Il fine dell'AI non è sostituirsi all'uomo, ma aiutarlo. Se l'AI è alimentata con un numero sufficiente di dati è già in grado di effettuare una diagnosi con alte percentuali di successo". Una volta inseriti gli esami nel software questo può fornire un supporto alla diagnosi per stabilire se il tumore è benigno, maligno o borderline. Col tempo le performance non potranno che migliorare e garantiranno anche un altro vantaggio al paziente: uno standard qualitativo diffuso presso tutte le strutture che si avvarranno dell'AI nelle diagnosi oncologiche.

Ottenere una diagnosi corretta non dipenderà più dal singolo specialista a cui ci si rivolge, ma dallo stato dell'arte della diagnostica oncologica. La prestazione sanitaria sarà omogenea, indipendentemente dal singolo specialista.

Lottimismo dettato dalle potenzialità della tecnologia deve però fare i conti con la realtà, non ottimale. "Servono dataset abbastanza generali e uniformi", chiarisce De Pietro. "Il rischio è che il sistema funzioni bene per un ospedale che ha un certo tipo di protocollo e dataset e non per altri. Se nell'ambito della diagnostica per immagini si riuscisse ad operare con immagini con caratteristiche standard omogenee, i sistemi di AI fornirebbero prestazioni sicuramente più affidabili e replicabili nei vari contesti operativi". Uniformità di formati da ricercare a livello nazionale e continentale. "In Cina e negli Usa sono stati più rapidi a costituire grandi banche dati di imaging, in Europa si sta lavorando a progetti con la stessa finalità ma sarà necessario ancora un po' di tempo".



Giuseppe De Pietro, direttore dell'Istituto di calcolo e reti ad alta prestazione del CNR



FIRMATO IL DECRETO PER I DANNI DEL MORBO: ITALIA DIVISA IN TRE AREE, AIUTI A TUTTO IL PAESE. OLTRE 1500 CONTAGIATI

# Virus, l'Ue apre al deficit italiano

Per Bruxelles ragionevole la richiesta di 3,6 miliardi. In arrivo una task force contro il contagio

L'Ue pronta a concedere flessibilità all'Italia. Al lavoro per una squadra anti-coronavirus. Il governo firma il decreto per arginare i danni: Paese diviso in tre.

PP.2-6

## L'Ue pronta a concedere flessibilità all'Italia In cantiere una squadra anti-coronavirus

Bruxelles: ragionevole la richiesta di 3,6 miliardi. Oggi von der Leyen lancia la task force con Gentiloni

### 0,2%

La percentuale del Pil (3,6 miliardi) che l'Ue può concedere all'Italia come spesa extra

### 0,1%

La crescita del Pil dell'Italia attesa per il 2019. Ma il dato potrebbe migliorare

### 10

Miliardi: è quanto chiedono le imprese al governo contro l'emergenza sanitaria

BRUXELLES

«Due decimali di Pil non sono certo la fine del mondo». Se davvero il piano del governo italiano per rispondere all'emergenza coronavirus prevedesse una spesa extra pari allo 0,2% del Pil - i 3,6 miliardi annunciati dal ministro Roberto Gualtieri -, difficilmente l'Europa storcerà il naso, assicura una fonte Ue. Non è dunque la richiesta italiana (non ancora arrivata ufficialmente negli uffici della Commissione) a disturbare i sonni di chi tiene sott'occhio i conti pubblici dei Paesi Ue a Bruxelles. Il vero timore è per le possibili ripercussioni sull'econo-

mia dell'Eurozona e per lo spettro di una recessione che si fa sempre più minaccioso. È di questo che discuteranno mercoledì i ministri delle Finanze dei 27 in una riunione straordinaria convocata (in videoconferenza) dal presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno. Un evento eccezionale che dà l'idea dei timori e dell'urgenza.

Intanto anche Ursula von der Leyen ha deciso di intensificare gli sforzi per affrontare a 360 gradi i problemi legati al coronavirus. Oggi la presidente della Commissione lancerà la creazione di una "Squadra speciale" all'interno dell'esecutivo Ue per affrontare l'emergenza. Ne faranno parte i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Janez Lenarcic (Gestione delle Crisi), Ylva Johansson (Affari Interni), Stella Kyriakides (Salute) e Adina Valean (Trasporti).

«Di fronte alle conseguenze economiche (del coronavirus, ndr) lavorerò perché l'Unione europea coordini la risposta e usi gli strumenti necessari contro i rischi per la crescita e il lavoro», dice Paolo Gentiloni, che da commissario all'Economia si sta muovendo proprio per cercare di contrastare la frenata dell'economia. Non soltanto in Italia, ovviamente. Fonti Ue mettono però le mani avanti e spiegano che dal vertice a 27 non usciranno soluzioni magiche né rivoluzionarie. Nessun "maxi-piano Ue" in vista, dunque: "In questa fase non è previsto un accordo su politiche pre-

cise da prendere a livello Ue". Quello, semmai, sarà il passo successivo.

Le stesse fonti spiegano che l'incontro servirà per «condividere le valutazioni sulla situazione economico-finanziaria e per coordinare le azioni tra i governi nell'immediato e soprattutto». I ministri saranno chiamati a spiegare i loro piani nazionali per far fronte all'emergenza economica legata all'emergenza sanitaria. È in questo contesto che Gualtieri presenterà ai colleghi le misure del governo italiano, al momento il più colpito, per giustificare la richiesta di ulteriore flessibilità.

Come più volte ripetuto da Gentiloni, le regole europee consentono flessibilità extra per gli eventi eccezionali. E a prima vista la somma richiesta da Roma non sembra in grado di far alzare le barricate. A Bruxelles continuano a ripetere che nei confronti dell'Italia «c'è solidarietà e disponibilità» e pare difficile immaginare che i governi solitamente più rigidi sul fronte dei conti pubblici questa volta si mettano di traverso.

Nelle prossime ore verranno stabiliti i primi contatti for-

mali sull'asse Roma-Bruxelles, probabilmente già con una prima richiesta ufficiale di flessibilità. Il Tesoro ha infatti intenzione di muoversi in pieno coordinamento con la Commissione proprio per evitare di scatenare frizioni. Le misure vanno condivise, anche perché la situazione dei conti pubblici italiani non è per nulla semplice: in autunno l'Ue aveva rilevato il «rischio di una deviazione significativa» 2019 e nel 2020. Per l'anno scorso i numeri dovrebbero essere migliori del previsto, come certificheranno oggi i dati Istat. Ma per il 2020 il buco è decisamente più ampio: a fronte di una richiesta di ridurre il deficit strutturale dello 0,6% del Pil, la Commissione aveva registrato un aumento dello 0,3%. Anche al netto della flessibilità per il piano contro il dissesto idrogeologico (0,2%), lo scarto resta notevole (0,7%). Ma a Bruxelles sono certi che - di fronte all'emergenza sanitaria - non saranno certo quei 3,6 miliardi di spese extra a far saltare il banco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da destra la presidente Ue, Ursula von der Leyen con il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni

# Coronavirus, il governo stoppa i sindaci “Decidiamo noi, adeguatevi al decreto”

L'Italia divisa in tre zone. In Emilia Romagna, Veneto e Lombardia chiusi supermercati e palestre nei week end

## L'Istituto superiore di sanità: l'80% dei contagiati non ha sintomi

ROMA

È un'Italia divisa in tre quella che viene disegnata dal decreto adottato ieri sera dal premier Giuseppe Conte. Tre Italie con tre gradazioni diverse di diffusione del virus Covid-19 e quindi delle misure adottate per affrontare l'emergenza in corso. Qualsiasi provvedimento dell'esecutivo sul virus sarà comunque inappellabile da parte di altri enti, soprattutto alla luce della norma contenuta nell'ultima bozza del decreto secondo cui sono «inefficaci» tutte le ordinanze dei sindaci in materia di coronavirus in contrasto con le misure prese dal governo.

### La zona rossa

È formata dai comuni di Bertinico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini, Vo'. In quest'area c'è il divieto di accesso o di allontanamento, la sospensione di manifestazioni, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato. Sono chiuse le scuole di ogni ordine e grado, comprese le Università e le Istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica. Si possono invece svolgere attività formative a distanza.

### Il bilancio dell'infezione

Sono quasi 1700 i casi di infezione, la maggior parte dei quali in Lombardia: 34 i decessi, 1577 le persone che risultano ancora malate, e 84 i guariti dall'inizio dell'epidemia in Italia, per la quale sono stati già effettuati oltre 21 mila tamponi. L'Istituto superiore di sanità sottolinea che nell'80% dei casi l'infezione da coronavirus è pressoché asintomatica, mentre il 15% di chi risulta positivo ha sintomi lievi e solo il 5% si ammalava più seriamente.

### Le novità

È prevista la chiusura dei centri commerciali nei fine settimana in particolare nella zona gialla, e cioè in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Pesaro e Urbino e Savona. Chiuse palestre e centri benessere. In bar, pub e ristoranti, è permesso il solo servizio al tavolo «tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali», si legge nel testo del decreto, in modo che «gli avventori siano messi nelle condizioni di rispettare la distanza» di un metro uno dall'altro. Sospese le gite scolastiche per tutta Italia, fino al 15 marzo, e limitazioni anche per gli impianti delle stazioni sciistiche: funicolari, funivie e cabinovie aperte solo se vi accede «un massimo di persone pari ad un terzo della capienza».

### Il personale sanitario

Bloccati i concorsi ma non quelli per il personale sanitario. Nella Regione Lombardia sono state promesse nuove assunzioni di personale giovane e anziano, perché tutti si devono tirare su le maniche e per essere certi di avere anche la competenza necessaria per lavorare in terapia intensiva. Ad aprile era prevista la sessione di laurea per un centinaio di infermieri: verrà anticipata in modo che i nuovi operatori siano operativi già dal 10 marzo. La seduta sarà effettuata in teleconferenza. Oggi la regione Lombardia effettuerà uno stanziamento di 40 milioni per nuovi reparti, 10 milioni saranno per le assunzioni. È in arrivo sostegno anche da parte dei privati sia con nuovo personale che con posti letto.

### Scuole

Resteranno chiuse per un'altra settimana in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, mentre in Piemonte riapriranno mercoledì. C. BAL.—

• RIPRODUZIONE RISERVATA



## 34

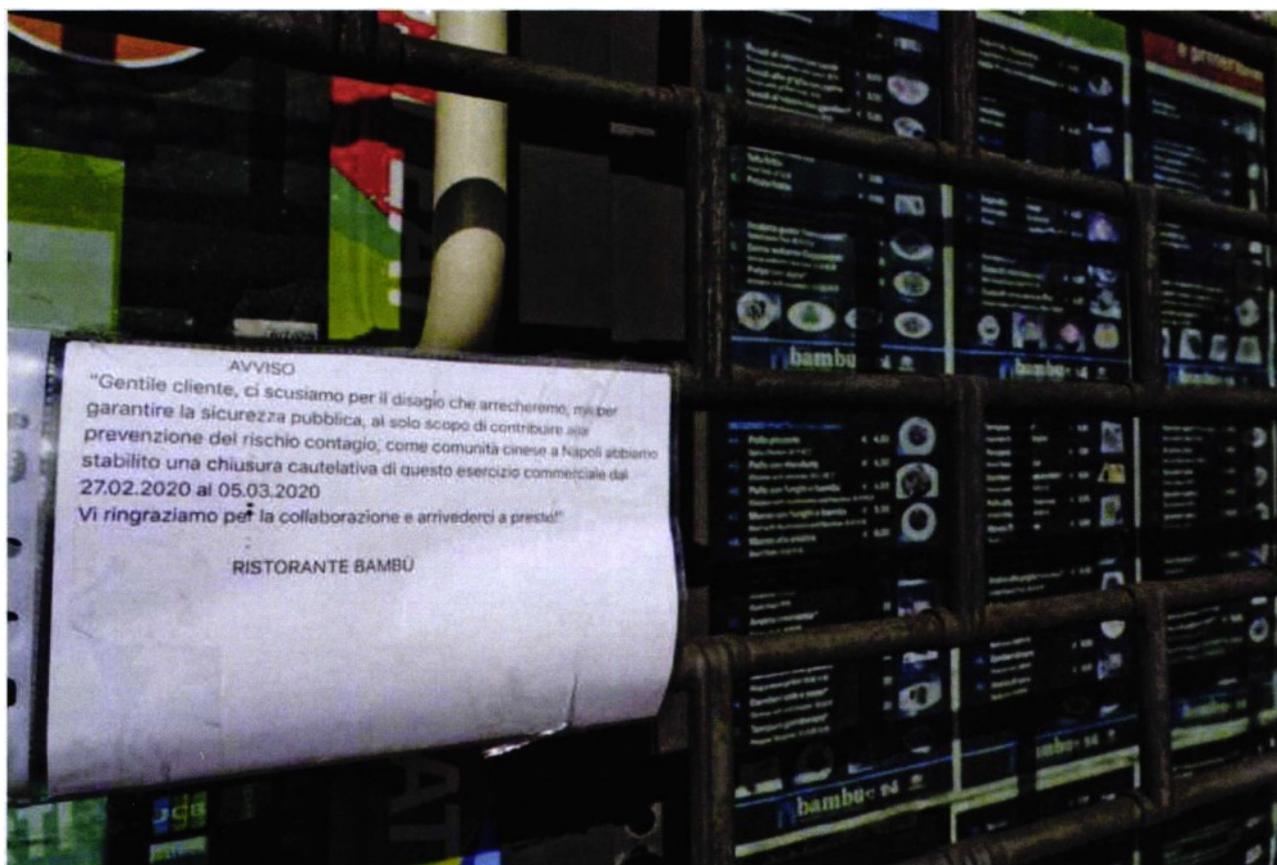
Il totale  
delle vittime  
registrate  
in Italia

## 1.577

Le persone  
attualmente contagiate  
Soltanto il 5%  
si ammala seriamente

## 84

Le persone  
guarite  
dall'inizio  
dell'emergenza



Uno dei numerosi negozi gestiti da cinesi chiuso a Napoli per iniziativa della locale comunità orientale

# I dottori guariti lanciano la sfida: banale influenza

Il giovane medico che ha contratto il Covid-19: "Questa malattia si supera in pochissimi giorni"

**LESTORIE**

**H**anno avuto un forte raffreddore, qualcuno qualche linea di febbre. Se non ci fosse stato il Coronavirus non se ne sarebbe accorto nessuno. Dopo la quarantena a casa, o il ricovero, sono finiti nella casistica dei guariti. Come questa giovane dottoressa dell'ospedale di Piacenza - «Il nome non lo metta perché non vorrei che qualche paziente si allarmasse inutilmente» - finita in quarantena dopo aver combattuto con gli antibiotici che si era autoprescritta, per quello che sembrava un fastidioso raffreddore che non voleva passare: «Avevo fatto il vaccino antinfluenzale. Poi abbiamo fatto tutti il tampone. Un mio collega stava molto peggio di me. Lui negativo, io positiva».

Racconta ancora lei: «Il raffreddore ce l'avevo da una settimana, dieci giorni, prima che ci arrivassero tutti i pazienti dall'area di Codogno dopo la chiusura del Pronto Soccorso. Come l'ho presa? Un po' di sconcerto, non me lo aspettavo. E un po' di preoccupazione, non lo posso negare». Alla fine la sua è diventata una quarantena di famiglia. I genitori con cui vive, fuori dalla porta della sua camera con bagno che le lasciano il vassoio con il cibo, senza entrare. Il fidanzato a casa sua, anche lui in quarantena precauzionale, senza sintomi. «Per fortuna c'è il tele-

fono, la televisione, i libri. Ho usato il mio tempo anche per preparare l'esame di specializzazione. Stare chiusi da soli in una stanza non è piacevole. C'è il rischio di rimanere soli coi propri pensieri».

Adesso che è passata e che tra pochi giorni tornerà in ospedale, è il momento di guardare avanti. «Per strada non porterò la mascherina. Non serve. Altrimenti dovrebbero indossarla tutti. Come esseri viventi siamo soggetti alle malattie. In alcuni posti c'è più rischio di altri. In ospedale, se poi servisse, mascherina, guanti e sopracamice. Dobbiamo tutti stare tranquilli. Non basta un contatto estemporaneo per essere contagiati. Alla fine arriveremo a convivere con questa patologia come con l'influenza. E come dall'influenza si guarisce».

Anche E.V. è medico. Lavorava in un ospedale assai vicino alla zona rossa. L'allarme è scattato per un fastidioso raffreddore, complicato da una rinite, l'infiammazione delle mucose del naso, e da qualche linea di febbre. Prima il ricovero in ospedale poi la quarantena a casa, moglie e figli da un'altra parte. «Sto bene. No panico. Per fortuna né la mia famiglia né i miei colleghi sono stati contagiati. Non ho proprio idea di come possa essermi preso il virus. A metà febbraio ero stato al carnevale di Codogno, poi in un bar affollato. Magari c'entra il fatto che ero un po' debilitato,

sotto terapia antibiotica per un problema ai denti».

Mentre guariva, anche E.V. assisteva alla televisione agli assalti ai supermercati, alle mascherine esibite per strada, ai disinfettanti con prezzi da mercato nero: «Le scene apocalittiche che ho visto in questi giorni mi sono sembrate insensate. Non dobbiamo allarmarci ma pensare che questa malattia si comporta esattamente come una banale influenza e che nella stragrande maggioranza dei casi si risolve in tre o quattro giorni. Ma la cosa più importante è tutelare gli anziani, che sono i più a rischio soprattutto se hanno già altre patologie».

Sta bene anche S., un 28enne di Casalpuusterlengo, uno degli 11 comuni della zona rossa in Lombardia. È uno dei compagni di calcetto di M.Y.M., il 38 enne finito in ospedale a Codogno, il paziente 1 da cui è partito tutto. Racconta: «Ho avuto qualche linea di febbre ma poi è passata. Mi hanno fatto il tampone, dopo qualche giorno mi hanno chiesto se stavo bene e poi non mi hanno più chiamato». —

REPRODUZIONE RISERVATA

**E.V.**  
MEDICO CONTAGIATO



Insensate le scene apocalittiche che ho visto di recente. Ora è importante tutelare gli anziani

**S.**  
28ENNE  
DICASALPUSTERLENGO



Ho soltanto avuto qualche linea di febbre ma poi è passato tutto dopo poco



L'intervista

LA SCIENZIATA GISMONDO

«Panico esagerato  
Ma anziani e deboli  
devono stare attenti»

Lenzi a pagina 5

EMERGENZA CORONAVIRUS

La direttrice del dipartimento dell'Ospedale Sacco di Milano: «Il panico che si è generato in questi giorni è stato un'esagerazione»

«Per gli anziani pericolo letale»

Maria Rita Gismondo: «Le fasce deboli per età o patologie esistenti sono quelle più a rischio»

Niente allarmismi

«I 34 pazienti deceduti avevano il Coronavirus ma non sono morti di Covid-19. L'influenza ogni anno uccide 400 persone»

Io e Burioni

«Non mi interessano discussioni non pacate e collaborative. La comunità scientifica è fatta da ricercatori che si confrontano»

DI MASSIMILIANO LENZI

Quanto è pericoloso il coronavirus? I paragoni con l'influenza stagionale sono sensati oppure no? E la Cina, da dove è incominciato l'incubo, ci ha detto veramente tutto sull'origine di questa pandemia?

Sono soltanto alcune delle domande che abbiamo posto a Maria Rita Gismondo, direttrice della microbiologia clinica, virologia e diagnostica bioemergenze dell'Ospedale Sacco di Milano.

Cominciando dalla domanda più inquietante: quella sul pericolo reale del virus e sulle nostre paure.

**Direttrice Gismondo, quanto è davvero pericoloso il coronavirus?**

«Se vogliamo dare il significato di pericoloso nel senso di letale, è poco più pericoloso dell'influenza. Più si prenderà conoscenza di quanto sia larga la base dell'iceberg dei soggetti positivi, ma non indagati perché con sintomi tipo influenza, meno sarà la letalità risultante. Se dobbiamo interpretare il termine in senso di fasce di popolazione, le fasce deboli, per

età o per patologie gravi già esistenti, la pericolosità è alta. Il vero pericolo è la necessità di dover rispondere, in un tempo breve ad un numero di emergenze notevoli».

**Si è detto più volte che le conseguenze peggiori le rischiano gli anziani. Eppure negli Usa è morta una donna di 50 anni e in Italia in terapia intensiva ci sono finite anche persone non anziane. Perché?**

«Mi verrebbe da rispondere con dei proverbi: l'infettivologia non è una scienza esatta e l'eccezione conferma la regola».

**Lei ha fatto un paragone con l'influenza stagionale e da lì si è scatenata la discussione con il virologo Roberto Burioni. Rifarebbe oggi quel paragone?**

«Non mi interessano le discussioni che non siano pacate e collaborative. Continuo a riportare i numeri pubblicati dall'Istituto Superiore della Sanità. Oggi (ndr, ieri al momento della realizzazione dell'intervista) in Italia abbiamo 34 morti con il Coronavirus - non di Coronavirus - e l'influenza stagionale ne uccide 300-400 direttamente e da 4 a 10mila indirettamente. Le deduzioni

epidemiologiche sono molto facili. A questo bisogna aggiungere che l'emergenza Coronavirus è un fenomeno completamente nuovo e la dignità scientifica ci impone la modestia di adeguare le nostre osservazioni al mutare della situazione».

**Perché anche la comunità scientifica non è unanime secondo lei? O comunque a volte si divide?**

«Fortunatamente la comunità scientifica è rappresentata da ricercatori che si confrontano. Solo dal confronto nasce qualcosa di positivo».

**Ce la faremo a trovare presto una cura per il coronavirus? I guariti dello Spallanzani a Roma possono essere un primo passo verso la scoperta di una cura?**

«Ogni paziente è un'esperienza in più».

**Al Sacco su cosa state lavorando per cercare una cura**



## al coronavirus?

«Nel mio dipartimento stiamo focalizzando le ricerche sulla sua circolazione in Italia».

**Quando si parla di virus nuovi, la paura è un sentimento che esplode con facilità. In Italia, politica, media e pure scienziati hanno esagerato?**

«Non mi occupo di cronaca politica, non ne ho il tempo né la voglia. L'unica esagerazione è il panico che si è generato. La paura è un sentimento positivo».

**Un'ultima domanda: secondo lei la Cina ci ha detto tutta la verità sul coronavirus? Oppure no? Glielo chiedo perché la notizia che la Cina abbia chiuso il laboratorio di Shanghai che per primo aveva isolato il coronavirus, ha turbato le opinioni pubbliche democratiche.**

«Non conosco le motivazioni della chiusura del laboratorio. La ricerca non può avere limiti e certo la chiusura di un laboratorio se determinata da ragioni non di salute libera, non è accettabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## 400

### Decessi

La normale influenza stagionale ha provocato direttamente tra i 300 e i 400 decessi secondo i dati forniti dalla Gismo

## 4-10

### Mila

Le persone decedute indirettamente a causa della normale influenza. Un dato che dovrebbe indurre a maggiore cautela e a far calare il panico di questi giorni



**Maria Rita Gismo**  
Direttrice della microbiologia clinica, virologia e diagnostica bioemergenze dell'Ospedale Sacco di Milano

**I PROVVEDIMENTI**

# Virus, il governo bacchetta i sindaci «Decidiamo noi, adeguatevi al decreto»

Italia divisa in tre. In alcune province supermercati e palestre chiusi nei week end. Restrizioni anche a bar e ristoranti

ROMA. È un'Italia divisa in tre quella che viene disegnata dal consiglio dei ministri di domenica sera. Tre Italie con tre gradazioni diverse di diffusione del virus Covid 19 e quindi delle misure adottate per affrontare l'emergenza in corso. Qualsiasi provvedimento dell'esecutivo sul Covid-19 sarà comunque inappellabile da parte di altri enti, soprattutto alla luce della norma contenuta nell'ultima bozza del decreto legge approvato venerdì scorso e secondo cui sono «inefficaci» tutte le ordinanze dei sindaci in materia di coronavirus in contrasto con le misure prese dal governo.

**LAZONA ROSSA**

È formata dai comuni di Bertinico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini, Vo'. In quest'area c'è il divieto di accesso o di allontanamento, la sospensione di manifestazioni, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato. Sono chiuse le scuole di ogni ordine e grado, comprese le Università e le Istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica. Si possono invece svolgere attività formative a distanza.

**BILANCIO DEI CONTAGI**

Sono quasi 1.700 i casi di infezione, la maggior parte dei quali in Lombardia: 34 i decessi, 1.577 le persone che risultano ancora positive, e 84 i guariti dall'inizio dell'epidemia in Italia, per la quale sono stati già effettuati oltre 21mila tamponi. L'Istituto superiore di sanità sottolinea che nell'80 per cento dei casi l'infezione da coronavirus è pressoché asintomatica, mentre il 15 per cento di chi risulta positivo ha sintomi lievi e solo il 5 per cento si ammala più seriamente.

**LE NOVITÀ**

È prevista la chiusura dei centri commerciali nei fine settimana in particolare nella zona gialla e cioè in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Pesaro e Urbino e Savona. Chiuse palestre e centri benessere. In bar, pub e ristoranti, è permesso il solo servizio al tavolo «tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali», si legge nel decreto predisposto da Palazzo Chigi, in modo che «gli avventori siano messi nelle condizioni di rispettare la distanza. Sospese le gite scolastiche per tutta Italia, fino al 15 marzo, e limitazioni anche per gli impianti delle stazioni sciistiche: funicolari, funivie e cabi-

novie restano aperte, ma soltanto se vi accede «un massimo di persone pari ad un terzo della capienza».

**IL PERSONALE SANITARIO**

Bloccati i concorsi, ma non quelli per il personale sanitario. Nella Regione Lombardia sono state promesse nuove assunzioni di personale giovane e anziano perché tutti si devono tirare su le maniche e per essere certi di avere anche la competenza necessaria per lavorare in terapia intensiva. Ad aprile era prevista la sessione di laurea per un centinaio di infermieri: verrà anticipata in modo che i nuovi operatori siano operativi già dal 10 marzo. La seduta sarà effettuata in teleconferenza.

Oggi la regione Lombardia effettuerà uno stanziamento di 40 milioni per nuovi reparti, 10 milioni saranno per le assunzioni. È in arrivo sostegno anche da parte dei privati sia con nuovo personale medico che con posti letto messi a disposizione in terapia intensiva e subintensiva.

**SCUOLE**

Resteranno chiuse per un'altra settimana le scuole nelle regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia mentre in Piemonte riapriranno mercoledì. —



## 34

Il totale delle vittime registrate  
in Italia per il coronavirus

## 1.577

Le persone tuttora affette dal  
Covid-19 nel nostro Paese

## 84

Le persone guarite dall'inizio  
dell'emergenza



Gli italiani partiti con il volo da Milano accolti all'aeroporto di Mosca

# Allarme Coronavirus, le guide in crisi: «Prenotazioni crollate dell'80%»

## STOP AGLI ARRIVI

**«In città per ora resistono i francesi. Il 20% è clientela in Italia ormai già da diversi giorni»**

Silvia Piccini ha ricevuto ieri «l'ultimo gruppo di finlandesi. Noi accogliamo tutti come sempre col sorriso»

di **Antonia Casini**  
 PISA

**Ha affrontato** l'emergenza terrorismo e il clima cambiato con tsunami e disastri ambientali. Silvia Piccini, che fa parte del direttivo Confguide Confcommercio, guida ufficiale di Pisa, sta sfidando anche la crisi del turismo nell'era del Coronavirus.

### Com'è la situazione a Pisa?

«Siamo all'80% di prenotazioni in meno, sta rimanendo in piedi la clientela arrivata da lontano e che si trova qui già da tempo».

### Il popolo che continua ad arrivare nonostante tutto?

«I finlandesi, come quelli che ho accolto sabato, anche se dalla prossima settimana, proprio quel paese annullerà i voli per l'Italia. E poi i francesi».

### E gli italiani?

«Sono spaventatissimi, non si muovono per niente. Non vogliono neppure più entrare nei musei e nei monumenti. Temono la presenza degli orientali. Il problema è la mancanza di indicazioni precise su un virus ancora poco conosciuto».

### Come vivete questo momento?

«La paura c'è, ma prendiamo precauzioni, prima di entrare nei ristoranti facciamo disinfettare a tutti le mani, diamo indicazioni a chi ha il raffreddore di indossare la mascherina, sono regole di

buon senso ed educazione. Cerchiamo di stare attenti. Fra di noi, continuiamo a baciarci e a darci la mano, anche per dare un segnale positivo e rassicurante. Sono importanti come lo è stato il flash mob organizzato dalle guide a Firenze».

### Lo replicherete?

«Penso di sì. Il 5 marzo abbiamo il direttivo e ci stiamo organizzando per fare un nostro evento. Quello del capoluogo toscano ha avuto una bella risonanza, moltissimi sono in contatto con agenzie straniere, l'iniziativa è rimbalzata fuori dai nostri confini».

### Richieste particolari fatte?

«Usiamo gli auricolari e abbiamo chiesto che siano cambiate le spugnette e disinfettati gli apparecchi».

### E da parte dei tour operator?

«Ci domandano di aiutarli a controllare che all'entrata di ogni esercizio pubblico ci sia il disinfettante».

### Come vede il futuro?

«Se si fermasse il numero dei morti e ci fossero sempre più persone guarite, ci potremmo salvare la prossima stagione che va da agosto fino a dicembre. Comincerebbero a girare di nuovo italiani ed europei. Prima di rivedere orientali e americani passerà almeno un anno».

### Quale aiuto dare al settore?

«L'allarmismo giustificato serve, ma dovrebbe esserci in tutti i paesi. In Inghilterra si parla adesso di disinfettarsi le mani... L'informazione deve aiutare a far capire che qui le precauzioni si prendono. La situazione deve essere sotto controllo. Sarebbe importante trovare noi, a breve, una cura e un vaccino. Altrimenti agli occhi del mondo saremo soltanto gli untori».

### E voi, che cosa fate?

«Sorridiamo e diamo la mano, venite in Italia e a Pisa, noi vi accogliamo come sempre».



Piazza Sant'Omobono

## Offese razziste I sindacati: «Denunceremo»

# «Io, offeso perché nero» Cobas: 'Pronti a denunciare'

Insulti razzisti di due commercianti a operatore Avr, pioggia di reazioni  
 L'azienda ricostruirà l'accaduto. Il Pd: «Il Comune si costituisca parte civile»

**S**e ci saranno i presupposti, i delegati dell'Rsu presenteranno denuncia per le offese razziste che Kebe avrebbe ricevuto durante il suo lavoro. Un caso che cercherà di ricostruire anche l'azienda, l'Avr per la quale l'operatore ecologico lavora. Una questione delicata quella che ha visto come protagonista Kebe, nato in Senegal, in Italia da 20 anni. Sabato mattina sarebbe stato apostrofato da due commercianti uomini. «Vattene, negro!». «E altre offese», spiega lui stesso. Un episodio al quale avrebbero assistito anche altre persone. I colleghi hanno offerto la loro solidarietà e si sono fatti da tramite. Al fatto sarebbe stato presente anche un altro commerciante (che vuole restare anonimo) che dice: «Non è andata così»...

Continua a pagina 3

**Una pioggia** di reazioni e più racconti che adesso dovranno essere ricostruiti e vagliati. Al centro del caso, la testimonianza di **Kebe Bassirou**, operatore Avr che sabato mattina stava pulendo in piazza Sant'Omobono. «La spazzatrice meccanica si era rotta e così stavo facendo la stessa operazione a mano». Ed era dunque in ritardo «perché per farlo senza la macchina serve più tempo», spiega Kebe, 50 anni e tre figli, in Italia da 20 anni e dal 2006 a Pisa. A un certo punto, due uomini «mi hanno offeso e insultato» con «frasi razziste». «Vattene a casa tua negro di m...a. Non ci venire più qui». Il suo lavoro è stato così terminato da un collega bianco. «E' la

seconda volta che mi accade, la prima era stata una donna. Voglio rispetto per chi fa il proprio lavoro. Sono italiano. Se avessi avuto la pelle bianca queste cose non me le avrebbero dette. E' l'ignoranza a farli parlare». Sarà forse il sindacato stesso «se ci saranno le condizioni» a presentare una denuncia. «Ci vuole una punizione, non voglio fare del male ma queste persone devono capire che in questo mondo deve finire il razzismo. Siamo tutti uguali. Siamo umani». Una vicenda che ha raccontato anche alla sua famiglia e ai suoi figli che «vanno a scuola». «Ho fatto capire loro che al mondo c'è anche questo. Io non vado più fuori la sera, preferisco restare a casa, ho paura. Voi siete italiani, ho detto, ma alcuni vedono solo il colore della vostra pelle. State attenti». Kebe ha già detto che tornerà nella stessa piazza, «senza timori. Io sono tranquillo e faccio il mio. Se alzano la voce, chiamo il responsabile». «Se ci saranno i presupposti - afferma **Said Talbi** (Cobas) - siamo pronti a presentare denuncia. Ci stiamo informando». Contattato, un altro commerciante (vuole restare anonimo), che sarebbe stato presente durante l'episodio, afferma che le cose non sarebbero andate così. «La sera i locali aperti qui in centro lasciano sporcizia ovunque - dice - e un solo operatore inviato da Avr a pulire non è sufficiente. Il commerciante era arrabbiato per questo. C'è stato un battibecco fra i due e, alla fine, ha detto all'operatore: «Mi devo regolare perché sei nero e sennò passo da razzista. Ma non

l'ha offeso». Su quanto sarebbe accaduto sono state moltissime le reazioni del mondo politico e sindacale, tutte di solidarietà a Kebe. «E' gravissimo che un lavoratore venga insultato così pesantemente, umiliato e denigrato. Occorre ribellarsi», dice **Massimo Braccini**, segretario generale Fiom Toscana. L'ex sindaco **Marco Filippeschi** aggiunge: «È un fatto inammissibile. Non basta la solidarietà a chi è stato colpito da un atto di discriminazione, deve valere la legge». «Inaccettabile, vergognoso, intollerabile. La pochezza di uno è annullata dalla solidarietà di tanti, me compreso!», aggiunge **Riccardo Buscemi**. E **Giuliano Pizzanelli** aggiunge: «Solidarietà Solidarietà Solidarietà... e ancora tanta tanta Solidarietà. Pisa deve rifiutare il razzismo oggi, domani, sempre!». «Come esponente istituzionale del territorio e come italiana voglio scusarmi con lui», dichiara **Alessandra Nardini**. «Condivido la richiesta del Gruppo consiliare PD di Pisa al Comune di costituirsi parte civile». **Potere al popolo** chiede: «ad Avr di prendere provvedimenti concreti in difesa dei lavoratori impiegati in quella azienda». **Ciccio Auletta** (Una città in Comune): «La città si ribelli: Le associazioni di categoria prendano posizione».



**L'ALTRA TESTIMONIANZA**

**«Non è andata così  
L'uomo ha detto: 'mi  
devo regolare perché  
sei nero e sennò  
passo da razzista»**



Kebe Bassirou:  
tante persone gli  
hanno espresso  
amicizia e  
solidarietà

La polemica

## «Si inaugura la statua a Galileo Ma la 'Domus' rischia di morire»

Una città in Comune: «La Soprintendenza ha valutato i progetti del monumento e la sua collocazione?»

**Galileo fa discutere.** Si direbbe, finalmente. La statua dello scienziato voluta dal Comune e appena esposta in largo Ciro Menotti muove nella sinistra cittadina alcune domande. Nel frattempo, come La Nazione segnala da un anno, la «Domus» in via Santa Maria, intitolata allo scienziato rischia di chiudere per sempre per ... mancanza di interesse. Tiziana Nadalutti, di Una Città in Comune, chiede chiarezza sulle due questioni. «Un tempo – dice – commissioni apposite decidevano a chi dedicare i monumenti, ne valutavano i bozzetti e i progetti d'inserimento nel contesto urbano. A Pisa sembra essere un affare privato. Ad agosto avevamo chiesto alla Soprintendenza se avessero mai ricevuto il progetto di collocazione di questa nuova statua e l'architetta Mariagrazia Tampieri, chiedeva, per potersi esprimere a riguardo, la trasmissione di un progetto comprensivo di relazione tecnica, elaborati grafici,

progetto basamento, calcoli strutturali. Quelle carte sono arrivate nel frattempo? Dunque la Soprintendenza ha approvato il progetto di una nuova statua a Galileo (la terza in città), voluta dall'ex assessore Andrea Buscemi? Tutto questo mentre la Galilaeana viene lasciata nel più completo abbandono dagli enti locali». Proprio Una Città in Comune, in seguito agli articoli apparsi su La Nazione, aveva inviato alcuni mesi fa una interrogazione in Regione da dove non è arrivata alcuna risposta. Da dicembre, da quando cioè il prefetto Castaldo ha nominato un commissario straordinario, individuato in Massimo Asaro, responsabile dell'Ufficio Legale della Scuola Normale, è scattato il conto alla rovescia. Sei mesi di tempo: o gli enti trovano un accordo e fanno rinascere la Domus Galilaeana, magari sul modello della «Mazziniana», oppure l'ente si estingue e Pisa perde un'altra partita con la cultura. Sino a ora, sono stati diversi i sopralluoghi dei rappresentanti di Normale, Sant'Anna, Comune e Università per trovare una soluzione che sembra invero vicina. Ma il grande assente continua a essere proprio la Regione.

**Eleonora Mancini**



LA MAPPA DELLA PROVINCIA

# Cementificazioni-boom, numeri da record per il consumo di suolo

Dati abbondantemente sopra la media nazionale secondo l'ultimo rapporto dell'Ispra

## Cementificazione, boom in provincia Dati superiori alla media nazionale

Diciotto territori sui 29 presi in considerazione hanno una superficie urbanizzata molto alta. Ecco la mappa

Cementificazione boom in provincia di Pisa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) la maggior parte dei comuni pisani supera la media nazionale di suolo consumato, ferma al 7,6%. Diciotto territori sui ventinove presi in considerazione hanno una superficie "urbanizzata" molto alta, con picchi che superano il 30%. Non a caso gli analisti dell'istituto sottolineano tra le aree a più alto tasso di consumo di territorio del nord quella tra Firenze e Pisa, che si avvicina a situazioni tipiche delle grandi città. Santa Croce è in assoluto il comune più cementificato della provincia con quasi un terzo del territorio insediato. cuore dell'Alta Valdera - tra i comuni di Calcinaia, Pontedera e Ponsacco - è un'altra area fortemente interessata dall'espansione delle costruzioni. In questi tre territori si registrano le percentuali più alte. Maggiori anche di quella relativa alla città di Pisa, che comunque rimane un agglomerato con un fortissimo consumo di suolo. **PAGLI / IN CRO-NACA**

**Marco Pagli**

**PISA.** Cementificazione boom in provincia di Pisa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) la maggior parte dei comuni pisani supera la media nazionale di suolo consumato, ferma al 7,6%. Diciotto territori sui ventinove presi in considerazione hanno una superficie "urbanizzata" molto alta, con picchi che superano il 30%. Non a caso gli analisti dell'istituto sottolineano tra le aree a più alto tasso di consumo di territorio del nord quella tra Firenze e Pisa, che si avvicina a situazioni tipiche delle grandi città. Santa Croce è in assoluto il comune più cementificato della provincia con quasi un terzo del territorio insediato. Il cuore dell'Alta Valdera - tra i comuni di Calcinaia, Pontedera e Ponsacco - è un'altra area fortemente interessata dall'espansione delle costruzioni. In questi tre territori si registrano le percentuali più alte. Maggiori anche di quella relativa alla città di Pisa, che comunque rimane un agglomerato con un fortissimo consumo di suolo.

I risultati migliori da questo punto di vista arrivano, invece, dai comuni della Valdicecina e della Bassa Valdera: Castelnuovo, Montecatini, Pomarance e Volterra da una parte, Chianni, Palaia e Peccioli dall'altra. La questione del consumo di territorio, d'altronde, è un tema centrale nel dibattito politico regionale da anni. I dati, preoccupanti per molti comuni, derivano dal fatto che fino ad alcuni anni fa i vincoli in materia di urbanizzazione erano pochissimi. Nel 2014, poi, si è cercato di invertire la tendenza con la legge 65, che ha limitato le nuove espansioni alle aree produttive e anche in questo caso ponendo dei limiti ben precisi. Tuttavia, dai primi anni Duemila fino al varo della legge le nuove costruzioni sono state



tante. E i dati sulla diffusione del fenomeno delle abitazioni sfitte sono lì a dimostrare che spesso più che ai bisogni reali delle comunità la crescita dell'urbanizzazione ha risposto a logiche speculative. In alcuni comuni, infatti, si arriva ad una proporzione doppia di seconde case rispetto alle prime. Ciò non toglie, comunque, che il consumo di territorio abbia una forte correlazione con la densità abitativa di ciascun comune. Tanto è vero che i livelli più alti si registrano proprio dove il rapporto tra abitanti per chilometro quadrato è maggiore.

Da questo punto di vista Santa Croce e Calcinaia sono gli esempi più eclatanti. Comuni tutto sommato piccoli (nemmeno 17 chilometri quadrati il primo e addirittura meno di 15 il secondo), ma con una densità abitativa forte che supera gli 850 residenti per kmq. La percentuale di consumo di suolo supera il 30% a Santa Croce e si ferma - si fa per dire - al 24% a Calcinaia. Quote che scendono, ma non di molto, in altri due comuni della Valdera. A Pontedera il territorio urbanizzato è il 22,5%, mentre a Ponsacco il 20,6%. Anche in questi due territori si ha una densità abitativa alta, che oscilla dai 653 residenti per kmq del primo ai 784 del secondo.

Scendendo ancora nella classifica troviamo i due comuni più popolosi della provincia. Nel capoluogo, Pisa, la percentuale di consumo del suolo sfonda quota 17% su un'area che complessivamente supera i 185 km quadrati di superficie e ha una densità abitativa di 480 residenti per chilometro quadrato. Mentre a Cascina, che ha una densità ancora maggiore (573 abitanti per kmq), la cementificazione riguarda il 15,5% del territorio. Sopra il 10% di consumo del suolo si trovano molti altri comuni: Vicopisano, Montopoli, San Giuliano, San Miniato, Santa Maria a Monte, Bientina, Castelfranco e Calci. —

## Il consumo di suolo in provincia

Comune	Suolo consumato	Superficie totale in kmq	Densità abitativa (ab/kmq)
Bientina	11,1%	29,48	286
Buti	9,0%	23,03	243
Calci	10,7%	25,17	255
Calcinaia	24,0%	14,89	855
Capannoli	9,6%	22,69	282
Casciana Terme Lari	9,0%	81,40	151
Cascina	15,5%	78,61	573
Castelfranco	11,0%	48,33	278
Castelnuovo Valdicecina	3,9%	89,02	24
Chianni	3,3%	61,99	22
Crespina Lorenzana	7,3%	46,43	117
Fauglia	6,3%	42,43	87
Lajatico	2,7%	72,66	18
Montecatini Valdicecina	2,4%	154,86	11
Montopoli	13,7%	30,22	369
Palaia	4,4%	73,71	62
Peccioli	4,7%	92,52	51
Pisa	17,2%	185,18	480
Pomarance	3,0%	227,71	25
Ponsacco	20,6%	19,88	784
Pontedera	22,5%	46,02	653
San Giuliano	12,3%	91,77	340
San Miniato	11,7%	102,50	273
Santa Croce	30,1%	16,79	869
Santa Maria a Monte	11,7%	38,04	346
Terricciola	6,7%	43,28	104
Vecchiano	9,7%	67,58	179
Vicopisano	14,8%	26,85	320
Volterra	3,4%	252,85	40



GIOVANI DEMOCRATICI

## Lungomonte, Buchignani alla guida della segreteria

**SANGIULIANO.** Si è rinnovata anche la segreteria dei Giovani Democratici di San Giuliano-Vecchiano, che ha sancito l'elezione di **Erika Buchignani** alla guida della Giovanile ed **Ettore Nencioni** come vice. Con il congresso, inoltre, si è deliberata la fusione tra le varie realtà del Lungomonte pisano, unificando le giovanili.

Buchignani, classe 1995, laureata in Comunicazione d'impresa e politica delle risorse umane, dopo un lungo impegno nella Giovanile è stata eletta all'unanimità segretaria succedendo a **Franco Castellani** e **Maria Chiara Lazzerini**. «Per me sono stati 5 anni bellissimi alla guida della Giovanile, al fianco di tanti compagni e compagne, ma soprattutto al fianco di tanti amici – sottolinea Castellani, 29 anni capogruppo dem di San Giuliano Terme e segretario Gd uscente –. Erika ha iniziato con me questo percorso. Insieme abbiamo affrontato battaglie e sfide. Credo che la guida dei Gd del Lungomonte non potesse essere affidata a mani migliori. Auguro a Erika ed Ettore un buon lavoro. Finché l'età anagrafica lo consentirà, resterò un convinto militante della Giovanile per lottare per il futuro di tanti giovani». —



L'ex segretario Castellani



IN PIAZZA SANT'OMOBONO

# Insulti al lavoratore di colore

## «La città si ribelli al razzismo»

Ai messaggi di solidarietà all'operatore ecologico offeso da due commercianti si uniscono le critiche ad Avr: «Non doveva sostituirlo con un collega italiano»

**PISA.** «Solidarietà a **Kebe Bassirou**». «È inaccettabile, il Comune si costituisca parte civile». E ancora: «La città si ribelli». Dopo aver raccolto gli insulti razzisti di due commercianti di piazza Sant'Omobono che gli «rimproveravano» di aver fatto il suo lavoro in ritardo, l'operatore ecologico dell'Avr di origini senegalesi ma residente a Pisa dal 1996 fa il pieno di messaggi di solidarietà.

«Per noi Kebe è parte integrante della nostra comunità – dichiara il segretario del Pd **Ranieri del Torto** –. Per noi i diritti ed il rispetto sono per tutti. I consiglieri del gruppo Pd hanno presentato una mozione urgente di solidarietà e di condanna da discutere nel prossimo consiglio comunale. Ci auguriamo che su questo tutte le forze politiche si uniscano. Lo merita Kebe. Lo merita Pisa».

«È inaccettabile che a Pisa un operatore ecologico venga insultato con termini nauseanti e carichi di razzismo per un guasto tecnico alla macchina spazzatrice – sottolinea **Ales-**

**sandra Nardini**, consigliere regionale del Pd –. Frasi irripetibili hanno colpito un uomo che vive a Pisa da quasi venticinque anni, ma la cosa drammatica è che, secondo il signor Bassirou, non è la prima volta che si verificano. Mi scuso con lui come esponente istituzionale del territorio e spero che tutte le istituzioni facciano sentire la propria vicinanza».

«Anche le associazioni di categoria devono prendere una posizione di condanna, tutta Pisa ha il dovere di ribellarsi – aggiunge **Ciccio Auletta** di Diritti in Comune –. Gli insulti razzisti in piazza Sant'Omobono si inseriscono in un clima di odio e discriminazione sempre più diffuso e creato ad hoc. Mentre si moltiplicano gli episodi di intolleranza, la Lega e la destra portano avanti una politica razzista e di odio: questi episodi ne sono il frutto. E la sua sostituzione con un lavoratore italiano ci ricorda la segregazione razziale negli Stati Uniti degli anni '50».

La sostituzione del lavoro-

re di origini senegalesi con un collega bianco è sottolineata anche da Potere al Popolo. «Chiediamo all'Avr di prendere provvedimenti concreti in difesa dei lavoratori: sostituire un lavoratore "nero" con uno "bianco" nei luoghi dove avvengono frequentemente questi attacchi razzisti significa sottostare alle angherie xenofobe – si legge in una nota –. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà a Kebe, che conosciamo da anni e di cui sappiamo il valore umano che incarna nella vita lavorativa e sociale, e tutto il nostro disprezzo per questi bottegai che vanno messi all'indice della nostra comunità. Nonostante la vittoria della Lega alle amministrative, gli anticorpi antirazzisti nella nostra comunità sono molti».

«Siamo in una fase delicata – conclude **Massimo Braccini**, segretario generale Fiom Toscana –, chi sta arretrando nelle condizioni materiali se la prende con i più deboli, che spesso sono stranieri e sentiti come una minaccia. Solidarietà a Kebe».

### IL FATTO

#### Urla e offese per il lavoro in ritardo

L'episodio razzista ai danni di Kebe Bassirou è avvenuto venerdì mattina intorno alle 7 in piazza Sant'Omobono. L'operatore ecologico dell'Avr di origini senegalesi e padre di tre figli era in ritardo di alcune decine di minuti a causa di un guasto alla spazzatrice meccanica. Due commercianti hanno deciso di protestare insultandolo con frasi come: «Tornatene in Burundi, negro di m\*\*\*a».





Kebe Bassirou (secondo da sinistra) insieme a colleghi e rappresentanti sindacali

## TERREMOTO IN CONSIGLIO

# I renziani contro il sindaco: «Pirri figura di garanzia»

**Mentre si lavora all'apertura di una sezione di Italia Viva a Pontedera si infiamma il dibattito sulla possibile sfiducia alla presidente**

PONTEREDERA. C'è forse molto più di una poltrona dietro il terremoto che sta scuotendo il consiglio comunale di Pontedera provocato dal "ciaone" con il quale l'ex assessore e attuale presidente dell'assemblea cittadina, **Angela Pirri**, ha salutato il Pd per passare a Italia Viva di Matteo Renzi. C'è, probabilmente, l'esigenza di farsi spazio, anche a Pontedera, di una formazione politica nuova che, in Toscana più che altrove, vuole contare e ha bisogno di "pesarsi" (intanto in occasione delle prossime elezioni regionali) in una prospettiva di equilibri possibili all'interno del centrosinistra se e quando si andrà a votare per le politiche. Ecco perché alle parole del sindaco, **Matteo Franco**, che mette di fatto Pirri di fronte ad un "out-out" - della serie «dimettiti e tratta o altrimenti ti sfiduciamo» - non può che arrivare una replica tiratissima del gruppo "Pontedera per Matteo Renzi", la base sulla quale si sta costruendo - e i prossimi giorni saranno decisivi - una vera e propria sezione pontederese di Italia Viva.

«Il sindaco ci spiega l'abc del-

la politica. E noi lo ringraziamo e gli facciamo alcune semplici domande - scrive il gruppo -. Perché non avete chiesto le dimissioni del governatore Rossi? Dell'assessore Saccardi, e così via? Affermare che un sindaco si occupa solo della propria città, Pontedera, ci sembra limitato e limitante per una città che produce Pil seguendo a ruota Pisa. Che ha sul suo territorio aziende come Piaggio, un polo ambientale di tutto rispetto, centri di ricerca di eccellenza. Perché il sindaco, che è il sindaco di tutti, scrive sui social di questioni strettamente politiche? Si confondono le cariche istituzionali con gli incarichi politici. Il presidente del consiglio è una figura di garanzia per tutti e non ci risulta che essa, Angela Pirri, abbia commesso illeciti nello svolgimento della sua funzione».

Poi il gruppo renziano si rivolge al segretario Pd **Floriano Della Bella**: «Perché a intervenire non è il Pd? Che ruolo e peso ha davvero il Partito democratico nella coalizione? Maggioranza relativa oppure al traino di altre forze? Italia Viva si siederà al tavolo della coalizione a parlare di politica, esclusivamente di politica. Ai cittadini di Pontedera comunichiamo che presto avremmo una sede dove sviluppare idee e progetti». —



La presidente del consiglio comunale di Pontedera Angela Pirri



**STORIA DI COPERTINA Critiche dal mondo scientifico: "Se fuoriuscisse sarebbe un rischio"**



# Wuhan, quell'altro virus creato in laboratorio

COEN, MARGOTTINI E TRUZZI DA PAG. 4 A 6

*Nel 2015 un team di ricercatori creò un patogeno unendo un coronavirus di pipistrello con uno della Sars. C'è un legame con la nuova epidemia?*

# Wuhan, quel virus fatto in laboratorio

UNO **STUDIO** SULL'ORIGINE DEL COVID-19 RITIENE "IMPROBABILE" UN LEGAME CON L'**ESPERIMENTO** IN QUESTIONE, MA NON SI PUÒ COMUNQUE **ESCLUDERNE** LA POSSIBILITÀ

**Giocare con la natura** Nel 2015 un team di ricercatori creò un patogeno "unendo" un coronavirus di pipistrello con una molecola della Sars. Il mondo scientifico si ribellò

» **LAURA MARGOTTINI**

come se non fosse già sufficiente la questione del "salto di specie" di virus da animale

a uomo, (come è accaduto con il Coronoavirus-19, che dal pipistrello, si sospetta abbia colonizzato un altro animale e da lì l'uomo), potenziali rischi di pandemie da agenti patogeni sconosciuti vengono anche da un settore

della ricerca scientifica, chiamata *Gain-of Function* (GoF). Si occupa di "ingegnerizzare", in laboratorio, il genoma di virus presenti negli animali in natura, con alcuni geni di virus diversi, nel tentativo di prevederne le future mutazioni e capire se potrebbero comportare salti di specie dall'animale all'uomo, e quanto potrebbero essere virulenti ed efficienti nel trasmettersi nella popolazione umana. È un campo controverso, quello della ricerca GoF, sia per la pericolosità che la creazione in laboratorio di nuovi patogeni pone, sia per la mancanza di

trasparenza e di controllo da parte della società civile, specie in paesi poco trasparenti per definizione, come la Cina o la Russia. Ma anche gli Usa. Spesso si tratta di ricerche in ambito militare o

secretate per questioni di sicurezza nazionale, oppure finanziate con fondi pubblici a seguito della pubblicazione di bandi, ma in assenza di una



reale ed affidabile valutazione del rischio.

La controversia sugli esperimenti GoF è tornata alla ribalta proprio a seguito dell'attuale epidemia di Coronavirus. Nel 2015, infatti, una ricerca scientifica pubblicata sulla rivista internazionale *Nature Medicine* riportava i risultati di un esperimento che aveva condotto alla creazione di un chimera-virus, cioè una versione ibrida tra un ceppo di Coronavirus originariamente del pipistrello (l'SHC014) e uno simile a quello che causa la Sars nell'uomo (Sindrome respiratoria acuta grave). Il virus così creato mostrava di essere in grado di infettare le cellule delle vie respiratorie umane.

**TRA GLI AUTORI** di quello studio, oltre a ricercatori Usa, anche colleghi cinesi di un laboratorio di Biosicurezza e patogeni speciali situato proprio a Wuhan, in Cina (dove alcuni lavorano tutt'ora). Secondo la rivista *Nature* si tratta di un centro dove vengono studiati i "patogeni più pericolosi al mondo". E Wuhan è la città dove un mese e mezzo fa, a distanza di quattro anni dalla pubblicazione di quello studio, è scoppiata l'epidemia. Nel 2015, molti virologi misero in discussione la reale necessità di tali esperimenti in termini di progresso della conoscenza medica, se paragonata ai rischi. "Se il virus fuoriscisse dal laboratorio, nessuno potrebbe prevederne la traiettoria (di diffusione, ndr)," aveva commentato Simon Wain-Hobson, virologo all'Istituto Pasteur di Parigi, Francia. Hobson aveva sottolineato che quel virus "ingegnerizzato" in laboratorio "prolifera in maniera incre-

dibilmente efficiente nelle cellule umane."

**ALLO SCOPPIO** dell'attuale epidemia di Coronavirus in Cina, in molti si sono chiesti se, come accaduto altre volte in passato, non ci sia proprio un incidente, una fuoriuscita del virus chimera da quel laboratorio di Wuhan, all'origine dell'attuale infezione. Alcuni scienziati hanno appena pubblicato una ricerca sulla possibile origine del Coronavirus-19, cercando di rispondere anche a questa domanda. Per quanto possa apparire complottista, ha evidentemente un suo fondamento scientifico. Ed anche etico. La ricerca conclude che, dall'osservazione attenta del genoma dell'attuale Covid-19 e quello "ingegnerizzato" nel laboratorio di Whuan non ci sia abbastanza relazione genetica da giustificare tali sospetti e il conseguente allarme. "È improbabile che abbia avuto origine da una manipolazione in laboratorio", spiegano gli autori. Sebbene non escludano del tutto la possibilità.

La probabilità che un incidente di laboratorio inneschi un'epidemia è molto difficile da prevedere, così come è difficile farlo per eventuali scoperte utili all'umanità a cui potrebbero condurre gli esperimenti GoF. Chi li conduce e li finanzia sostiene che possano facilitare lo sviluppo di vaccini per future pandemie. Ma come spiega Ian Mackay, virologo dell'università del Queensland in Australia, alla rivista medica *The Lancet* "non siamo neanche in grado di prevedere come muteranno le influenze stagionali, da una stagione all'altra, figuriamoci prevedere come potrebbe mutare un virus presente in natura, per effetto dei salti di specie. Abbiamo vaccini per l'influenza che non sempre sono efficaci - spiega il virologo -

e invece di concentrarsi sui virus che già conosciamo e migliorare i vaccini attuali, c'è gente che preferisce preoccuparsi di virus che non sono ancora diventati trasmissibili (da uomo a uomo, ndr) e che non abbiamo alcuna idea se mai lo saranno."

**L'ATTENZIONE** per questo genere di ricerche è cresciuta nel 2014 a seguito di un incidente nei laboratori del Centre for Disease Control (Cdc) americano. Diverse violazioni alle procedure che regolano la manipolazione e conservazione di agenti patogeni in laboratorio, provocarono l'esposizione di almeno 86 impiegati del Cdc nientemeno che all'antrace. Questo sollevò la reazione dell'opinione pubblica che poi si tradusse nella sospensione, negli Usa, di tali esperimenti, fintanto che il Comitato Scientifico nazionale americano per la Biosicurezza (N-sabb) non avesse valutato attentamente la situazione e proposto nuove linee guida per la selezione e finanziamento di ricerche in questo ambito. Nel 2018, sono state formulate nuove linee guida che sostanzialmente prevedono la valutazione caso per caso di ogni singolo esperimento proposto, per mano di team di esperti niente di più. La moratoria, dunque, è stata tolta nel 2018. Se negli Usa una maggiore trasparenza è stata forse raggiunta, nessuno garantisce cosa possa accadere nel resto del mondo, specie in paesi dove la democrazia non è di casa. Nel 2018, la rivista *The Lancet* ricorda che anche negli Usa le statistiche sul numero di violazioni ai protocolli di biosicurezza nei circa 1500 laboratori autorizzati a condurre tali ricerche è, tuttora, praticamente sconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scheda**

**LA RICERCA**

Nel 2015 una ricerca scientifica pubblicata sulla rivista "Nature Medicine" riportava i risultati di un esperimento: la creazione di un chimera-virus, cioè una versione ibrida tra un ceppo di Coronavirus originariamente del pipistrello (l'SHC014) e uno simile a quello che causa la Sars nell'uomo. Il virus creato poteva infettare le vie respiratorie dell'uomo. E l'esperimento venne condotto nel laboratorio di Biosicurezza e patogeni che si trova proprio a Wuhan. Alcuni ricercatori lavorano ancora lì

.....

L'operazione

# Castellano guida Life Care nel biotech

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Dopo una carriera nel medicale l'inventore di Esaote ora presiede la Spac che va ad acquisire Biogenera

**L**a sua nuova scommessa mette insieme ricerca e finanza, due delle cose che conosce meglio. Da presidente di Life Care Capital, infatti, Carlo Castellano, 84 anni vissuti con la passione di un bambino, guida la "business combination" con Biogenera, società biotech specializzata nella ricerca e sviluppo di farmaci a dna. L'iniziativa messa in campo da Andrea Pession, pediatra bolognese co-fondatore e azionista di Biogenera, ha convinto l'unica "spac" italiana focalizzata esclusivamente sul settore Health & Life Care ad accettare una sfida impegnativa ed esaltante come quella che dovrà portare alla creazione di farmaci innovativi a pazienti in età pediatrica per le cure oncologiche. «Grazie a questa operazione saremo in grado di trasformare il prodotto della nostra ricerca in un farmaco utile per combattere le forme più refrattarie di alcuni tumori del bambino» commenta Pession. Dal punto di vista finanziario si tratterà di una fusione per incorporazione di Life Care Capital in Biogenera, con la prima che ha raccolto 140 milioni con azioni ordinarie e warrant quotati sull'Aim Italia (il mercato alternativo del capitale) che saranno investiti nell'operazione di "reverse take-over".

## DAL POLITECNICO ALL'ANSALDO

Un passo fondamentale nel cammino di Life Care Capital che Castellano ha promosso due anni fa con Luigi Sala, Alessandra Gavirati, Jody Vender e Techwald. Una sfida in più per questo imprenditore e manager per certi aspetti costretto dal business e,

prima ancora, dalla vita a giocare d'anticipo. Di famiglia originaria di Barletta (il padre Sabino, studioso e archeologo, scoprì il luogo in cui venne combattuta la battaglia di Canne), Castellano ha costruito a Genova tutto il suo percorso umano e la sua carriera professionale. Docente prima a Genova e poi al Politecnico di Milano, il "professore" inizia a lavorare all'ufficio studi di Pirelli prima di passare in Mediobanca ed approdare poi negli anni Settanta alle Partecipazioni Statali, prima in Italmobiliare e poi in Ansaldo, per cui guida l'ufficio Pianificazione e Studi. Europeista convinto e iscritto al Pci, nel '77 viene gambizzato dalle Brigate Rosse. Ma da questo tragico attentato troverà non solo la forza per ripartire, ma anche per dare una svolta alla sua vita professionale e umana. Mentre è in cura all'ospedale delle Molinette di Torino, Castellano si accorge che nessuno degli strumenti biomedicali impiegati è italiano. Non appena esce dall'ospedale chiede e ottiene che Ansaldo costituisca una divisione biomedicale. Nell'86, a pochi anni dalla costituzione, nasce Esaote Biomedica, che Castellano e i manager che nel frattempo hanno fatto crescere il business sfileranno a Finmeccanica alla metà degli anni Novanta. Sarà la prima operazione di "mbo" sostenuta dalle banche nel '94. Due anni dopo arriva la quotazione in Borsa.

Esaote resterà sul listino fino a quando l'intero capitale non verrà rilevato dalla Bracco, che a sua volta cederà l'azienda alla Ares di Ernesto Bertarelli fino all'ultimo passaggio a un pool di investitori e operatori ci-

nesi fra cui Jack Ma, il fondatore di Alibaba. Castellano esce definitivamente di scena, ma già dagli anni Novanta aveva cominciato in parallelo a lavorare per il decollo hi-tech di Genova.

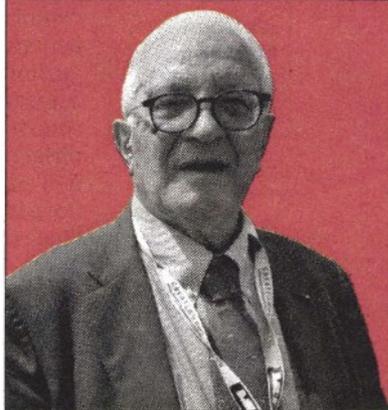
## IL PROGETTO ERZELLI

Dopo aver fondato il Dixet, club delle imprese ad alta tecnologia, diventa il promotore del progetto Erzelli, il parco scientifico e tecnologico sulla collina di Erzelli, nel ponente genovese. Insieme ad altri investitori costituisce Genova High Tech, sessanta imprenditori uniti per la nascita del progetto del parco, che oggi può contare su circa 2 mila addetti, ma che ancora attende l'arrivo della Scuola Politecnica dell'università di Genova. Soltanto quando anche l'ateneo avrà aperto i suoi spazi sulla collina, il progetto potrà dirsi completato nella sua interezza. Nel 2005 la sede genovese della Banca d'Italia lo nomina reggente e dal 2011 viene nominato membro del consiglio superiore dell'istituto centrale. Un'attività poliedrica, la sua, che non conosce soste e nemmeno ostacoli. Quando lo scorso anno una nuova operazione alle gambe gli impedisce di muoversi, si sposta fra consigli di amministrazione e convegni con la sedia a rotelle, aprendo un nuovo fronte pubblico contro le barriere architettoniche. «Ho scelto di vivere così, non conosco altri modi» ha confidato di recente a un appuntamento pubblico genovese, prima di andarsene in anticipo della cena. «Scusate, devo prepararmi per un convegno e domattina devo alzarmi presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio



**Carlo Castellano**  
presidente di Life Care Capital

I numeri

**140**

**MILIONI**

È il valore di quanto ha raccolto Life Care Capital e che investirà in Biogenera, la società di biotech fondata dal pediatra bolognese Andrea Pession



GETTY

# L'Italia (e non solo) ai tempi del contagio

# STRANO MA VIRUS

## Il docente c'era andato apposta

## Prof di Pisa respinto dalla biblioteca francese

**ANDREA VALLE**

■ Era volato a Parigi, il professore dell'Università di Pisa, per consultare un manoscritto del 1200 nella biblioteca di Tours. Regolarmente autorizzato, con tanto di mail. Ma arrivato sul posto, si è visto negare l'ingresso per timore del coronavirus. È successo a Fabrizio Cigni, professore associato di Filologia romanza e studioso di fama. «Nei giorni scorsi mi avevano risposto che non c'era problema - spiega al *Corriere* lo stesso professore -. Io e il mio assistente abbiamo dunque preso l'aereo, siamo sbarcati, abbiamo cenato in un ristorante». La mattina dopo riceve un'altra mail, nella quale si scrive che le persone provenienti dall'Italia non possono essere accolte in biblioteca. Lui, essendo già in Francia, ha tentato lo stesso: «Ma il direttore della biblioteca mi ha spiegato era una decisione della Prefettura di Parigi».



**Piccole imprese in crescita**

# Cento eccellenze hanno portato l'Italia nel G7 della robotica

**VALERIO MACCARI, ROMA**

Uno studio di Fondazione Symbola, Enel e UciMu è andato a scovare le prime aziende nel settore dell'automazione Dal barista allo spazzino passando per il pizzaiolo

**L'**Italia è nel G7 della robotica e dell'automazione: il nostro Paese è infatti secondo in Europa e sesto a livello mondiale per numero di robot industriali installati, pari ad oltre 69mila nel 2018. A precederci, nella classifica globale, solo i giganti indiscussi dell'hi-tech: Cina, Giappone, Corea del Sud, Usa e Germania. A fare luce su questa nostra eccellenza è 100 Italian Robotics & Automation Stories, quarta edizione del rapporto sull'innovazione italiana promosso da Enel e Fondazione Symbola in collaborazione con Fondazione UciMu. L'analisi restituisce un quadro di innovazione diffusa, cui contribuiscono grandi e piccole realtà. La filiera della robotica italiana conta infatti ben 104 mila imprese, cresciute del 10% in cinque anni, con un totale di 429 mila addetti (+17%). Prima provincia è Milano, con circa 12 mila imprese e 110 mila addetti, poi Roma con 11 mila imprese e 63 mila addetti, Napoli con 5 mila imprese e 13 mila addetti, Torino con 5 mila imprese e 25 mila addetti. Seguono con circa 2 mila imprese Brescia, Padova, Bari, Bologna, Firenze, Monza e Brianza, Bergamo e Salerno.

**DIETRO IMA E COMAU**

Le storie raccontate da 100 Italian Robotics & Automation Stories spaziano dalla grande industria alle scuole, passando per startup e cen-

tri di ricerca universitari. Tra le prime va iscritta senz'altro Ima, un'eccellenza nell'eccellenza, al centro della cosiddetta 'packaging valley' emiliana, tra Bologna e Reggio Emilia: con circa 6.000 dipendenti e 45 stabilimenti nel mondo, l'azienda produce macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Il 70% delle bustine da tè nel mondo, solo per fare un esempio, viene prodotto con macchine Ima.

Tra le piccole c'è invece Makr Shkr, azienda torinese che porta le macchine industriali dalla fabbrica alle città, ha invece inventato Toni, bartender robot capace di preparare più di 80 drink in un'ora gestendo 158 bottiglie diverse alla volta. Ma anche Robotech: spin-off di Sant'Anna di Pisa, ha creato i dustcarts, robot che raccolgono da soli l'immondizia. Nel 2010 due esemplari sono stati sperimentati a Pescioli, in provincia di Pisa, tra lo stupore degli abitanti.

La robotica e l'automazione italiana, infatti, vivono di storie di collaborazioni tra grandi player e mondo accademico: è il caso del Consorzio Macchine Utensili Comau, nato a fine anni '70 a Grugliasco e oggi colosso dell'automazione industriale, con 32 sedi in tutto il mondo, 5 centri di innovazione e 9.000 dipendenti. Tra i suoi prodotti di punta c'è Aura, un cobot: un robot capace di collaborare con l'uomo. A fianco di Aura, nel 2018, è arrivato Mate: un esoscheletro indossabile, realizzato in collaborazione con la piccola Iuvo, spin-off dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che è in grado di attenuare la fatica degli operatori sostenendo busto e arti superiori nei loro movimenti, migliorando così la qualità del lavoro.

Un altro esempio di collaborazione è Face, il robot umanoide in gra-

do di esprimere - attraverso 32 micromotori - le espressioni facciali proprio come se fosse un uomo. Uno dei tanti risultati ottenuti nel Centro Piaggio, polo di ricerca dell'Università di Pisa, fondato nel 1965 e attivo in particolare nella bioingegneria e nella robotica.

**LA PIZZA 4.0**

Anche Napoli ospita una delle eccellenze della robotica internazionale: l'Università Federico II e il suo laboratorio di robotica Prisma Lab, dove il professor Bruno Siciliano (tra i massimi esperti del settore) con il suo team si è ispirato alla pizza, patrimonio Unesco, creando RoDyMan, un robot in grado di replicare i movimenti del pizzaiolo. Un progresso maggiore di quanto sembra: si tratta infatti di uno dei primi automi in grado di manipolare oggetti deformabili, elastici, non solidi - come può essere appunto l'impasto di acqua e farina della pizza. I campi di applicazione sono vastissimi, soprattutto per la chirurgia.

«Questo nostro lavoro è uno spaccato che racconta in cento storie un'eccellenza molto riconosciuta all'estero ma spesso poco nota nel Paese», spiega Domenico Sturabotti, direttore della Fondazione Symbola. «Il risultato, sorprendente, è che la robotica in Italia è una cultura diffusa, non solo nei colossi industriali e centri di ricerca riconosciuti. Basti pensare alle nostre scuole superiori: siamo l'unico Paese ad avere un campionato nazionale di robotica per studenti. Ma un settore che va valorizzato: innanzitutto rafforzando il rapporto tra mondo della ricerca e della produzione, ma anche prendendo coscienza - a partire dalla politica - delle nostre eccellenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione

Una cultura diffusa, non solo nei colossi industriali e nei centri di ricerca. Basti pensare alle nostre scuole superiori: siamo l'unico Paese ad avere un campionato nazionale di robotica per studenti



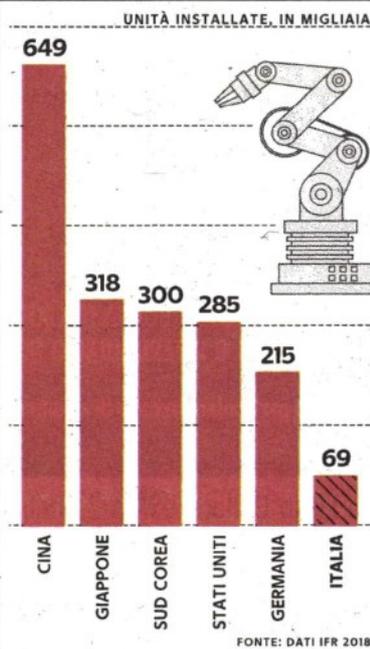
**Domenico Sturabotti**  
dg della Fondazione Symbola



**Bruno Siciliano**  
docente di Robotica a Napoli

I numeri

LA CLASSIFICA DELL'AUTOMAZIONE 4.0  
ROBOT INSTALLATI PER PAESE



Il Dustcart della Robotech, il robot spazzino, in azione durante un test svoltosi nel comune di Peccioli, Pisa